

Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali Settore Storico
Artistico

Tesi di laurea in Storia dell'oreficeria e delle arti applicate

Il tesoro del Duomo di Caorle

Relatore

Ch. ssima Prof.ssa Anna Maria Spiazzi

Correlatori

Ch. ssima Prof.ssa Michela Agazzi

Ch. Prof. Sergio Marinelli

Laureando

Paola Gionfriddo

Matricola 785075

Anno Accademico

2011 / 2012

INDICE

1. Introduzione
2. Storia di Caorle
3. Il culto di Santo Stefano
4. Il Duomo di Caorle
5. Il campanile del duomo
6. Il museo
7. Le suppellettili ecclesiastiche
8. Bibliografia

INTRODUZIONE

Nell'ambito religioso i materiali preziosi vengono ad essere parte imprescindibile nell'esaltazione del sacro. La ricchezza del materiale, oltre ad essere una forma di rispetto verso il Divino, serve anche a magnificarne e ad esaltarne l'immagine e la presenza.

Per lungo tempo l'attenzione degli studiosi dedicata alle opere in metallo fu del tutto secondaria.

Le opere di oreficeria vennero considerate più vicine ad un prodotto artigianale piuttosto che a creazioni artistiche, qualificate non tanto per l'importanza della testimonianza artistica che le connota quanto per il valore del materiale con cui sono state create. Le opere antiche giunte fino a noi sono inoltre sopravvissute all'errata convinzione che il metallo non necessiti di cure particolari per la sua conservazione essendo uno dei materiali più forti tra quelli esistenti ed al variare delle forme artistiche che si sono susseguite nei secoli.

Di numerosi pezzi che hanno composto la suppellettile ecclesiastica nel corso degli anni si sono perse le tracce o perché vennero fusi per fare altre opere o perché venduti o rubati, mentre quelli che sussistono ancora oggi portano i segni dell'incuria, dei rimaneggiamenti, della scarsa considerazione della quale hanno goduto come opere artistiche.

Va anche detto che l'oreficeria sacra si compone di opere il cui fine era quello di essere utilizzate quasi quotidianamente, come calici, patene, candelabri e pissidi mentre altre venivano esposte in luoghi dove le condizioni ambientali, i fumi delle candele, l'umidità, l'essere toccate continuamente o portate in processione hanno sicuramente messo a dura prova la loro sopravvivenza nei secoli.

Da alcuni anni l'attenzione all'oreficeria come prodotto artistico continua a crescere e, dal 1996, la Conferenza Episcopale Italiana procedette, in collaborazione con le Soprintendenze dei beni artistici, all'inventariazione e alla catalogazione di tutti gli oggetti che compongono il tesoro delle chiese.

Si è potuto così ritrovare, studiare e conservare un patrimonio di incommensurabile valore artistico e antropologico oltre che religioso.

Il lavoro da svolgere è ancora notevole, i fondi per restaurare e garantire la sopravvivenza di queste opere scarseggiano, come scarsa è tuttora la sensibilità dei responsabili di questi tesori, i quali non risultano essere a tutti gli effetti opere di rilevanza artistica per cui elevato è il rischio che siano perdute. Dopo l'inventariazione infatti, alcuni risultano gelosamente custoditi e non più visibili, altri al contrario dimenticati nelle chiese.

Diversamente successe a Caorle, dove, nel 1975 Mons. Marchesan, arciprete di questa pittoresca cittadina di pescatori, decise di adibire alcune stanze della curia,

poste tra la chiesa e la casa parrocchiale, a museo.¹

Qui con la collaborazione di Iginò Legnaghi e Giulio Pavesi procedette all'esposizione di alcune delle opere più significative della storia episcopale caorlota. Il museo fu inaugurato nell'autunno del 1975 dal patriarca di Venezia Mon. Luciani, che diverrà poi Papa Giovanni Paolo I.²

A Caorle ritroviamo testimonianze di epoche diverse, molto importanti per la conoscenza della storia dell'arte veneta e delle influenze che l'hanno interessata nelle varie epoche storiche.

Alcune formelle della pala d'altare e l'enkolpion ci portano a Bisanzio, mentre al Barocco romano si collegano alcuni reliquiari e pissidi.

Le tavole dell'iconostasi si possono collocare in un ambiente dalmata del Trecento ma è tutt'ora aperto un dibattito in merito.

Sicuramente molto forti sono gli echi che agganciano numerose opere qui presenti ad un ambito friulano e dalmata oltre che veneto.

Del romanico friulano poche sono le opere pervenute e che si possono ricollegare al tesoro di Caorle, tra queste una in particolare è la pala d'oro di Cividale, cittadina che era sede del patriarcato e dove l'oreficeria nel Medioevo era molto attiva.

Le più numerose a Caorle, sono le oreficerie datate tra il XVII e il XVIII sec, anni di transizione nei quali dal tardo Rinascimento vanno a svilupparsi le tipologie tipiche barocche, senza però l'eccessiva ricchezza e fasto presenti nel resto dell'Europa Centrale.

I reliquiari sono sicuramente le opere più numerose presenti nel tesoro caorloto, assieme ai calici e agli ostensori.

In tutta la produzione artistica veneta ma in particolare in quella veneziana, ritroviamo echi del forte legame che univa Venezia a Bisanzio: l'edificio di culto più importante di Venezia, la basilica di San Marco, richiama apertamente le basiliche bizantine, nella sua architettura come nelle decorazioni e nelle opere che contiene. Si può riscontrare questa influenza in quasi tutto il territorio della Repubblica.

Se inizialmente si trattò di importare i modelli bizantini e trasferirli nel territorio venetico, con la quarta crociata si procedette alla spoliatura di Costantinopoli.

Giustiniano I, nel VI sec., con lo scopo di riunire l'Impero, riconquistò, tra le altre terre, anche la penisola italiana ma verso la fine del secolo i Longobardi distrussero le deboli roccaforti bizantine e calarono in Italia distruggendo e saccheggiando. Le popolazioni fuggirono verso le isole della laguna veneta, in una terra inospitale e selvaggia, paludosa, abitata da pochi pescatori, con il vantaggio, però, di essere una zona protetta dalla flotta bizantina ancora molto forte. I barbari non conoscevano

¹ A. Mozzambani, G. Pavesi, 1982, pg 26

² A. Mozzambani, G. Pavesi, 1982, pg 26

bene il mare, e di conseguenza, non vi si avventurarono, così, mentre il resto dell'Italia è devastato, in quest'area si bonifica, si costruisce e si cresce culturalmente.³

Per i Bizantini Venezia era molto importante proprio perchè Torcello fungeva da porto per i rifornimenti e punto di sbocco delle loro merci verso l'Europa occidentale, specialmente dopo che i Saraceni ebbero conquistato la Sicilia e la parte meridionale dell'Italia nel secolo IX⁴, e dopo che Venezia ebbe distr dei più importanti fiumi che attraversavano l'Italia Settentrionale. Era questo il periodo durante il quale Venezia poneva le basi per diventare una grande città, i Veneziani vivevano scambiando il pesce, il sale e i prodotti provenienti dall'Oriente, sempre molto richiesti, con le derrate alimentari, dei quali erano praticamente sprovvisti.

Stabilizzata così la situazione commerciale interna, i Veneziani rivolsero la loro attenzione al mare. Grazie all'abbondanza di legname presente nelle aree circostanti e nella Dalmazia, costruirono navi sempre più grandi e resistenti, iniziarono il commercio degli schiavi (provenienti dall'Europa centrale e dai Balcani) e del legno, un materiale essenziale sia per la costruzione delle navi che per le armi⁵. L'esportazione avveniva verso il resto dell'Italia ed in particolare verso i paesi musulmani dell'Africa, dai quali venivano pagati in metalli preziosi, che i veneziani usavano per comprare le merci orientali così richieste in Occidente.⁶

Mentre la Repubblica veneziana espande il suo potere e aumenta le sue ricchezze, non viene meno il suo legame con Bisanzio.

Nell'Impero bizantino la politica degli imperatori da Giustiniano in poi fu quella di accentrare le conoscenze e la cultura presso Costantinopoli. A questa città, Venezia, durante tutta la sua crescita, fu molto legata a livello politico, commerciale e culturale tanto che nella più importante città bizantina era presente un quartiere dove risiedeva la colonia mercantile veneziana che dette il via alla costruzione di edifici anche religiosi.⁷

Venezia costruì navi fino ad avere a sua disposizione una vera e propria flotta molto potente, che fino alla fine del XI sec. servì per proteggere l'Impero bizantino e i traffici nell'Adriatico. La sudditanza verso Bisanzio andò piano piano scemando, fino a che, intorno alla fine dell'anno 1000, la situazione si invertì: la potenza della flotta bizantina ormai era oscurata e dipendeva da quella veneziana.⁸

Con la potenza della sua flotta navale, con gli abili giochi politici dei dogi e con le crociate, Venezia estese i propri privilegi nell'Adriatico, nello Ionio, nel

³ R. Guerdan, 1967, pp 11, 12,13

⁴ F. C. Lane, 1991, pg 9

⁵ F. C. Lane, 1991, pg 11, 12

⁶ F. C. Lane, 1991, pp 11, 12, 13

⁷ E. Concina , 2002, pg 35

⁸ F. C. Lane, 1991, pg 33

Mediterraneo.

Con la crociata del 1204, ci fu il completo declino della città bizantina: si procedette alla spoliatura di gran parte dei tesori presenti in Costantinopoli e l'assenza di nuove commissioni limitò l'arte bizantina alla mera sopravvivenza, mentre gli artisti veneziani perfezionarono le tecniche importate dall'Impero e si imposero nell'ambito della lavorazione dei metalli e delle relative decorazioni.⁹

Con il rafforzarsi di Venezia anche l'importanza di Caorle andò aumentando.

Questa cittadina era ben situata sia perchè nata vicino al Friuli, territorio di confine, sia perchè da Caorle partiva il fiume che consentiva l'accesso più rapido ai territori austriaci, alla costa dalmata dall'entroterra ed il suo porto era un buon rifugio in caso di tempesta.

Nel Pactum Lotharii dell'840 Caorle veniva indicata tra i dieci centri lagunari più importanti.

Nel De Administrando imperio, Costantino VII Porfirogenito la include tra i castrum dei lidi della Romania, termine con cui si indicavano i domini dell'imperatore greco o bizantino e intorno al 1000 Giovanni Diacono la inserisce nell'elenco dei centri lagunari subito dopo Grado e Bibione.

Questo ci fa comprendere la crescente importanza strategica che la cittadina andò assumendo nel corso di quegli anni.

Caorle riforniva Venezia di uomini e di armi, quando necessario, le rimase sempre fedele e Venezia ricambiò con privilegi e aiuti.

La cittadina, con le case dai colori vivaci affacciate sui canali, con il più grande di questi che l'attraversava, con le vie chiamate "calli" e le piazze chiamate "campi", pareva una piccola copia di Venezia. Questo prima che i canali fossero interrati per diventare strade.

Il declino di Caorle iniziò nella seconda metà del 1200. La dislocazione periferica rispetto a Rialto fece sì che i commercianti più ricchi fossero costretti a trasferirsi a Venezia per gestire gli affari, mentre i giovani andassero ad aumentare le fila di coloro che combattevano nelle varie guerre venetiche. A questi problemi si aggiunsero le incursioni piratesche e i saccheggi, cosicché, nel giro di pochi anni la popolazione subì una forte contrazione, che si aggravò ulteriormente a causa delle varie epidemie che si diffondevano in quei luoghi paludosi, privi di acqua dolce e abitati da persone con una dieta i cui elementi principali erano pesce e minestra di gran turco.

La popolazione di Caorle da 4000 abitanti del 1653 si ridurrà fino a giungere, nel

⁹ E. Concina, 2002, pg 35

1747, poco più di 1000 persone, praticamente tutti poveri.¹⁰

Caorle fu l'ultima di quelle sei diocesi volute come suffraganee di Grado, ad essere soppressa. L'ultimo vescovo fu Giuseppe Maria Peruzzi e quando fu trasferito a Chioggia, l'11 maggio 1807, portò con se il pastorale dei vescovi caorloti e lo fece fondere, in cambio offrì alla comunità un ostensorio.¹¹

A Caorle e ai suoi abitanti fu molto legato anche Mons. Marchesan, che si operò per salvare Caorle dall'allagamento che i tedeschi avevano previsto nel 1943. A lui si devono la costruzione della chiesa di Castello, la nascita del museo parrocchiale, oltre che un'intensa opera religiosa e di conforto.

Oggi la città vive prevalentemente di turismo estivo, d'inverno però, nelle giornate di sole, il centro storico della cittadina si riempie di persone provenienti dalle città limitrofe, che passeggiano in riva al mare, assaporando il piacere di stare in una Venezia in miniatura, dove l'origine semplice e antica degli abitanti, degli edifici e della natura che la compongono, emerge da ogni suo più piccolo angolo.

¹⁰ T. Bottani, 1811, pg 58

¹¹ G. Musolino, 1967, pg 329

STORIA DI CAORLE

La storia di Caorle comincia in epoca romanica, insieme alla creazione da parte dell'Impero Romano di tre città fortificate: Aquileia, Concordia e Oderzo.

Queste nacquero come punti di difesa, oltre che di passaggio per l'Europa Nord orientale, essendo infatti dotate di buoni collegamenti stradali e anche di piccoli canali che portavano al mare. Questi canali erano tanto stretti da non consentire il passaggio delle grosse navi mercantili e da guerra, era quindi necessario che alla foce ci fosse uno scalo marittimo adatto ad accoglierle ed a consentire il trasbordo delle merci.

Il fiume di Concordia era il Levatino e quello di Oderzo era il Livenza, ed il porto marittimo di entrambi era nelle acque caprulane, questo spiega la presenza di numerosi reperti archeologici ritrovati sia nelle acque che negli scavi effettuati nel territorio caorloto.

Caorle faceva parte di un cordone di isole poste sul litorale veneziano, tutte isole-fortezza atte a difendere i confini e il mare. Tali erano Malamocco, Rialto, Jesolo, Bibione e molte altre. Con l'apporto dei detriti dei fiumi e i progressivi innalzamenti e abbassamenti delle acque, alcune di queste isole sparirono, altre si congiunsero alla terraferma. Tra queste ultime si trova Caorle.

Il nome antico era *Caprulae*, forse derivante dal fatto che le terre che ne formavano la laguna e i litorali, erano composte quasi interamente da pinete e boschi dove vivevano allo stato brado capre e caprioli, ed erano quindi chiamate la *Silva Caprulana*¹², oppure il nome deriva dal culto della dea *Capris*, una divinità pagana adorata anticamente dalla popolazioni dell'Alto Adriatico. Sull'etimologia del nome è aperta tuttora una disquisizione.¹³

Quando, nel 402 iniziarono le invasioni barbariche nella penisola italiana, gli abitanti della terraferma andarono a cercare rifugio presso queste isole e le trovarono adatte ad ospitare i profughi, i quali, cessato il pericolo, tornavano comunque nelle loro terre originarie.

Questo accadde fino a quando non scesero gli Unni di Attila, i quali, dopo aver distrutto Aquileia, si diressero su Concordia. Gli abitanti di questa città avevano messo in salvo, bambini, donne, anziani, il loro vescovo, gli oggetti sacri, i tesori e le loro scorte alimentari, trasportandoli via fiume fino a Caorle. Furono poi raggiunti dai pochi sopravvissuti. Anche stavolta molti tornarono nella città natale ma altri restarono, in quanto il pericolo delle invasioni non era ancora scongiurato.

Oltre alle invasioni, l'Impero si trova a dover far fronte alle varie eresie. Dopo quella ariana, che venne annientata con diverse difficoltà, la risposta all'eresia nestoriana e a quella monofisita è molto più pronta.

Nella prima metà del Quattrocento, nel tentativo di ricomporre l'unità dottrinale

¹² G. Cattapan, 1979, pg 9

¹³ A. Niero, 1988, pp 76, 77

dell'Impero, vennero convocati i Concili di Efeso e quello di Calcedonia.¹⁴ Nonostante questi, Giustiniano si trovava a subire forti pressioni da parte della corte per la condanna dei Tre Capitoli, opere filo-nestoriane scritte da tre vescovi. Il Concilio di Calcedonia aveva invece assolto i tre vescovi e questa decisione trovò forti consensi in Italia e in Africa. Giustiniano ottenne di far condannare i Capitoli anche da papa Vigilio, nel 548, ma il papa riuscì poi a far ritirare il testo e convocò un altro concilio.¹⁵ Nel Concilio di Costantinopoli, tenutosi a S. Sofia del 553, si contrapponevano due posizioni: quella dell'imperatore Giustiniano che voleva la condanna delle opere per tentare una riconciliazione con i monofisiti, e quella del papa, molto meno categorica perchè si sentiva in debito con l'imperatore per l'aiuto avuto nella guerra per cacciare dall'Italia gli Ostrogoti. Le decisioni prese dal Concilio trovarono ampia opposizione in tutto l'Occidente. Il metropolita di Salona, in Dalmazia, venne esiliato e sostituito con un altro vescovo che a sua volta si schierò contro il Concilio e si rifugiò ad Aquileia.¹⁶ L'anno successivo muore papa Vigilio e viene imposto come papa, Pelagio, consacrato nel 556 e posto sotto la protezione di Narsete, governatore bizantino in Italia. Egli fu costretto a prestare giuramento di fedeltà ai primi quattro concili in particolare a quello di Costantinopoli; questo fu dovuto al fatto che i dissidi negli ambienti ecclesiastici erano molto forti. I vescovi della Liguria, dell'Emilia, di Venezia, dell'Istria e della Dalmazia, al contrario di Roma, si schierarono con il patriarca di Aquileia e quindi contro il papa.¹⁷ Dalla prima invasione longobarda, del 568 fino a quella del 667, anno in cui i Longobardi calarono in Italia guidati da Grimoaldo e distrussero completamente Oderzo, si posero le basi della futura Repubblica di Venezia e della sua autonomia politica ed ecclesiastica. Durante questi cent'anni, infatti, i Longobardi fondarono il Ducato di Cividale in Friuli che andò mano a mano rafforzandosi, vennero distrutte Padova, Monselice, Concordia, Aquileia e infine Oderzo. La presenza quindi dei profughi nelle isole della laguna divenne molto numerosa e, cosa ancor più importante, stabile; di conseguenza venne data disposizione di creare un capo, detto maggior tribuno, per il governo di ciascuna delle dodici isole. Tra i profughi erano presenti anche i vescovi, Grado divenne rifugio per quello di Aquileia, quello di Concordia, invece, trovò riparo a Caorle, nonostante questa fosse territorio bizantino di conseguenza non scismatico.¹⁸

¹⁴ G. Fedalto, 1988, pg 31

¹⁵ G Fedalto, 1988, pg 32

¹⁶ G Fedalto, 1988, pg 32

¹⁷ G Fedalto, 1988, pp 32, 33

¹⁸ G Fedalto, 1988, pg 33

A questo si aggiunge che, nel sinodo di Grado del 579, il patriarca Elia dedica la nuova basilica a Sant'Eufemia, la Santa a cui era dedicata anche la basilica di Calcedonia e crea una ventina di diocesi, sei nella laguna veneta, tra queste Caorle.

Nella cittadina vennero costruiti un castello, una chiesa in onore di Santo Stefano protomartire e accanto a questa un adeguato episcopio.¹⁹

Diversi furono i tentativi fatti dal papa per far rientrare i vescovi scismatici nella comunione romana.²⁰

Nel 599 il Papa si rallegrava con gli abitanti di Caorle perché tornati alla comunione romana e precisava che se il vescovo da loro chiesto non si fosse ricongiunto con la chiesa di Roma, il vescovo di Ravenna ne avrebbe incaricato un altro. Giovanni di Pannonia fu quindi cacciato, ne venne inviato uno che, dopo aver cercato una conciliazione con Roma e Bisanzio, tornò nell'area scismatica.²¹

Nel 615-618 papa Teodoro confermò la nascita del vescovado di Caorle che si trovava, quindi, in area bizantina e romana.²²

Nella seconda metà del Settecento cadde l'esarcato di Ravenna, questo fece sì che Venezia iniziò a staccarsi da Bisanzio e acquisì una maggiore autonomia.

Nell'Ottocento Carlo Magno fu incoronato imperatore, ma Bisanzio non lo riconobbe come tale e anche in Veneto si creò un frattura tra coloro che parteggiavano per i Franchi e coloro che sostenevano la sovranità bizantina.

Con un accordo Carlo Magno e Niceforo decisero che le isole venete fossero tutelate dall'uno e dall'altro imperatore, ma nell'810 Pipino, succeduto a Carlo Magno, avanzò, con una flotta, nei lidi veneti bruciandoli, mentre Istriani e Friulani assalirono e saccheggiarono Grado, Eraclea, Jesolo, San Donà e limitrofi. Dopo sei mesi i Veneti, ad Albiola costrinsero Pipino a ritirarsi. La sede del dogado fu trasferita da Malamocco a Rialto.

Continua l'ascesa di Caorle.

Nel Patto Lotario dell'840, tra i centri lagunari più importanti è compresa anche l'isola²³.

Gli Slavi dal mare, gli Ungari via terra e i pirati insidiavano la pace della laguna, anche Caorle più volte fu colpita, saccheggiata ed incendiata.²⁴

Fu a causa di queste frequenti incursioni che, probabilmente, negli anni a cavallo tra il secolo IX e X vennero costruite le mura a doppio giro, un ampio fossato e diversi torrioni; nel 1696 era ancora presente un torrione posto sul porto, si vedevano le

¹⁹ Chronicon Gradense, in Cronache veneziane antichissime, pg 44

²⁰ G Fedalto, 1988, pg 34

²¹ G Fedalto, 1988, pg 35

²² G Fedalto, 1988, pp 38, 39

²³ G. Musolino, 1967, pg 36

²⁴ G. Musolino, 1967, pg 37

fondamenta di un altro, vicino alla chiesa e di una torre, situata vicino ad un canale.²⁵ Fino al 1358 le mura vennero conservate e restaurate, in quanto servivano comunque da difesa, almeno finché Venezia non conquistò il Friuli, ma alla fine del Trecento proseguiva il lento declino di Caorle.

I pirati, le incursioni delle popolazioni limitrofe, nonché la necessità della costante presenza a Venezia per far crescere gli affari, fecero sì che la nobiltà caorlota si trasferisse nella grande città. Caorle era troppo isolata e troppo distante dal centro degli affari, che era Rialto, per consentire all'economia dell'isola di progredire ancora.²⁶

Nel XIV secolo scoppiò la guerra tra Genova e Venezia e Caorle fu saccheggiata e conquistata due volte, la seconda volta Pietro Doria la donò al patriarca del Friuli.²⁷

Fino al 1381 Caorle rimase quasi disabitata.

Nel 1387 l'arcidiacono istriano fece saccheggiare e distruggere nuovamente la città. Nel 1411 scoppiò la guerra contro il Friuli, che durò fino al 1413. Dopo cinque anni di tregua la guerra riprese per poi terminare nel 1420, anno in cui Venezia conquistò Marano, ultima roccaforte del patriarca di Aquileia.

Da allora fino alla fine della Repubblica, Caorle non subirà più attacchi, ma, come Grado, diventerà politicamente e religiosamente insignificante.

Caorle non scomparve perché per Venezia era importante per il suo ruolo di difesa del commercio e delle comunicazioni con l'Europa nord-orientale.

Nei secoli successivi cambia la morfologia del territorio, la laguna andò interrandosi a causa dei detriti dei fiumi, si vennero a creare zone stagnanti e la malaria, come altre malattie, si diffuse sempre di più.

La popolazione era sempre più povera, composta prevalentemente di pescatori e squeroli, le donne filavano, tessevano reti o intrecciavano funi.

Non vi erano medicine, gli acquitrini e le zone paludose che circondavano l'isola rendevano difficili gli approvvigionamenti e i collegamenti con le zone di terraferma, il medico difficilmente si recava a Caorle, non vi erano una scuola, cibo sufficiente e neppure acqua dolce.²⁸

Le condizioni di vita divennero sempre più misere, i paesi limitrofi impedivano alla Cattedrale di prendere possesso dei campi che venivano formandosi dalle paludi, il pesce cominciava a mancare perché era preferibile venderlo ai grossisti veneziani e a Portogruaro.²⁹

La chiesetta dell'Angelo andò in rovina, venne ricostruita nel 1751. Alla fine del XVIII sec la comunità rivolse un appello al doge perché intervenisse, così da evitare

²⁵ G. Musolino, 1967, pg 37

²⁶ G. Musolino, 1967, pg 37

²⁷ G. Musolino, 1967, pg 39

²⁸ G. Musolino, 1967, pg 43

²⁹ G. Musolino, 1967, pg 44

che Caorle morisse a causa dell'inclemenza dell'aria e della difficoltà di reperire generi alimentari.

Come soluzione, venne creato un canale nella proprietà di Zuanne Cottoni in modo da collegare Caorle con la terraferma.³⁰

Con l'occupazione francese vengono requisite tutte le opere d'arte e le cose preziose, anche Caorle fu costretta a cedere le sue argenterie, che, dopo essere state esaminate vennero restituite alla cattedrale, perché ritenute poco pregevoli³¹.

Dopo l'alternarsi di Francesi e Austriaci, i primi rafforzarono le difese militari di Caorle, e, nel 1807, con decreto napoleonico, ne soppressero la Diocesi e i suoi confini furono ridimensionati con la perdita di sette località.

Gli Austriaci ritornarono a prendere possesso del Veneto e lo mantennero fino al 1866, anno in cui Caorle fu annessa al Regno d'Italia.

Da allora fino alla Prima Guerra Mondiale, la qualità della vita nella cittadina andò migliorando. I territori vennero bonificati, le vie di comunicazione rese più efficienti.

Con l'avvento della Grande Guerra quasi tutta la popolazione venne portata al sud della penisola italiana.³² Il 3 novembre del 1917 gli oggetti preziosi, posti in cinque casse e furono mandati a Roma.³³ Con la fine della guerra i 1700 sfollati rientrarono nella città e cominciarono a far rivivere le abitazioni e le campagne.

La Seconda Guerra mondiale portò a Caorle dei momenti di grande difficoltà. Il comando di Venezia diede ordine di evacuare la città in quanto sarebbe stata allagata. Fortunatamente Mons. Marchesan dopo diversi tentativi riuscì a rientrare da Venezia portando la notizia della revoca dell'ordinanza. I bombardamenti aerei colpirono e danneggiarono la Cattedrale.³⁴

³⁰ G. Cattapan, 1979, pg 62

³¹ G. Cattapan, 1979, pp 64, 65

³² G. Musolino, 1967, pg 54

³³ Archivio generale Soprintendenza dei Beni culturali, ve 2. cao 1. ch 2.1.

³⁴ G. Musolino, 1967, pp 62, 63

IL CULTO DI SANTO STEFANO

Santo Stefano è il primo martire della fede cristiana³⁵ e uno tra i primi sette diaconi che gli apostoli scelsero per la distribuzione quotidiana nelle mense. Fu portato al Sinedrio con l'accusa di aver bestemmiato contro Dio e Mosè. L'anno della sua morte, avvenuta per lapidazione, si può collocare tra il 36 d.C. e gli inizi del 37 d.C.³⁶. Infatti, fu nel 36 che Ponzio Pilato cedette il suo potere al Sinedrio, fu nel 37 che Saulo si convertì, assunse il nome di Paolo e fu testimone del martirio del Santo.

Il corpo di Santo Stefano fu portato a Venezia da un priore veneto, Pietro, e posto nella chiesa di San Giorgio Maggiore.

Il culto di questo Santo si diffuse in Italia nel IX Sec, ed ha origine africana. Secondo “La Leggenda Aurea” l’arcangelo Gabriele apparve al sacerdote Luciano assieme a Santo Stefano ed altri santi, gli indicò il luogo dove si trovava il corpo di Santo Stefano e gli ordinò di convincere il vescovo di Gerusalemme che le spoglie venissero poste in un luogo più consono. I vescovi scavarono in un campo fuori Kagher-Gamala³⁷, vicino a Gerusalemme e scoprirono il corpo e immediatamente il Santo iniziò a compiere miracoli: questo accadde il 5 dicembre del 415. Le spoglie vennero poste nella chiesa di Sion a Gerusalemme. La successiva traslazione a Costantinopoli avvenne per opera della moglie di un senatore bizantino, Alessandro, il quale, alla sua morte si fece seppellire accanto al Santo. La moglie volle ritornare nella capitale bizantina portando con sé il corpo del marito, per errore invertì le salme e così il santo venne traslato a Costantinopoli. La leggenda narra che l’arrivo a Roma delle spoglie del Santo avvenne perché il demonio che possedeva la figlia dell’imperatore Teodosio, chiedeva per liberarla che il corpo di Santo Stefano fosse portato a Roma. Al suo posto venne traslato nella capitale bizantina quello di San Lorenzo.

Consultando le località in cui sorgono le chiese dedicate a Santo Stefano, si può notare che sono situate per lo più in luoghi prossimi all’acqua.

Essendo un santo privo di una connotazione taumaturgica particolare, la sua intercessione veniva richiesta per cercare sollievo a tutti i tipi di problemi non per quelli specifici legati alle acque.³⁸

La diffusione del culto nei luoghi sorti nei fiumi, laghi e costieri non ha quindi un motivo precipuo, quasi certamente è dovuta al fatto che queste zone erano più a contatto con l’Africa proconsolare dove, appunto, il corpo del Santo fu scoperto.³⁹

La presenza di un santo contitolare della cattedrale di Caorle si riscontra solo nella “Storia della città di Caorle” del Bottani, è San Gilberto confessore, il cui corpo era

³⁵ Atti degli Apostoli, 6, 5

³⁶ Atti degli Apostoli 7, 59

³⁷ P. Brown, 1983, pp 127-128

³⁸ A. Niero, 1988, pg 81

³⁹ A. Niero, 1988, pp 82, 83, 84

quasi completamente custodito tra le reliquie della cattedrale⁴⁰.

Non avendo trovato segno di una avvenuta intitolazione della chiesa, il Vescovo Rusca procedette alla consacrazione nel 1665, come riporta l'iscrizione presente nella chiesa ⁴¹

⁴⁰ T. Bottani, 1811, pg 187

⁴¹ T. Bottani, 1811, pg 185

IL DUOMO E IL CAMPANILE DI CAORLE

Non c'è una data sicura che ci indichi quando sia stata eretta la cattedrale di Caorle, la scarsità di notizie per un ampio lasso di tempo e quelle che si possono trovare sono state state redatte dopo un ragionevole numero di anni non possono essere considerate senza porsi degli interrogativi.

Le prime notizie sulla diocesi di Caorle risalgono all'anno 1053, quando fu redatto il *Chronicon Gradense*. Secondo questo, nel 579, nel sinodo di Grado, il patriarca Elia per garantire alla propria metropoli un numero adeguato di sedi suffraganee, creò una ventina di diocesi e tra queste una a Caorle dove “costituì un castello nel quale fondò una chiesa in onore del protomartire Santo Stefano accanto alla quale dispose di edificare un adeguato episcopio secondo la posizione del luogo”.⁴² Tra gli anni 615-618 il papa Teodoro riconobbe e confermò il vescovado di Caorle.⁴³ Secondo Fedalto le notizie scritte nel *chronicon gradense* sono confermate da alcune lettere che papa Gregorio I scrisse negli anni della crisi calcedolense: in una, redatta nel 599 e indirizzata agli abitanti di Caorle, il papa scriveva ai cittadini che “ se quel vescovo che voi avevate chiesto vi fosse ristabilito nella vostra chiesa, recedendo dall'errore tricapolino...”⁴⁴ e in una lettera successiva parla di un certo Giovanni di Pannonia. Riuscire ad identificare questo Giovanni di Pannonia come primo vescovo di Caorle⁴⁵ risulta ostico in quanto i documenti parlano di “Capras” nome che poteva designare Caorle ma più frequentemente Capodistria.⁴⁶

Considerando comunque come veritiera l'affermazione che la cattedrale di Caorle fosse dedicata fin dal principio a Santo Stefano, la tesi comunemente sostenuta è una traslazione del culto del Santo dalla chiesa di Concordia a quella caorlota durante la venuta dei Longobardi.⁴⁷

Ad un esame più attento dei termini temporali, si può dire che ai tempi della costituzione della diocesi di Concordia, questa fosse dedicata ai Dodici Apostoli e che il cambio di titolazione avvenne proprio al momento della ricostruzione presso la città distrutta quindi al ritorno dei Concordiensi dall'esilio caorloto.⁴⁸

Se Niero rifiuta la notizia che il patriarca di Grado abbia dato ordine di erigere la diocesi nel sinodo di Grado, accetta comunque la certezza che nel 1053, anno della composizione del *chronicon gradense*, la cattedrale era intitolata a Santo Stefano. Egli⁴⁹, come Musolino, considera come primo vescovo di Caorle, Leone, già presente

⁴² *Chronicon Gradense* in *Cronache Veneziane antichissime*, p 44 “ Sextum autem episcopium in Caprulis fieri iussit, ubi castellum constistuit, in quo ecclesiam in honore sancti Stephani protomartyris fundavit, iuxta quam episcopalem domum secundum loci posicionem sat honorifice edificare precepit”

⁴³ G. Fedalto, 1988, pp 38,39

⁴⁴ G. Fedalto, 1988, pg 36

⁴⁵ T. Bottani, 1999, pg 144

⁴⁶ G. Musolino, 1967, pg 336

⁴⁷ A. Niero, 1988, pp 78,79

⁴⁸ A. Niero, 1988, pg 80

⁴⁹ A. Niero, 1988, pg 75

nell'876. Nei due secoli successivi non si hanno notizie di vescovi a Caorle, fino al 1053 anno in cui ritroviamo il vescovo Giovanni.

Nell'876 era sicuramente presente a Caorle un vescovo e di conseguenza questi officiava in una cattedrale. Questa era probabilmente dedicata a Santa Maria delle Grazie⁵⁰ e sorgeva allora davanti all'odierna cattedrale, anche se Musolino la identifica come battistero e, assieme alla Chiesetta dell'Angelo, la ritiene il più antico edificio sacro di Caorle e modello della cattedrale⁵¹. La chiesa è stata completamente demolita perchè versava in cattive condizioni, già Bottani ne auspicava la distruzione⁵².

La dedicazione a Maria dell'antecedente cattedrale, benchè priva di notizie fondate, non è da escludere in quanto la titolazione mariana, fino all'anno Mille era molto frequente. A questo possiamo aggiungere che, essendo probabilmente presente in Caorle il culto della dea Capris, il modo più rapido per esautorarlo fu appunto la dedicazione mariana alla cattedrale⁵³.

Non si hanno però notizie della variazione di titolazione della cattedrale dalla Vergine Maria a Santo Stefano.

L'inizio della costruzione della Cattedrale si fa risalire tradizionalmente al 1038⁵⁴. Non vi sono certezze o documenti ad inficiare tale tesi ma neppure che la confermino. Sicuramente questo fu un periodo di grande fervore costruttivo: nello stesso periodo, sotto il doge Contarini, vennero costruite, tra le altre, anche la basilica di Jesolo, quella di Torcello e quella di San Marco.

Altre notizie la confermano parte di una delle sei diocesi suffraganee create nel 579, nel sinodo gradense, come supporto alla diocesi di Grado.⁵⁵

La nuova cattedrale fu desiderata dal vescovo Bono, di famiglia nobile e che ha probabilmente finanziato la sua costruzione.⁵⁶ Suoi sono i versi incisi intorno al 1070⁵⁷ sulla soglia della porta principale della cattedrale, dei versi che indicano l'estrema umiltà del vescovo⁵⁸. Fraintendendo le parole fatte incidere dal vescovo,

⁵⁰ A. Niero, 1988, pg 78

⁵¹ G. Musolino, 1967, pg 240

⁵² T. Bottani, 1811, pg 189

⁵³ A. Niero, 1988, pg 78

⁵⁴ F. Ineschi, 1994, pg 23; secondo l' UGHELLI, Italia sacra, Firenze 1648, la nascita della cattedrale è da imputare al 1038

⁵⁵ A. Niero, 1985, pg 163

⁵⁶ A. Mozzambani, G. Pavesi, 1982, pg 15

⁵⁷ G. Cattapan,, 1979, pg. 102

⁵⁸ "Non bonus hic Bonus requiescit corpore solum / Spiritui requiem da Deus Onnipotens / Pastor erat dictu, sed mercenarius actu / Tali parce pie Domine, deprecor ipse miser." Non buono questo Buono riposa col corpo soltanto, allo Spirito dà riposo, o Dio Onnipotente. Pastore era a parole, ma mercenario di fatto. A questo tale perdona, o pio Signore, te ne prego io stesso misero.

Musolino le classifica come poco edificanti⁵⁹.

Niero fa notare che sicuramente c'era una precedente costruzione prima dell'attuale cattedrale, probabilmente intitolata alla Vergine Maria com'era d'uso prima dell'anno mille⁶⁰, la presenza però, di frammenti marmorei in stile bizantino, risalenti ai secoli VIII-IX riutilizzati come decoro dei leggi e degli altari, dei muri interni della chiesa (in un incavo del pilastro posto tra l'altare maggiore e l'abside della navata sinistra è posta un'ara di epoca romana risalente al sec I) dell'Idra di Cana in alabastro con una scritta greca sul bordo e di altri resti di pilastri e colonne posti nel giardino della canonica, non può essere assunta come testimonianza inconfutabile dell'esistenza di una precedente costruzione, in quanto tutti i reperti possono essere stati ivi portati dalle cittadine confinanti oppure lasciate da navi in transito (ricordiamo che Caorle era un porto abbastanza importante per la Venezia di allora).

A confermare la tesi proposta, è certa la presenza di una piccola chiesa che funse da modello per la costruzione della cattedrale odierna, a questa posta di fronte.

Questa chiesetta era appunto dedicata alla Madonna delle Grazie e fu probabilmente la prima chiesa e cattedrale di Caorle. Anch'essa aveva un impianto basilicale a tre navate, quella centrale separata dalle laterali da quattro archi sostenuti da sei colonne di marmo, all'interno era presente il battistero e l'iconostasi.⁶¹

Alla fine del Settecento, la chiesa era ancora presente benchè così rovinata che allora ne fu proposta la demolizione, era unita alla cattedrale e così anche al campanile, dal portico che sarà successivamente demolito⁶².

Le uniche tracce rimaste di un edificio contiguo alla cattedrale sono gli affreschi sul muro che delimita il giardino della canonica, appartengono a ciò che resta dell'Oratorio di San Rocco eretto nel 1686 come ex voto per l'allontanamento della peste dalla città ma anche questo, ai tempi di Bottani, era in rovina⁶³.

Non ci sono molte notizie sulla storia della cattedrale di Caorle e non si hanno altri edifici simili in Italia che possano essere presi a modello per la fabbrica. Gli edifici coevi che si possono far ricondurre alla cattedrale caorlota, come il San Demetrio di Salonico o San Lucio a Werden⁶⁴ sono comunque troppo lontani nello spazio per essere presi in considerazione come modello di questa. Si può quindi dire che la cattedrale di Caorle, un tempo unita al campanile, costituisce l'inizio di una nuova tipologia architettonica veneta. Nell'architettura le influenze bizantine si possono riscontrare in diversi dettagli, ma anche la romanicità è marcata, tanto che il Bottani

⁵⁹ G. Musolino, 1967, pg 310. Identifica l'incisore di questi versi con un altro vescovo con lo stesso nome, ma presente a Caorle nel 1262, probabilmente seguendo la tradizione dell'Ughelli.

⁶⁰ A. Niero, 1985, pg 78

⁶¹ A. Niero, 1985, pg 169

⁶² G. Musolino, 1967, p 240; T.Bottani, 1811, pp 188,189

⁶³ T. Bottani, 1811, pg 193

⁶⁴ A.Mareschi, 1988, pg 112

afferma che al principio la cattedrale era gotica, ma i rimaneggiamenti subiti nei secoli ne hanno alterata la struttura originaria. La Mareschi avanza delle ipotesi verosimili per giustificare le diverse influenze che caratterizzano il Duomo⁶⁵. Sostanzialmente le sue ipotesi convergono sulla presenza nella fabbrica di maestranze venete colte, cosa che giustificherebbe la scarsa raffinatezza e accuratezza dei decori bizantini, contrariamente a quanto potrebbe essere se le maestranze fossero greche o bizantine.

La cattedrale ha sicuramente subito dei rifacimenti nel corso dei secoli dovuti sia ai saccheggi ai quali è stata ripetutamente soggetta la città, sia ai lavori di conservazione sia allo sviluppo delle diverse tipologie stilistiche.

Dalla facciata esterna sono scomparsi gli affreschi, le statue e il narcece che la collegava al campanile. La piazza antistante è stata rifatta con l'avvento di Napoleone ed il vescovado è stato soppresso. All'interno, nel corso dei secoli il pavimento è stato rifatto più volte, dell'iconostasi l'unica traccia rimasta sono le tavole degli Apostoli oltre che due testine oggi poste a decoro nella navata sinistra, gli altari e le decorazioni barocche sono stati eliminati per riportare la struttura alla condizione originale, alcuni affreschi sono stati cancellati, altri ne sono stati aggiunti, sono state murate le porte che accedevano alle sacrestie e queste unificate; vennero anche tolti il soffitto a centinelle delle navate laterali e quello a volta della navata centrale e fu riportato in luce il soffitto a capriate⁶⁶.

Bottani fa risalire un restauro allo stesso anno nella quale la cattedrale è stata riconsacrata⁶⁷.

Altri restauri avvennero prima della Prima guerra mondiale e ripresero nel 1926 per terminare nel 1929 a seguito di alcuni articoli apparsi su alcuni quotidiani che hanno portato l'attenzione sul grave stato in cui versava il Duomo in pericolo di crollo.⁶⁸

A causa dei danni subiti nella Seconda guerra mondiale si rese necessario un restauro del tetto, parzialmente crollato, e dei muri danneggiati dai bombardamenti. Il duomo è uno dei segni distintivi della città, assieme al campanile e alla Chiesetta dell'Angelo.

Poco distante dalla Cattedrale si trova l'altra chiesa più conosciuta di Caorle alla quale i cittadini sono molto devoti: la chiesa della Madonna dell'Angelo dove è situata una copia della statua miracolosa della Madonna, ai piedi della quale ci sono le spoglie del vescovo Suarez, uno dei vescovi che più hanno amato quel paese dalla popolazione così povera. Dei gioielli che ornano l'amata statua della Madonna presente in questo santuario e delle altre statue dei santi presenti nel Duomo, sono

⁶⁵ A. Mareschi, pp 110 ss

⁶⁶ G. Musolino, 1967, pp159-160

⁶⁷ T. Bottani, 1811, p 185

⁶⁸ Il Gazzettino del 30.05.25; Salviamo il Duomo di Caorle, Il Veneto 30 e 31.05.25; Salviamo il Duomo ne il Resto del Carlino.

rimaste solo delle corone, del sec. XVIII. Più volte questa chiesa si trovò in condizioni precarie e il Bottani faceva presente che niente di artisticamente rilevante era presente in essa già all'epoca in cui egli scriveva.⁶⁹

Il campanile

Davanti alla facciata della cattedrale è collocato il caratteristico campanile rotondo culminante in una cuspide conica, contemporaneo alla cattedrale.

E' alto circa 48 metri e pende verso est. La base ha un diametro di circa 6,5 metri ed è costituita da grossi blocchi di pietra bianca recuperati probabilmente da qualche costruzione romana⁷⁰, la canna è costituita da quattro parti in mattoni, le due inferiori sono contrassegnate da una sottile striscia a denti di sega, la terza è delimitata da una fascia di mattoni triangolari, l'ultima da un anello dentellato. Per alleggerire la struttura del campanile una fila di finestre bifore è alternata ad un'altra di monofore. Una successiva fila continuata di polifore cieche e non, percorre il diametro del campanile a metà altezza e le relative colonnine di pietra bianca rastremate sono sormontate da capitelli. Un'altra fila di monofore precede l'anello dentellato che separa la cella campanaria dal resto del campanile. Le bifore consentivano una visibilità ottima e le campane nei giorni o nelle notti di scarsa visibilità fornivano un punto di orientamento per i naviganti.

La sua architettura rimanda, nella forma, nel materiale utilizzato, nelle decorazioni, alla tradizione bizantina e anche romanica.

Le scale non sono in muratura ma ancora in legno, intramezzate da solai.

Oltre a fungere da campanile, nella sommità, vi venivano accesi dei fuochi per indicare la via ai naviganti nella notte o con la nebbia; e questo avvenne fino al 1600 circa, quando sulla sommità vennero installate quattro campane di bronzo.⁷¹

⁶⁹ T. Bottani, 1811, p 190

⁷⁰ G. Cattapan, 1979, pg 127

⁷¹ G. Cattapan, 1979, pg 128

IL MUSEO PARROCCHIALE

Il museo del duomo di Caorle nasce nel 1975 ad opera di Mons. Felice Marchesan. E' posto nello spazio un tempo dedicato alla cappella privata dei vescovi e all'Episcopio, adiacente alla cattedrale e alla canonica. Fu inaugurato solennemente nell'autunno dello stesso anno da mons. Albino Luciani.⁷²

L'allestimento è stato progettato da Iginò Legnaghi e Giulio Pavesi e curato dall'arciprete Marchesan. Fino ad oggi è praticamente rimasto il medesimo.

Dalla piazza antistante la chiesa, tramite un portone in legno, si accede al giardino della canonica dove si trovano le testimonianze del passato romanico di Caorle: diversi frammenti lapidei tra i quali cippi funerari e parti di colonne. Sulla sinistra, oltrepassata una piccola porta, una scala conduce alle due stanze adibite a museo. Appena entrati, sulla sinistra, si trova una teca nella quale è esposta distesa una croce astile, si susseguono poi tre vetrine a due ripiani dove sono esposti i pezzi salienti del tesoro di Caorle, sulla destra appese, ci sono le famose tavole dell'Iconostasi sotto le quali si trovano i frammenti di una croce marmorea, dei paramenti liturgici ed in tre teche, diverse serie di cartegloria, in fondo le foto della pala d'oro. Nella stanza adiacente ci sono delle vetrine che ricoprono tutti i muri. Nel muro a sinistra sono presenti diversi reliquiari a tabella con frammenti minuscoli di corpi di santi dei quali si legge con difficoltà il nome nel cartiglio, seguono i diversi reliquiari a teca contenenti teschi ed ossa più grandi, nelle vetrine successive si trovano diversi paramenti liturgici e navicelle e turiboli e ricordi del papa, al centro si trova un plastico della piazza della cittadina.

Durante le mie visite al museo ho incontrato diversi turisti attratti sia dalla curiosità di vedere cosa un museo in una Venezia in miniatura può offrire, sia perché, forse volendo visitare il bel giardino della casa canonica, entravano poi attraverso la piccola porta che conduce al museo. Osservandoli, mi sono resa conto che la visita durava non più del tempo necessario ad osservare velocemente ciò che è esposto nelle vetrine e si aggiravano tra le opere senza comprendere cosa vedevano; la mancanza di informazioni più approfondite nei rari cartelli esplicativi e l'assenza di opuscoli illustrativi lasciano nel visitatore l'idea che si tratti di un insieme di testimonianze della storia della religione e solo una vaga impressione di trovarsi di fronte a pezzi importanti di oreficeria. Colpisce maggiormente l'esposizione di ossa di grandi dimensioni e teschi, non i preziosi contenitori e la storia della quale essi fanno parte. Da pochi anni sono state organizzate delle visite guidate dai ragazzi della parrocchia per illustrare le opere presenti nel museo e nella cattedrale.

Oltre la Pala d'oro esposta nel Duomo, nel museo sono conservati circa sessanta argenti, qualche rame, le sei tavole rimanenti dell'iconostasi e dei paramenti liturgici. Il tutto copre un arco di tempo che va dal XIII sec sino ai giorni nostri.

⁷² A. Mozzambani, G. Pavesi, 1982, pg 26

Anche nel Tesoro del Duomo di Caorle la parte più consistente è costituita dai reliquiari, dal reliquiario a dito di Sant'Eustachio del sec XIII, fino ad arrivare a quello più recente che è il reliquiario di San Pio X del 1914.

Esclusi i pezzi più antichi e qualche altra eccezione, la maggior parte di quelli presenti nel museo è stata prodotta da tre grandi famiglie orafe che operavano a Venezia tra la fine del Seicento e nel Settecento. I punzoni che si riscontrano più frequentemente, infatti, sono quelli con le iniziali Z e C separate da una torre, simbolo che si ritrova nelle opere prodotte dai primi anni del Settecento fino alla fine del secolo e lo si riscontra in sette pezzi presenti nel tesoro. Si tratta di una pisside, quattro carteglorie, una patena dorata e una statua del Redentore.⁷³

Il punzone con le iniziali Z e P poste tra il profilo di un uccello in piedi, probabilmente un cigno, si trova in molte opere veneziane della prima metà del Settecento in particolare se ne riscontrano diverse tra il 1740 e il 1750. A Caorle questa punzonatura si rileva in un calice da messa.⁷⁴

Infine le iniziali Z e P davanti ad un giglio araldico e alla lettera G.

Un punzone che indica una bottega molto attiva nel Settecento, si vedono in particolare nella seconda metà del secolo. Si ritrova negli argenti di molte chiese altoadriatiche. In quella di Caorle lo troviamo in tre reliquiari, in una serie di tre carteglorie e in un ostensorio a sole.⁷⁵

Parlando del museo di Caorle non si possono dimenticare le tavole dell'iconostasi, pezzi non di oreficeria ma talmente importanti nell'arte veneta che non si può prescindere dall'esaminarle.

⁷³ L. Crusvar, 1988, pg 161

⁷⁴ L. Crusvar, 1988, pg 162

⁷⁵ L. Crusvar, 1988, pg 162

Le tavole dell'iconostasi

Si tratta di sei tavole datate 1300, rimaste da un più ampio dossale composto da almeno tredici tavole raffiguranti i dodici apostoli a mezzo busto, disposti, presumibilmente, in modo da convergere verso un elemento centrale. Oltre agli Apostoli, erano presenti anche gli Evangelisti Marco e Luca, come si riscontra nella selezione greca⁷⁶.

Per la decorazione floreale delle aureole, rivelatasi un rifacimento, e per certi accenni di goticismo che si possono riscontrare in alcune sculture veneziane del tardo Trecento, sono state considerate opera della fine del XIV⁷⁷, ma se si accostano agli affreschi della chiesa di San Zan Degolà e agli affreschi di Sopocani si può datare la creazione agli inizi del Trecento e si può situare la provenienza dell'autore nei Balcani.⁷⁸

Inizialmente le tavole erano poste sulla trabeazione della pergola dell'iconostasi che separava il coro dalla navata della chiesa. Durante la prima serie di restauri voluta del vescovo Piccini, tra il 1644 e il 1646, l'iconostasi fu eliminata⁷⁹ e sostituita da una bassa balaustra in marmo e i dipinti raffiguranti gli Apostoli, il Salvatore, San Michele Arcangelo e Santo Stefano, vennero appesi ai pilastri e alla parete della navata destra⁸⁰ e davanti furono infissi degli anelli in ferro nei quali, durante le maggiori solennità, venivano introdotti dei ceri in sostituzione dei lumini ad olio.⁸¹

Nel 1915 si rileva la presenza di sette tavole raffiguranti gli Apostoli in una lettera scritta dal restauratore Gino Bardello al Fogolari.⁸²

Il restauratore ne nota tre in discrete condizioni, l'immagine di San Giovanni con una spaccatura verticale che la divide in due parti praticamente identiche, due tavole hanno il legno completamente marcio e le pitture sui drappaggi sono mancanti, le figure, invece, sono chiaramente visibili. Un'altra tavola risultava composta da due porzioni di legno tenute assieme da due assicelle poste sul dorso, di epoca più recente. Le dimensioni di quest'ultima tavola risultavano quindi differenti rispetto alle altre. La larghezza era identica ma era più alta. Sembravano due parti completamente differenti e senza nessi. Nella parte superiore c'è traccia di una testa mancante, di gran parte delle vesti e di fondo, nella porzione centrale della parte inferiore sono presenti un naso e un occhio attribuibili ad un uomo o ad un animale mentre nell'angolo inferiore destro ci sono le tracce di un libro sostenuto da una zampa.

Il restauro di quest'ultima tavola è stato valutato praticamente impossibile.

⁷⁶ M.E. Avagnina, 1988, pg 179

⁷⁷ M. Muraro, 1970, pg 109, 110

⁷⁸ M.E. Avagnina, 1988, pg 166, 167

⁷⁹ G. Cattapan, 1979, pg 106

⁸⁰ G. Musolino, 1967, pg 154, 186

⁸¹ G. Musolino, 1967, pg 186

⁸² Archivio della Soprintendenza dei Beni Demotnoantropologici, per le province di Belluno, Venezia, Atti Generali, Caorle, Museo d'arte Sacra, pratica VE 2.CA 01.CA 8.2

La situazione dei dipinti rimanenti, al momento del restauro, era molto grave. Ad una serie di fattori, quali l'incuria, le condizioni ambientali non adatte, il tempo e l'uso improprio, si sono poi aggiunti interventi sconsiderati sia sulla superficie pittorica che sui supporti lignei, larghe parti di colore e della doratura dei fondi tendevano al distacco e al sollevamento e alla conseguente caduta. Sul retro, nel 1960, fu sostituito il sistema di rinforzo, inizialmente formato da due barre orizzontali fermate ognuna da tre grossi chiodi, con una serie di tavole fissate con chiodi e colla, oltre a vari inserti dove gli insetti avevano intaccato il legno. Le tavole di pioppo misurano cm 97x66, lo spessore è di 3 cm

Le parti più fragili erano ovviamente i margini, rinforzati o riempiti da un numero elevato di chiodi.

Gli interventi eseguiti sulla superficie pittorica non si sono, però, limitati a riempire le zone di colore perse, ma consistettero in una ridipintura di vaste parti di colore delle opere.

Quest'operazione è da imputare ad un pittore caorlotto, G. Rossi che ha firmato il suo lavoro nel dipinto raffigurante S Giacomo Maggiore, aggiungendo "riparati 1938".⁸³

Un altro restauro avvenne nel 1959/1960 ma si limitò ad alleggerire le ridipinture delle aureole e dei manti, a sottolineare le parti che erano state integrate con un contorno bianco, lasciando coperti tratti di opere che in realtà erano perfettamente conservati, e alle opere di risanamento dei supporti prima indicate.

Prima del restauro compiuto tra il 1983, anno in cui era divenuto ormai indilazionabile, e il 1987, le tavole erano poste sul muro absidale ai lati della Pala d'oro. L'11 giugno del 1988 vennero restituite alla chiesa ma l'esposizione sul tamburo della parete absidale fu fortemente sconsigliata per vari motivi: le forti escursioni termiche e l'elevato tasso di umidità ne avrebbero ulteriormente compromesso la conservazione, a questo si aggiunga il fatto che le tavole non erano abbastanza protette contro i furti, come è stato dimostrato quando furono rubate nel 1973 e, fortunatamente ritrovate presso l'aeroporto di Tesserà; ed inoltre la collocazione nell'abside non era la loro originaria quindi non si creava un grosso danno per quel che riguardava l'estetica originaria. Lo spostamento nel museo, quindi, benché pensato come temporaneo, è sembrato essere la soluzione migliore in quanto questo è dotato di sistema d'allarme nonché l'esposizione e il microclima sono più controllati.

Grazie al restauro si è potuta scoprire una seriazione in numeri romani sul retro di quattro tavole, si tratta dei numeri III, IX, XI, XIII, incisa sul legno del supporto delle tavole raffiguranti San Bartolomeo, Sant'Andrea, San Matteo e San Giacomo maggiore.⁸⁴

⁸³ M.E. Avagnina, 1988, pg 170

⁸⁴ M.E. Avagnina, 1988, pg 175

Nel 2003, durante l'esposizione alla mostra "Il 300 Adriatico", fu necessario un intervento di restauro urgente sulla tavola raffigurante San Matteo, in quanto la doratura, già all'arrivo presso la mostra, risultava sollevata in diversi punti. Fu eseguito quindi il fissaggio; anche la tavola raffigurante San Giacomo presentava un sollevamento in alto e una lacuna nella manica del Santo.⁸⁵

Il sollevamento dei fogli d'oro e degli strati di superficie pittorica fu riscontrato su tutte le tavole, in particolare su Sant'Andrea, su San Bartolomeo e su San Filippo, nel quale, addirittura, l'oro vicino al braccio sinistro era a rischio di caduta. Anche la compressione dei supporti in legno dovuta probabilmente alle tavole in legno aggiunte precedentemente si poteva rilevare in tutte le tavole ma particolarmente in quella con San Pietro. In questa e in quella raffigurante San Filippo la frattura verticale era stata mal giuntata, quindi si provvide a ricongiungere le parti divise e rinforzare l'incollaggio tramite dei perni in legno. Si notava anche la mancanza di adesione tra i vari strati di colore e anche tra gli strati e il supporto. Ciò comportava i vari sollevamenti delle superfici dipinte, anche di quelle già sottoposte al fissaggio, ed era causato, oltre che dal trasporto delle tavole, anche dalle minime variazioni di temperatura e di umidità. La pellicola pittorica tende a non seguire i movimenti del legno. Al 2004 risale l'ultimo restauro. Furono risanati tutti i supporti ed eliminate le traverse in legno.⁸⁶

L'autore delle tavole è sconosciuto. Pallucchini, le attribuiva ad un pittore pratico d'affresco,⁸⁷ come si può rilevare dalla pennellata larga e sicura, che richiama il movimento, data senza ripensamenti, vicina ai modi di Paolo Veneziano e che conosce le regole della pittura bizantina paleologa.

Avagnina anticipa la datazione agli inizi del Trecento, contestando la datazione del Pallucchini, in quanto le tavole di Caorle hanno insita una monumentalità più romanica che gotica, ipotizzando inoltre l'opera di due maestri: un autore per gli Apostoli più giovani al quale attribuire le immagini dalla resa più morbida di San Giacomo e di San Filippo, ed un pittore per gli Apostoli anziani al quale ricondurre le immagini "più secche e linearmente costruite" di San Andrea, San Matteo e San Pietro. Le avvicina, stilisticamente, agli affreschi della chiesa di San Zan Degolà.⁸⁸

Il Prijateli le attribuisce a Nicolò Cipriano de Blondis da Zara, pittore dalmata, allievo del Veneziano e presente a Venezia tra il 1351 il 1374, attribuendo allo stesso autore anche il dipinto presente nella chiesa di Trogir: Sant'Andrea e i quattro santi. In quest'opera, come nelle tavole di Caorle, si può riscontrare l'influenza di Paolo

⁸⁵ Archivio della Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici del Veneto, Atti Generali, Caorle, Museo d'arte Sacra, pratica VE 2.CA 01.CA 2.1

⁸⁶ Archivio della Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici del Veneto, Atti Generali, Caorle, Museo d'arte Sacra, pratica VE 2.CA 01.CA 2.1

⁸⁷ M.E. Avagnina, 1988, pg 175

⁸⁸ M.E. Avagnina, 1988, pg 180

Veneziano ma con richiami all'arte bizantina nei panneggi, nella rigidità delle figure e nei volti allungati.⁸⁹

⁸⁹ R. Pallucchini, 1964, pp. 59-60

TAV I



Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
San Bartolomeo

TAV II

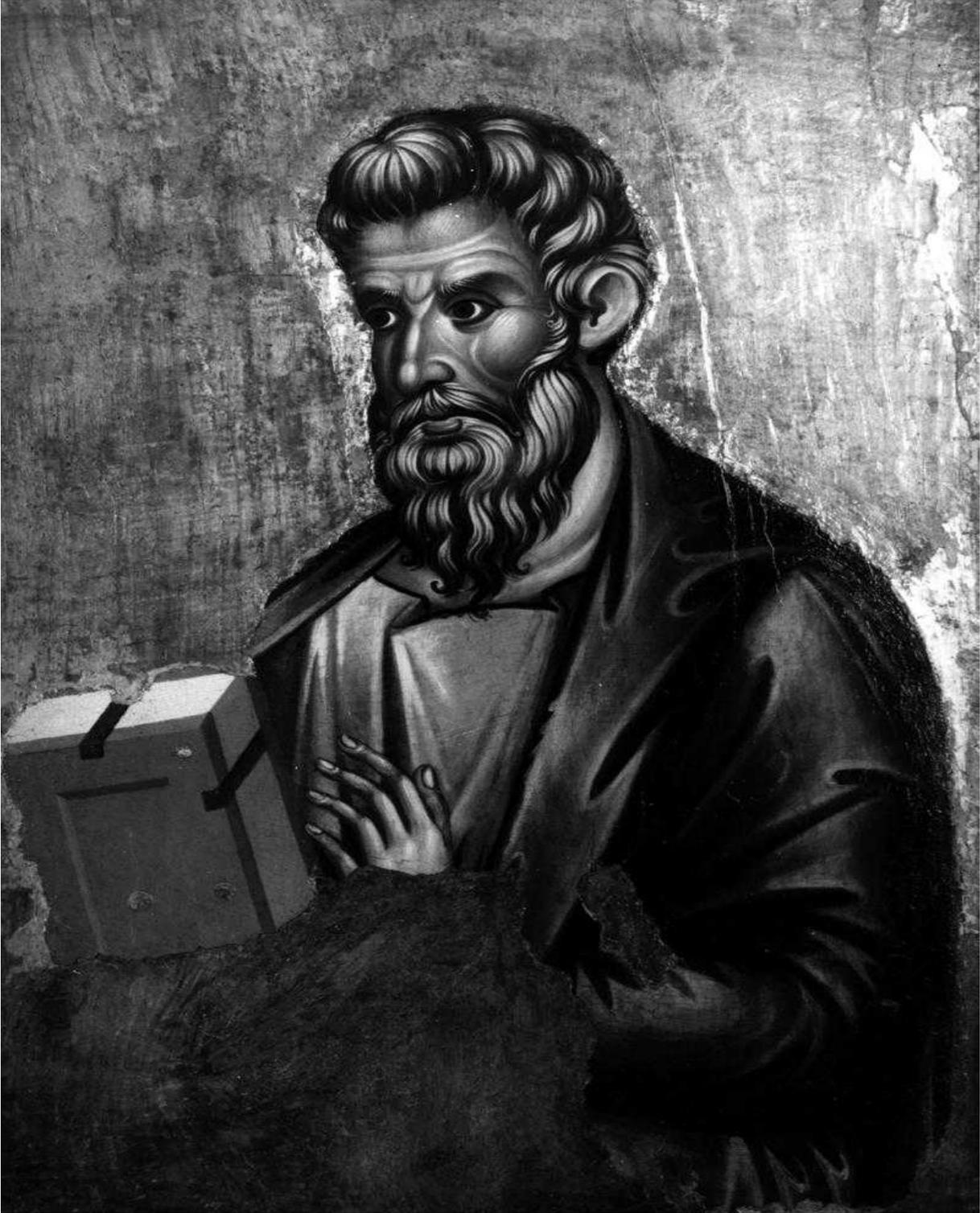


Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
San Matteo

TAV III



Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
San Pietro

TAV IV



Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
San Giacomo maggiore

TAV V



Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
San Filippo

TAV VI



Tavola dell'iconostasi, Caorle, tesoro parrocchiale
Sant' Andrea

LE SUPPELLETTILI ECCLESIASTICHE

Pala d'altare

Uno dei pezzi più importanti del tesoro di Caorle è indubbiamente la Pala d'oro.

L'etimologia del termine "pala" deriva dal latino palla o pallium, si tratta della stoffa che si utilizzava per coprire e decorare l'altare. Stoffe sempre più ricche ed elaborate saranno poi sostituite dai materiali preziosi. Se erano poste davanti all'altare era detta paliotto o antepedium se era collocata sopra l'altare era chiamata pala.⁹⁰

La pala che fu l'archetipo di tutte le pale d'altare adriatiche fu quella di San Marco, opera d'oreficeria bizantina, venne rielaborata e arricchita più volte, con numerosissime aggiunte di smalti fino al 1345, anno in cui assunse la forma attuale.⁹¹ si tratta di un prodotto tipicamente occidentale, non se ne riscontrano di uguali in Oriente di conseguenza si può dire che l'influenza bizantina è limitata solo al linguaggio e alle scelte stilistiche.

⁹⁰ B. Montevicchi, S. V. Rocca, 1988, pg 43

⁹¹ Ori e Tesori d'Europa, 1992, pp 99, 100

Pala d'oro

Bottega veneziana, sec XIII – XIV

Argento dorato, sbalzato, cesellato, inciso

Misure: h cm 59; l cm 290

Iscrizioni: incisione in greco, sulla formella dell'Arcangelo Gabriele, indicante il nome, formella con la Madonna: tra due cerchi le sigle greche indicanti "Madre di Dio)

Punzoni:

Inventari: 1691, 1695, 1701, 1719, 1771

Cat. Gen. N. 05/00253398

Fotografia: TAV VII

La Pala d'oro è uno degli oggetti più interessanti e più studiati del Tesoro di Caorle. La tradizione e il Bottani, affermano che è stata la Regina di Cipro, Caterina Cornaro, a donarla alla città, nel 1489, come ringraziamento per l'ospitalità ricevuta a seguito del naufragio delle sue navi avvenuto a largo della costa caorlota durante il rientro dalla visita a Cipro (T. Bottani, 1811, pg 185). Bottani parla di "un' antichissima Palla d'argento finemente lavorata con moltissime figure in essa incise che si conserva all'altare maggiore sotto il Reliquiario"(T. Bottani, 1811, pgg 185-186). L'arrivo della Regina era rappresentato nell'affresco, del sec XVII, posto sul soffitto dell'abside, che, seguito ad una decisione del consiglio dei cittadini, fu coperto perché le figure "erano molto sconce nella faccia, consumate dal tempo e di poca considerazione"(G. Musolino, 1957, pgg 153-154) mentre il Bottani annota la presenza di tale affresco fino al 1686 (T. Bottani, 1811, pg 185).

Significativa è l'associazione con la Regina di Cipro e la fattura delle due formelle più antiche che è tipicamente bizantina.

E' un'opera composta da sei riquadri, grandi 43 X 32 cm, di epoche differenti, in lamine d'argento dorato, lavorato a sbalzo, inciso, cesellato e anche lavorato a bulino, poste in due file sovrapposte e fissate con dei chiodini su un'anima lignea. Nella parte superiore erano situate la formella con il Cristo in trono tra quelle della Vergine orante e l'Arcangelo Gabriele. La composizione odierna, orizzontale, lunga 3 metri, è dovuta al restauro avvenuto nel 1926 (L. Crusvar, 1988, pg 147), quando è stato eliminato l'altare barocco e tutta l'opera ha subito dei rimaneggiamenti consistenti,

specie le due formelle più antiche. Nelle foto immediatamente precedenti si vedono ancora posizionate nella soluzione originale. Non si può stabilire se il legno, sul quale le formelle sono fissate, è quello antico perché il retro è nascosto da un supporto in abete fissato ad una sottile cornice con chiodi e viti molto ossidate. Su questo supporto fu applicata la carta di Spagna, una lamina di ottone di circa 0,05 cm. Le lacune che erano presenti, in particolar modo lungo le cornici con i medaglioni, sono state mascherate dalla lamina d'ottone attaccata al legno e le lamine originali, che comunque hanno subito numerosi schiacciamenti e fratture, presenti specialmente nei visi e nelle braccia, furono riattaccate alla carta di Spagna con una fittissima inchiodatura.

Nella disposizione originale la Vergine Orante, la formella con il Cristo in trono e quella dell'Arcangelo erano sopra le tre raffiguranti San Giovanni, Santo Stefano e San Daniele.

Già nel 1771 si rileva che la Pala necessita di restauro (Visita Civran, 12 Agosto 1771)

La Presenza della Pala si riscontra nella Visita Minio del 1691 dove parla di “sei figure in argento dorato chiuse da una porta di legno dorata e dipinta, rappresentanti le immagini della B. Mariae Virginis, S. Angeli, S. Petri apostoli, S. Iohannis Baptistae, S. Stephani prothomartyris et S. Danieli prophetae (Visita Minio 06 Agosto 1691) e in quella del 1695 dove lo stesso descrive anche la disposizione e il supporto dei riquadri.

Dalla Prima Visita Pastorale del Vescovo Grassi del 18 maggio 1701, si può rilevare anche la presenza di una contropala in legno dipinta e in parte dorata con al centro raffigurata la Vergine Maria tra i Santi Pietro e Paolo, che probabilmente si apriva mediante cerniere e la chiusura della pala era prevista tramite tre serrature ed un'unica chiave (Prima Visita Grassi, 18 maggio 1701).

Nella Visita Filippi del 1719 sono indicate le dimensioni delle formelle, riscontriamo la presenza della contropala lignea, della modalità di chiusura e della cornice in marmo che la circonda con le relative dimensioni (Visita Filippi, 03 Febbraio 1719)

I riquadri sono grandi 43 x 32 cm e la lunghezza totale è di 3 x 0,59 m.

Ogni formella era racchiusa da una sottile cornicetta bombata di circa un centimetro rivestita di carta di Spagna, aggiunta in occasione del restauro degli anni Trenta, che richiude una bordura più grande, la quale, a sua volta, circonda una cornice più piccola che fa da contorno all'immagine. Le cornici a volute floreali presentano anche delle tracce di saldature e di fori che portano a immaginare la presenza di placchette dorate o di gemme incastonate.

Il restauro del 1992 ha provveduto a distaccare le formelle dal supporto e, di conseguenza, a capire che la parte centrale, dove sono poste le figure, è lavorata a sbalzo e a cesello. I motivi a decoro delle cornici esterne, dei quadrati con figure di santi a mezzo busto sono alternate, in uno scorrimento continuo, ad altri con decori floreali, sono eseguiti a stampo, mentre quelle interne a rullo. La lavorazione a bulino la si può riscontrare in alcuni particolari delle formelle quali le aureole dei Santi.

Ai lati esterni sono poste le formelle più antiche, dette dell'Annunciazione, attribuite

a maestranze bizantine del XIII sec, le altre sono di maestri orafi veneziani della metà del XIV sec. Secondo l'Hahnloser avrebbero fatto parte di una più antica iconostasi veneziana (Hahnloser, 1971, pgg 132 e 145) Niero non esclude che facessero parte di un reliquiario o di un dittico. Le tipologie iconografiche della Vergine Orante e dell'Arcangelo Gabriele si riscontrano anche nel mosaico del Giudizio Universale a Torcello e nella Basilica di San Marco e riportano al mondo bizantino (Crusvar, 1988, pg 149) .

La prima formella da sinistra è quella dell'Arcangelo Gabriele, con una scritta in greco a lato e nella cornice più grande ci sono dei tondi con dentro figure di cavalieri, alternata a dei rettangoli con decori a racemi, in basso a destra appare il drago leonino. Questo è tipico elemento renano – mosano e lo si può ritrovare sia nella valva dell'Evangelionario marciano, eseguita probabilmente a Tournai tra il 1230 e il 1240, sia nei fregi della cornice del reliquiario del Santo Chiodo (Crusvar, 1988, pag 150) E' assente la cornice nella parte sinistra della formella. La cornice immediatamente più interna presenta delle girali di foglie a bande contrapposte che si ritrovano in tutta l'area di influenza veneziana, nel periodo compreso tra il XIII sec e il XIV.

L'aureola, il *loros* riccamente decorato con losanghe, ovali e filigrana, tutto riporta alle ricche vesti di dignitario imperiale con i loro ricami lussuosi e impreziosite da gemme perle. Il diadema è posto sul capo tra i capelli, le ali sono lavorate a filigrana. L'Arcangelo tiene nella mano destra il labaro, con la sinistra regge il globo con la croce espansa.

All'altra estremità è posta la formella con la "Vergine Orante" nella cui cornice esterna sono presenti vari medaglioni rilevati in filigrana, nei quali sono raffigurati Santi e Sante con scritte in greco e piccole croci in mano, secondo i canoni bizantini e intervallati da coppie di Sante. Le Sante poste nella parte superiore della cornice, sono identificabili perché hanno inciso accanto il rispettivo nome a caratteri greci. In questa formella manca la cornice più grande nella parte destra.

La figura della Vergine è a mezzo busto, gli occhi sono a mandorla e il volto è allungato, il capo coperto dal velo che si intreccia con la veste dal pannello marcato. Ai lati del capo sono posti due medaglioni con la classica scritta abbreviata in greco che sta per Madre di Dio.

L'assenza di una parte delle cornici laterali e le differenze che si riscontrano tra i due tipi di formelle fanno pensare che le due formelle dell'Annunciazione facessero parti di un'antica iconostasi.

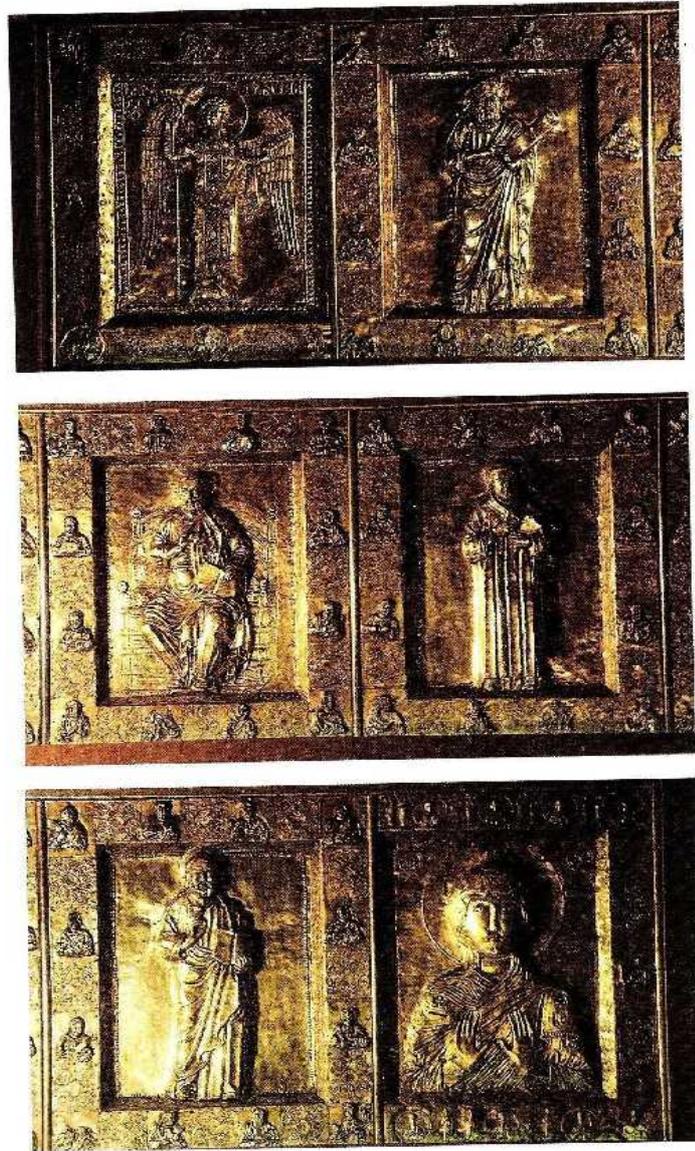
Tra queste formelle sono poste le altre quattro. La prima, dopo l'Arcangelo, raffigura un Santo con in mano un cartiglio e la tradizione lo identifica con San Daniele Profeta, successiva a questa è quella con il Cristo in trono, raffigurato con la gamba sinistra fortemente divaricata, nell'atto di benedire e con un libro in mano. Questo non corrisponde alla tradizionale iconografia di Cristo, per questo, probabilmente, il Vescovo Minio lo identificava con San Pietro. Accanto a questa, c'è quella dov'è rappresentato un Santo con una lunga tunica, identificabile con Santo Stefano, che indica con la mano destra il libro sorretto dalla mano sinistra. Prima della formella

con la Vergine orante, c'è quella con la figura di un Santo con un libro nella mano sinistra e la destra ferma nell'atto della Benedizione, probabilmente si tratta di San Giovanni Battista. Queste formelle rimandano alla naturalistica plasticità del gotico; le cornici, con i busti dei santi alternati a placchette quadrilobate con cesellature e motivi floreali, riportano alle consuetudini decorative della Venezia della metà del Trecento.⁹²

Bibliografia: Oreficeria sacra in Veneto 2004, Niero 1978, Musolino 1967, Bottani 1999, Crusvar 1988, Hahnloser 1971, Cattapan 1979, Delfini Filippi 1999, Visita Minio 1691, 1695, Visita Grassi 1701, Visita Filippi 1719, Visita Civran 1771

⁹² L. Crusvar, 1988, pg 151

TAV VII



Pala d'oro, Caorle, tesoro parrocchiale

Le reliquie

Le reliquie sono frammenti di parti del corpo di santi, della Vergine o di Cristo e gli oggetti collegati a loro o al loro martirio. L'usanza di onorare le reliquie nasce con il cristianesimo e deriva dal culto dei defunti. A maggior ragione le spoglie dei santi dovevano essere venerate in quanto essi fungevano da tramite con Dio. San Tommaso inoltre affermava che essendo stati, i corpi dei Santi, templi e strumenti dello Spirito Santo, erano degni di venerazione in quanto "Dio stesso onora convenientemente tali reliquie, compiendo miracoli per mezzo di esse".⁹³

Molto importanti sono i contatti che la Repubblica di Venezia ha con l'Impero Bizantino.

I commerci, che vanno intensificandosi nel corso degli anni, fanno sì che oltre ai tessuti, alle spezie e alle varie mercanzie che si scambiano tra Venezia e Costantinopoli, le tecniche, i materiali, la produzione artistica bizantina arrivino a Venezia e influenzino i diversi settori artistici della Repubblica.

Durante le crociate si pone in essere un notevole flusso di reliquie provenienti dall'Impero di Costantinopoli. Ciò era dovuto sia al fatto che sono dei resti sacri e quindi accrescono l'attenzione dei fedeli verso la chiesa che le possiede, sono un simbolo di prestigio, e inoltre sono poste in contenitori fatti con materiale prezioso, finemente lavorati, scopo dei quali era di proteggere, onorare e far risaltare le reliquie.

La Quarta Crociata vede una consistente presenza dei Veneziani negli approvvigionamenti, nel fornire le navi, nel commerciare e nel trattare affari con i crociati. Giungono, quindi, provenienti dal sacco di Costantinopoli, avvenuto nel 1204, in tutto il territorio europeo, nei territori dei partecipanti alle crociate, la collezione di reliquie degli imperatori bizantini, che contava un quantitativo di reliquie che è paragonabile o superiore a quello presente nella Terrasanta.⁹⁴ Nel territorio veneziano, e in particolare, ad arricchire il Tesoro di San Marco, il doge Enrico Dandolo porta icone, immagini miracolose, calici, varie opere preziose e molte reliquie di rilevante importanza.⁹⁵

Anche a Caorle si nota l'influenza bizantina: il culto di Santo Stefano, a cui è dedicata la cattedrale caprulana, che in Oriente si sviluppa già nel Quattrocento contestualmente al ritrovamento e alla diffusione delle reliquie del Santo, in Occidente si diffonderà solo con la Crociata del 1202-1204; le tavole dell'iconostasi richiamano i mosaici e i dipinti bizantini; la Pala d'oro ha delle formelle che riportano all'arte bizantina; anche le reliquie non sono esenti da quest'influenza, ad esempio, il reliquiario a dito presente nel tesoro, proviene, molto probabilmente, direttamente da Costantinopoli.

⁹³ B. Montevicchi, S.V. Rocca, 1988, pg 157

⁹⁴ L. Crusvar, 1988, pg 141

⁹⁵ L. Crusvar, 1988, pg 140

Il reliquiario

La consacrazione dell'altare maggiore avvenne il 10 dicembre del 1247 ad opera del Vescovo Reinaldo, il quale lo dedicò a Santo Stefano⁹⁶. Com'era d'uso già dal IV sec, all'atto della dedicazione dell'altare vi si pone, in uno spazio apposito, una cassa contenente reliquie e anche grani d'incenso, in un gesto che richiama appieno il simbolismo dell'altare che vede associare il sacrificio di Cristo a quello dei santi.

Anche nell'altare maggiore di Caorle, il vescovo Reinaldo pose una cassa contenente diverse reliquie⁹⁷. L'elenco di queste era scritto in una lamina di piombo ritrovata assieme alla cassa marmorea il 27 febbraio 1646, all'epoca del vescovo Piccini, il quale spostò la cassa con le reliquie nella sacrestia e ne distribuì una parte al popolo⁹⁸. Notizie della lamina plumbea si trovano sia nella prima visita del Vescovo Grassi del 1701,⁹⁹ dove viene riportata quasi per intero la descrizione, sia nell'Archivio Patriarcale.

Fino ad allora le reliquie ufficialmente presenti a Caorle erano il capo di Santo Stefano, il braccio di Santa Margherita e anche i resti di San Gilberto.

Per queste non era stato costruito un sacrario.

Una parte delle reliquie era nella cassa posta nella sacrestia e altre nelle nicchie aperte nei pilastri delle navate.

Nel 1651, fu incaricato di erigere un reliquiario in marmo di Carrara e pietre lo scalpellino Antonio Peschiera che terminò l'opera nel 1655¹⁰⁰.

L'interno consisteva in una cassa di legno suddivisa in otto scomparti situati ai due lati di un riquadro centrale più grande contenente le reliquie più importanti, il capo di Santo Stefano, il braccio di Santa Margherita e le reliquie di San Gilberto.¹⁰¹

Il reliquiario fu posto sopra l'altare maggiore, sulla sommità, una statua di Santo Stefano e ai lati due angeli in gesso¹⁰² proteggevano l'importante custodia.

La traslazione delle reliquie, accompagnata da una processione solenne, avvenne nel 1658, all'inizio del vescovado di Pietro Martire Rusca, che succedette al vescovo Damini¹⁰³.

Il Vescovo Minio, durante la Visita del 1691, rileva la presenza di diverse reliquie senza custodia, evidenzia quindi la necessità di far fare dei vasi di cristallo o vetro in modo da poterle conservare ed esporre¹⁰⁴.

Durante la sua prima visita alla cattedrale, il vescovo Grassi, oltre ad elencare le numerose reliquie presenti nel reliquiario, nota che diverse sono senza un cartellino identificativo e che quasi tutte sono senza autentica.

Nel 1661, durante la visita, il Vescovo Rusca diede disposizione di chiudere il reliquiario con vetri in cristallo, dotati di una serratura e le cui chiavi furono affidate,

⁹⁶ T. Bottani, 1811, pg 148

⁹⁷ T. Bottani, 1811, pg 148

⁹⁸ G. Musolino, 1967, pg 197

⁹⁹ Archivio della curia di Caorle, visita pastorale vescovo Grassi, 17 maggio 1701

¹⁰⁰ G. Musolino, 1967, pg 171

¹⁰¹ G. Musolino, 1967, pg 171

¹⁰² G. Musolino, 1967, pg 172; Archivio della curia di Caorle, visita pastorale vescovo Grassi, 17 maggio 1701

¹⁰³ G. Musolino, 1967, pg 172

¹⁰⁴ Archivio della curia di Caorle, visita pastorale vescovo Minio, 5 agosto 1691

una al Vescovo, una al podestà e una ai due camerari¹⁰⁵.

Successivamente davanti a questa porta ne fu posta una in legno anch'essa chiusa con una serratura e con raffigurato il Padre Eterno¹⁰⁶.

Si riscontra un sostanziale incremento del numero delle reliquie nella prima metà del XIII sec. Allo stesso secolo si fanno risalire i pezzi più antichi: sono due reliquiari parlanti, la cui forma ricrea quella della reliquia che è contenuta e del reliquiario ostensorio del Preziosissimo Sangue.

Le reliquie rimasero nel reliquiario fino al 1927, furono poi custodite dall'arciprete prima di essere esposte nel museo¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Archivio della curia di Caorle, visita pastorale vescovo Rusca, 30 maggio 1661

¹⁰⁶ G. Musolino, 1967, pg 172

¹⁰⁷ G. Musolino, 1967, pg 174

Le reliquie a Caorle

1247	1676	1685	1691	1701	1719	1738	1845	1967
Elenco reliquie ritrovate nella capsula marmorea lamina plumbea riscritta dal Vescovo Piccini	foglio presente nell'archivio	Elenco fatto dal Vescovo Minio	Elenco fatto da Vescovo Minio	Elenco fatto durante la prima visita del Vescovo Grassi	Elenco ricavato dalla Visita Filippi	Elenco fatto dal Vescovo Suarez	inventario parrocchia	Musolino
Beata Vergine	Vesti della Beata Vergine	Reliquie della Vergine in capsula plumbea	In capsula plumbea vesti della Beata Vergine Maria e in vaso di vetro	Vesti di S. Maria senza autentica solo un foglio con nome in un vaso di vetro	Vesti della Beata Vergine Maria in vaso di vetro		Due Reliquiari grandi in lastra d'argento per altare della Beata Vergine	presenza di tutto il corpo di San Gilberto. Solo le ossa nella Visita Rusca
	Braccio di Santa Margherita	Bracchio S. Margherita in argento	Brachius Santa Margherita		Braccio di Santa Margherita in lamina d'argento con mano annessa	Braccio di S. Margherita in lunga lamina d'argento, ibe ut optavi vitru	Reliquiario teca d'argento dorato con Braccio di Santa Margherita	De Filippi
Frammenti ossei di Santo Stefano				S. Stefano in vaso di vetro dentro una lamina d'argento dorata con l'immagine del santo. Pare autentica e con carta posta sopra con scritto S.-Stefano	Osso di S. Stefano in argento, in vaso di vetro rotto con notula			Aggiunge frammenti dei Santi Gregorio Nazianzeno
	Capo di S. Stefano	Caput S. Stefano	Caput Santo Stefano Protomartire	Caput di Santo Stefano in vaso di vetro	Caput S.Stefano in teca argentea ed elegantemente lavorata	Caput S. Stefano in teca d'argento e vetro, teca ipsa novo vitro	Reliquiario della testa di Santo Stefano	Basilio
	Vesti di Santo Stefano							Anna
Frammenti ossei di S. Andrea	San Andrea Ap	S.Andrea						Teodoro
Frammenti ossei di San Tommaso	San Tommaso Ap						Reliquiario in argento della Preziosissima Croce	Teodora
Frammenti ossei di San Giacomo apostoli	San Giacomo interciso						Reliquiario in argento del Preziosissimo Sangue	Reliquia della Croce, del Preziosissimo Sangue, una Sacra Spina
Frammenti ossei di San Biagio M.	San Biagio Martire	S. Biagio m. in vaso di cristallo come quello di S. Eustachio	San Biagio martire in un vaso simile a quello di Sant'Eustachio		Osso di San Biagio pr con lettere greche indicanti sulla lamina		Tre reliquiari in argento	

1247	1676	1685	1691	1701	1719	1738	1845	1967
Elenco reliquie ritrovate nella capsula marmorea lamina plumbea riscritta dal Vescovo Piccini	Foglio ritrovato nell'archivio	Elenco fatto dal Vescovo Minio	Elenco fatto da Vescovo Minio	Elenco fatto durante la prima visita del Vescovo Grassi	Elenco ricavato dalla Visita Filippi	Elenco fatto dal Vescovo Suarez	inventario parrocchia	Musolino
Eustachio m.		S.Eustachio m. in vaso di vetro	Sant'Eustachio martire in un vaso di vetro simile a quello di San'Antonio	Parte di osso di S. Eustachio in lamina d'argento dentro vaso di vetro con notula in foglio di carta	Osso di S. Eustachio in lamina d'argento e vaso di vetro con notula e iscrizione in greco		Reliquiario in argento senza piedistallo	Suarez pone le reliquie in una piccola croce di cristallo e stese una nova autentica nel 1744
Calimero	San Calimero							Nel 1729 la scuola di San Rocco ottiene una reliquia del Santo
Romano	San Romano Martire							
Mauro	San Mauro	S.Mauro						Hanno il sigillo del Vescovo le reliquie di:
Antonio confessore	Sant'Antonio Confessore		Con la Reliquia delle Vesti una di Sant'Antonio Conf.	Osso in vaso di vetro infranto con iscrizione in membrana vicina S.Antonio				S. Desiderio
Lorenzo martire	San Lorenzo martire							S.Secondino
Sant'Ambrogio	Sant'Ambrogio							Caput S. Benedetto
San Nicolò/a	San Nicolò/a		San Nicola in vaso di vetro	S. Nicola, parte di osso in lamina d'argento con immagine scolpita, in vaso di vetro, senza autentica, solo il foglio	Frammento di osso di S.Nicola in lamina d'argento in vaso di vetro e notula			Caput San Tranquillino
	San Gerolamo prete	S. Gerolamo in argento con effigie						Braccio di San Fabiano papa
Elena	Sant'Elena	Sant'Elena						Braccio di S. Sebastiano
Fosca	Santa Fosca Vergine							Lancetta che aveva toccato la sacra lancia
Santa Maria Maddalena	Santa Maria	S. Maria Maddalena in una capsula plumbea						Reliquia di S. Girolamo 1750 in una teca ovale nel 1757

1247	1676	1685	1691	1701	1719	1738	1845	1967
Elenco reliquie ritrovate nella capsula marmorea lamina plumbea riscritta dal Vescovo Piccini	Foglio ritrovato nell'archivio	Elenco fatto dal Vescovo Minio	Elenco fatto da Vescovo Minio	Elenco fatto durante la prima visita del Vescovo Grassi	Elenco ricavato dalla Visita Filippi	Elenco fatto dal Vescovo Suarez	inventario parrocchia	Musolino
Agata	Sant'Agata	S. Agata in argento dorato con lettere greche (Doxe tropaion S... fanou cheir... mest... to...)						Sant'Agata
Sant'Agnese	Sant'Agnese	Costola di S. Agnese in vaso di cristallo e argento	Costola di Sant'Agnese Vergine in vaso di vetro	Parte di costola di S. Agnese senza autentica solo foglio con nome	Costola di S. Agnese con notula			S. Anna
Anastasia	Sant'Anastasia	S. Anastasia in vaso di vetro	Sant'Anastasia in vaso di vetro					S. Gioacchino
	Frammenti ossei di S. Gilberto	San Gilberto conf. In vaso di cristallo e argento con effigie dei santi	San Gilberto confessore e altri in vaso di vetro	S. Gilberto c. sembra senza autentica	Quattro ossa con scritto su di una carta San Gilberto	Due ossa San Gilberto in media capsula		S. Zaccaria
				Osso di San Gilberto senza autentica in vaso di vetro infranto solo una carta con scritto S. Gilberto	Osso di S. Gilberto con notula in vaso di vetro			s. Elisabetta
	Santissimi... e Martiniano							S. Giovanni Battista
		S. Innocenzo in un vaso di cristallo	Sant'Innocenzo					
								30.06.1793 reliquia di don Camillo de Lellis
								1801 San Giuseppe da Copertino
Quinziano	Quintiano	Altri in Vaso di vetro	Santa Colomba Vergine	Due ossa integre	Frammenti di ossa e vesti senza nome in capsula plumbea			1814 San Gioacchino

1247	1676	1685	1691	1701	1719	1738	1845	1967
Elenco reliquie ritrovate nella capsula marmorea lamina plumbea riscritta dal Vescovo Piccini	Foglio ritrovato nell'archivio	Elenco fatto dal Vescovo Minio	Elenco fatto da Vescovo Minio	Elenco fatto durante la prima visita del Vescovo Grassi	Elenco ricavato dalla Visita Filippi	Elenco fatto dal Vescovo Suarez	inventario parrocchia	Musolino
Simeone prof.	San Simeone prof.			Due ossa dimezzate	Parti di ossi senza nome in vaso di legno			1838 Card. G. de Genga dona reliquie - poste in una teca ovale - di:
Saba a.	San Sabba abb e confessore	tanti frammenti di reliquie in capsula lignea dorata e vasi lignei		Due ossa senza nome né autentica in un vaso di vetro	Frammenti di ossi in vaso di vetro			
Gerone	San Geremia	Reliquia quasi nera in una lamina plumbea		Frammenti di ossa in un vaso di vetro rotto senza nome	Ossa senza nome in vaso di vetro			S. Filomena
Frammenti ossei di San Abdon	San Alfonso	altre in capsula plumbea		Frammenti di ossa in una capsula plumbea	Due ossa senza nome in vaso di vetro			S. Apollonia
Senen	San Pancrazio	S. Cosma(?) in vasi metallici		Frammenti di ossa in capsula lignea senza nome	Un osso oblungo in vaso d'argento senza nome			S. Lucia
Onorato	San Sebastiano	San Gioacchino in argento		Osso intero senza nome	Ossa con iscrizione antica in membrana nome velato in vaso di vetro rotto			1861 patriarca Ramazzotti dona:
Processo	San Savino vesc e conf.			Frammenti di ossa e vesti in due vasi di vetro	Frammenti di ossa senza nome in capsula plumbea			Porzione di terra imbevuta del Preziosissimo Sangue
Paterniano				Frammenti di ossa e vesti in vaso di legno	Tre ossa senza nome in vaso			Due spine della Sacra Corona
Maurizio				Santissima e Beatissima in ampolla di vetro	Due ossa senza nome in vaso di vetro			

1247	1676	1685	1691	1701	1719	1738	1845	1967
Elenco reliquie ritrovate nella capsula marmorea lamina plumbea riscritta dal Vescovo Piccini	Foglio ritrovato nell'archivio	Elenco fatto dal Vescovo Minio	Elenco fatto da Vescovo Minio	Elenco fatto durante la prima visita del Vescovo Grassi	Elenco ricavato dalla Visita Filippi	Elenco fatto dal Vescovo Suarez	inventario parrocchia	Musolino
				Osso Oblungo con base in argento senza nome				In un elenco non datato del secolo scorso compaiono le reliquie di:
				Frammenti di ossi e vesti in capsula plumbea				S. Luca ev.
				tre ossi senza nome in vaso di vetro				S. Giocondino
				Due ossa senza nome in un vaso di vetro	Frammenti di ossi in vaso di vetro			S. Vincenzo Ferreri
								S. Margherita da Cortona
								Frammento di velo che toccò la Beata Vergine di Loreto
								Pezzo della veste bianca della Beata Vergine.
								1849 Alberto Rossetti: lascia alla chiesa di Caorle il Reliquiario gotico d'argento contenente le reliquie della Croce, del Preziosissimo Sangue e una Sacra Spina acquistata alla soppressione del vescovado
								elenco del 1856 compare
								Reliquia di S. Basso custodita in un vasetto di ottone con anche i frammenti ossei di S. Anna e di altri Santi
								Reliquia di S. Feliciano

Partendo dall'iscrizione presente nella cassa di marmo che il Vescovo Reinaldo ha posto nell'altare del Duomo nell'anno della sua consacrazione e leggendo le notizie riportate nelle visite pastorali e un elenco rinvenuto nell'archivio parrocchiale è stato possibile tracciare uno sviluppo temporale riguardante la presenza delle più importanti reliquie oggi nel museo del Duomo di Caorle.

Nel 1646 venne rinvenuta la cassa di marmo posta nel 1247 dal Vescovo Reinaldo contenente almeno 30 reliquie identificate dall'epigrafe trovata assieme alla cassa, altre reliquie erano presenti ma l'iscrizione le classificava con "altre res sacrae"¹⁰⁸.

Il Vescovo Piccini distribuì parte di queste reliquie al popolo.

In un inventario presente nell'archivio parrocchiale, datato 1676, non sono più presenti le reliquie di San Abdon, San Gerone, San Onorato, San Processo, San Paterniano e di San Maurizio.

Si può riscontrare invece che alle reliquie precedentemente elencate nella capsula marmorea vennero aggiunte quelle relative ai frammenti del corpo di San Gilberto, il capo e le vesti di Santo Stefano, le reliquie di San Gerolamo prete, San Geremia, San Alfonso, San Savino, San Pancrazio, San Sebastiano, San Martiniano assieme ad un altro santo ed il braccio di Santa Margherita, quest'ultima reliquia si aggiunse presumibilmente con l'abbandono della chiesa a lei dedicata posta sulle rive del Livenza.¹⁰⁹

Nella visita del Vescovo Minio del 1685, si riscontrano aggiunte le reliquie di San Gioacchino in una custodia d'argento, Santa Cosma, San Innocenzo in un vaso di cristallo. Diede anche istruzioni per la sostituzione della teca che conteneva il capo di Santo Stefano ponendola in un vaso di vetro, in quanto uno di terracotta non era adeguato alla custodia della reliquia e fece fare dei contenitori per le reliquie allora prive di custodia. In quest'epoca braccio di Santa Margherita era ancora posto in una teca d'argento, una capsula plumbea conteneva ancora le reliquie della Beata Vergine, le reliquie di San Biagio e di San Eustachio erano entrambe poste in vasi di vetro, così anche quella di Sant'Anastasia, la reliquia di San Gerolamo era custodita in un contenitore d'argento con l'effigie, quella di Santa Maria Maddalena era in una capsula plumbea, come quella di San Cosma, quella di Sant'Agata era in una custodia di argento dorato con presente un'incisione a lettere greche, le reliquie di San Gilberto confessore e la costola di Sant'Agnese erano poste in contenitori d'argento e Cristallo.¹¹⁰

Nel 1701, il Vescovo Grassi sottolineò che le reliquie erano per la maggior parte prive di autentica e numerose le ossa senza un nome, le custodie rovinate o rotte, tanto che fece anche rifare quella per il braccio di Santa Margherita, all'epoca erano presenti il capo di Santo Stefano posto dentro un vaso di vetro, altre reliquie del Santo poste in una lamina d'argento dorato con l'effigie di Santo Stefano, reliquia di Sant'Eustachio anch'essa in lamina d'argento posta in un vaso di vetro, come quella di San Nicola, frammenti delle vesti della Beata Vergine Maria in un vaso di vetro, parte della

¹⁰⁸ Archivio curia parrocchiale di Venezia, Fondo di Caorle, Documenti e Note storiche; G. Musolino, 1967, pg 171; L.Crusvar, 1988, pg 142

¹⁰⁹ G. Musolino, 1967, pp 171, 197

¹¹⁰ Archivio curia parrocchiale di Venezia, Fondo di Caorle, Visite pastorali Prima Visita Vescovo Minio 1685

costola di Sant'Agnese e frammenti del corpo di San Gilberto.¹¹¹

Secondo Musolino, il Vescovo Suarez stese una nuova autentica per le reliquie poste nel reliquiario dal Vescovo Filippi: le reliquie erano quelle dei santi Gregorio Nazianzeno, Basilio, Anna, Teodoro, Teodora, reliquie della Croce, del Preziosissimo Sangue e una Sacra Spina¹¹² a queste vanno aggiunte anche quelle del capo di San Tranquillino martire, San Benedetto, Desiderio, Secondino, Eutropio, San Fabiano, San Sebastiano¹¹³ anche la reliquia di San Rocco venne donata alla Confraternita dedicata al Santo dalla Scuola Grande di Venezia nel 1729¹¹⁴.

Nel 1747 dalla cattedrale di Ancona arrivò una lancetta che aveva toccato la sacra lancia¹¹⁵ e nel 1750 una reliquia di San Girolamo Emiliani, il 30 giugno del 1793 fu aggiunta la reliquia di San Camillo de Lellis¹¹⁶.

Nel 1801 si aggiunse la reliquia di San Giuseppe da Copertino, nel 1838

l'Arcivescovo di Ferrara donò le reliquie di Santa Filomena, Apollonia e Lucia; 1861 il patriarca di Venezia porzione di terra imbevuta del Preziosissimo sangue, e due spine della Sacra Corona.¹¹⁷ Musolino ipotizza che il patriarca Ramazzotti donò la reliquia del Preziosissimo Sangue per sostituire la reliquia precedentemente posseduta dal Duomo di Caorle perché quest'ultima era priva d'autentica.¹¹⁸

Altra dispersione di reliquie si ebbe con la soppressione del Vescovado nel 1807, le reliquie del Preziosissimo Sangue, della Sacra Spina e della Croce vennero acquistate da un canonico della diocesi di Vicenza, originario di Caorle e per volere di costui, tramite lascito testamentario, nel 1849 ritornarono a Caorle¹¹⁹.

Nel museo del Duomo di Caorle al momento sono ancora custodite parte delle 30 reliquie presenti nella capsula marmorea del 1247, numerosissimi piccoli frammenti con cartigli difficilmente leggibili, ossa di San Gilberto, il braccio di Santa Margherita, il capo di Santo Stefano e gran parte delle reliquie aggiunte in epoche più recenti.

¹¹¹ Archivio curia parrocchiale di Venezia, Fondo di Caorle, Visite pastorali Prima visita Vescovo Grassi 1701; G. Musolino, 1967, pp 173, 198

¹¹² G. Musolino, 1967, pg 173

¹¹³ G. Musolino, 1967, pg 173, 198

¹¹⁴ G. Musolino, 1967, pg 198

¹¹⁵ G. Musolino, 1967, pg 173

¹¹⁶ G. Musolino, 1967, pp 174, 198

¹¹⁷ G. Musolino, 1967, pg 174

¹¹⁸ G. Musolino, 1967, pg 174, 198

¹¹⁹ G. Musolino, 1967, pg 198

Vasi Sacri

Sotto questa tipologia si raggruppano non solo tutti i vasi che fanno parte dell'arredo liturgico e che vengono utilizzati durante l'eucarestia, ma anche vasi per gli oli sacri e i reliquiari.

Fino al VII sec vennero date precise indicazioni per quel che riguarda i vasi eucaristici, mentre per quel che riguarda i contenitori per gli oli sacri e le reliquie, le disposizioni rimasero sempre vaghe e la loro struttura legata per lo più alla devozione.

I vasi per l'eucarestia sono i contenitori per preparare, conservare, somministrare, trasportare ed esporre le specie eucaristiche.

Dai primi vasi che dovevano solo rispondere ai requisiti di praticità, funzionalità e decoro, con l'affermarsi del cristianesimo si passò rapidamente ad altri raffinati, decorati con gemme, e preziosi al punto tale da perdere ogni funzione pratica e divenire puro ornamento.

Fino al VII si rielaborò la cerimonia eucaristica e si provvide a separare i vari momenti della cerimonia .¹²⁰

¹²⁰ B. Montevicchi, S.V. Rocca, 1988, pp. 98-99

1.
Vaso

Bottega veneta , sec XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 21.5; diam cm 10.5

Cat. Gen. N. 05/00253298

Fotografia: TAV VIII

Si tratta di un vaso in vetro soffiato, privo di contenuto, probabilmente in origine conteneva una reliquia. Dal piede circolare parte un nodo bombato sul quale poggia direttamente il contenitore. Chiuso da un coperchio sormontato da un nodo la cui decorazione richiama il nodo della base, anch'esso bombato. Termina con un apice da cui probabilmente manca il pezzo finale.

TAV. VIII



Vaso, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 1)

2.

Ampolliera.

Bottega veneta, sec. XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 17, l cm 22

Cat. Gen. N. 05/00253224

Fotografia: TAV IX

Si tratta di due ampolline, destinate a contenere il vino e l'acqua non ancora consacrati per la messa, con il relativo piattino. Il loro utilizzo viene ad essere comune solo intorno al XII sec e nel 1298 venne stabilito il materiale che le componeva - peltro, vetro, oro o argento -. Dopo il 1570 venne disposto l'utilizzo dell'ampollina contenente l'acqua anche per la lavanda delle mani, infatti venivano accompagnate al manutergio, il panno per asciugare le mani ¹²¹.

La loro forma rimase inalterata nel corso dei secoli, quelle presenti nel tesoro di Caorle sono due ampolline in vetro soffiato a forma di brocca, sul piede poggia il corpo a vaso da cui parte il versatoio allungato a forma di S culminante con un beccuccio lo stato di conservazione è mediocre, il collo di una delle due rotto.

Sui manici è presente l'unico decoro delle ampolle.

¹²¹ B. Montevocchi, S.V. Rocca, 1988 pg 139

TAV IX



Ampolliera, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 2)

I reliquiari

I reliquiari sono custodie di varie forme e composte da materiale generalmente prezioso per conservare ed esporre le reliquie. Le tipologie variano in base alla reliquia da contenere e dalle usanze che variano nei secoli. Sono presenti numerosissime tipologie assolutamente diverse le une dalle altre, reliquiari antropomorfi, a croce, a tabella, a teca, a tipologia composita, a tipologie particolari, architettonici, di adattamento, impropri e altre ancora.

E' il vaso sacro che è legato prettamente alla devozione e quindi è legato meno degli altri alle disposizioni ecclesiastiche. Per questo i creatori dei reliquiari sono liberi di creare, decorare e trovare nuove tipologie per esaltare le reliquie. A questo fatto si deve l'innunerevole quantitativo di differenti tipologie di reliquiario che sono presenti nelle chiese.

Durante i primi secoli del Cristianesimo, secondo le disposizioni della Chiesa romana, non era possibile manomettere i corpi dei santi quindi si sopperiva alle continue richieste di reliquie, inviando oggetti venuti in contatto con le tombe venerate, tra questi sono compresi anche gli oli e le essenze profumate che ardevano presso i luoghi santi e le tombe. La Chiesa orientale, invece, provvedeva a fornire di reliquie dei corpi dei santi le chiese e le collezioni già dal IV sec. Il diffondersi, poi, di più chiese dedicate allo stesso santo favorì la dispersione e la frammentazione delle reliquie anche nell'Occidente.

Con l'età preromanica si assiste alla rinascita delle arti sontuarie e dell'oreficeria, cosa che comporta la creazione di reliquiari di notevole pregio artistico. La ricchezza dei materiali, l'elevata qualità della manifattura avevano lo scopo di proteggere, di onorare e anche di rendere manifesta la presenza della reliquia. A questo scopo vengono creati i reliquiari antropomorfi, così anche le maestà, che sono delle vere e proprie statue reliquiario. La necessità di vedere le reliquie, cosa che non era fattibile se non quando il reliquiario veniva dotato di una piccola grata, viene ovviata con l'innovazione dovuta all'evoluzione nella lavorazione del vetro e la forma del reliquiario viene ad associarsi a quella della pisside. Le reliquie diventano quasi sempre visibili, racchiuse in teche di vetro o comunque in contenitori dotati di sportelli di vetro o cristallo che consentono di vedere la reliquia. Aumenta la gamma delle decorazioni, si aggiungono sculture, placchette smaltate, pietre e gemme.

Il grande quantitativo di reliquie nelle chiese, determina la creazione di apposite cappelle dette "delle reliquie" alle cui pareti vengono addossate delle vetrine che racchiudono i reliquiari. Nel Medioevo è sempre più numeroso il reliquiario antropomorfo, che meglio rispondeva al desiderio dei fedeli di avere un segno tangibile della presenza del santo e che risponderà all'esigenza della Chiesa riguardo al dogma della resurrezione della carne. Proprio la diffusione di questa tipologia di reliquiario porterà gli orefici a creare delle opere sempre più ricche e verosimili che sfoceranno poi nella rinascita del ritratto scultoreo a pieno busto. In epoca barocca si riscontra una maggiore diffusione del reliquiario a ostensorio.¹²²

¹²² B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pg. 157, 158, 160

Reliquiari tipici

Alludono al santo o alla natura della reliquia che contengono. Sono anche detti reliquiari parlanti, in quanto comunicano immediatamente allo spettatore circa la natura del loro contenuto. In questa categoria rientrano i reliquiari antropomorfi, i quali, nello specifico, richiamano la forma della reliquia che contengono, rendendola così manifesta.¹²³

¹²³ B. Montecchi, S.V. Rocca, 1988, pg. 190

3.

Reliquiario a dito di Sant'Eustachio

Bottega bizantina, 1290 – 1310

Argento dorato

Misure: h cm 10; l cm 2.3

Iscrizioni: A EV G TA

Punzoni: nessuno

Inventari

Cat .Gen. N.05/00253215

Fotografia: TAV X

Il primo reliquiario antropomorfo è in argento dorato, alto circa 10 cm, la larghezza del coperchio, chiuso tramite una cerniera, è di 2,3 cm ed è datato tra il 1290 e il 1310 circa. Presenta la forma di un dito, probabilmente indice.

Le incisioni, poste sul corpo del reliquiario, sono state fatte a niello. Una è il nome del Santo – Eustachio – scritto in greco e a lettere capitali, dall'altro lato è visibile l'immagine sacra con la quale il Santo viene solitamente rappresentato: un uomo giovane, in posizione frontale, dai capelli lunghi, la barba, il capo circondato dall'aureola, vestito con una lunga toga fissata con un fermaglio sulla scapola destra, decorata sui bordi con una punzonatura. Come vuole la tradizione bizantina il martire è abbigliato in vesti di dignitario o militare.

Nella mano destra tiene una croce mentre la sinistra è aperta in segno di sottomissione alla volontà divina.

Non trattandosi di una tipologia di reliquiario molto comune, anche tra i reliquiari parlanti, il duplice anello posto sul coperchio e l'anello posto lungo la custodia ne lasciano intuire l'utilizzo come enkolpion oppure, si è ipotizzato anche, che fosse appeso davanti ad un'icona, molto probabile è il fatto che provenga da un pellegrinaggio compiuto durante le Crociate.

Bibliografia: L. Crusvar, 1988, Oreficeria Sacra in Veneto 2004



Enkolpion, Caorle, museo parrocchiale
(Scheda nr 3)

4.

Reliquiario a braccio di Santa Margherita

Ambito adriatico, sec XI – XIII

Argento sbalzato, pietre e pasta vitrea

Misure: h cm 41.5; diam base cm 6.5; bracciale cm 3.5; mano cm 15 x 18

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari: 1676, 1685, 1691, 1719, 1738, 1845,

Cat. Gen. N. 05/00253276

Fotografia: TAV XI

Il secondo reliquiario antropomorfo è un reliquiario a braccio. Questa tipologia di reliquiario era molto frequente in epoca carolingia, si trova già nel XI sec e la produzione prosegue costante e senza variazioni particolari fino al XIX sec. Dal Trecento anche con questo reliquiario fu resa visibile la reliquia tramite uno sportellino posto lungo il braccio o sulla mano.

Contiene la reliquia del braccio di Santa Margherita, non visibile. E' formato da lamine in argento sbalzato, parzialmente dorato.

E' alto circa 40 cm e largo 15, composto da un braccio liscio, sul quale si unisce, tramite un bracciale in argento dorato, una mano a palma aperta nell'atto di benedire.

La mano è di fattura piuttosto grossolana, le dita sono distese, nel pollice è presente un anello.

Una saldatura è visibile lungo il braccio e tra il pollice e l'indice.

Il bracciale era in origine decorato con 16 pietre e decorazioni in pasta vitrea, di vari colori e forme, inserite a cabochon, ora in parte perdute, probabilmente precedente al resto dell'opera

Un anello moderno è posto alla base del reliquiario.

Si associa all'ambito adriatico del XI-XIII sec, si riscontrano delle affinità della mano e del bracciale con il reliquiario caratino di San Asello.

Notizie relative al reliquiario a Braccio di Santa Margherita le troviamo in diversi documenti storici. Nelle diverse Visite pastorali compiute dai Vescovi nel corso degli anni viene rilevata la presenza della reliquia del braccio della Santa in una custodia d'argento con pietre. Il Musolino ipotizza che arrivò nella Cattedrale quando fu abbandonata la chiesa dedicata a Santa Margherita che era sulla sponda meridionale

del Livenza (Musolino, 1967, pg 196) e che nel 1701 fu fatta una nuova custodia consistente in un braccio d'argento fasciato da pietre vitree di vari colori. La custodia è descritta più dettagliatamente nella Prima Visita Grassi dove si legge che il braccio era posto in un braccio d'argento unito ad una mano tramite una fascia ornata da pietre vitree di vari colori e che secondo un'antichissima tradizione la reliquia è autentica. Le discrepanze così marcate tra la mano e il braccio, nonché la semplicità decorativa di quest'esemplare portano a chiedersi se sia un pezzo originale del XIII sec., una copia posteriore di un esemplare più antico oppure un'opera composta da pezzi di epoche differenti.

Bibliografia: L. Crusvar, Udine, 1988, Musolino, 1967, Oreficeria Sacra in Veneto, 2004,



Reliquiario a braccio, Caorle, museo del Duomo
(Scheda nr 4)

5.

Reliquiario del Capo di Santo Stefano

Orafo veneziano, fine XVII inizi XVIII

Argento sbalzato, vetro soffiato

Misure: h cm 40; l cm 16

Iscrizioni: nessuna

Punzoni: Leone di San Marco, lettere Z P separate da un tondo e dentro un cerchio lettera M

Inventari: 1247, 1676, 1685, 1691, 1701, 1719, 1738, 1845

Cat. Gen. N. 05/00253213

Fotografia: TAV XII

All'epoca successiva risalgono altri importanti pezzi come il reliquiario del Capo di Santo Stefano.

La presenza di questa reliquia viene riscontrata in quasi tutte le visite che vengono compiute dai Vescovi, fin dalla Visita Rusca del 1661.

Nel 1688 il reliquiario è stato riparato, ma tale riparazione non fu probabilmente sufficiente in quanto nel 1702 si rileva la necessità di cambiare il vaso contenente la reliquia perché contenuta in un poco dignitoso vaso di terracotta.

Nel 1704 il capo si trova in una teca argentea finemente lavorata del costo di 60 ducati. Il reliquiario è alto complessivamente 40 cm.

Il piede è frequente nei secoli XVI – XVII, nel calice del Duomo di Motta di Livenza si trovano delle incisioni simili.

La teca presenta un sottocoppa baccellato e archeggiature piatte come nel reliquiario, datato 1563, presente nella chiesa di Cordenons. Richiama anche il reliquiario del Duomo di San Vito al Tagliamento del 1650.

Sono presenti il leone di San Marco e le lettere Z P separate da un tondo, e, dentro un cerchio la lettera M.

La base è di 16 cm di diametro, decorata in argento sbalzato, a cherubini, piccoli putti e tralci. A questa è unito, tramite il collo, il nodo a sezione triangolare che funge da piedistallo all'angelo, lavorato in fusione a cera persa. Questa figura è in piedi, con le ali aperte, vestita con un morbido pannello e, con il capo rivolto verso l'alto e le mani aperte, sostiene il piatto d'argento, bordato da una piccola fascia di archetti, sul quale poggia la reliquia del Santo. Essa è coperta da una teca a campana in vetro

soffiato 21 x 16 cm che è unita al piatto da due larghe fasce d'argento che si incrociano sul culmine della teca.

Il nodo, la teca a campana, l'utilizzo della statua come reggiteca, i punzoni e le Visite pastorali concorrono a porre come limiti temporali di questo reliquiario gli anni compresi tra la fine del XVII sec e gli inizi del XVIII.

Bibliografia: L. Crusvar, Udine, 1988



Reliquiario del capo di Santo Stefano, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 5)

6.

Reliquiario a vaso.

Bottega veneta, sec XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 37; d cm 13

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari: 1247, 1676, 1685, 1692, 1719

Cat. Gen. N. 05/00253296

Fotografia: TAV XIII

La base circolare, ora rotta, si sviluppa in un nodo sferico decorato con delle piccole sfere di vetro, sul quale poggia il vaso cilindrico contenete la reliquia e chiuso da un coperchio conico sormontato da un apice ovoidale, probabilmente manca il braccio orizzontale che componeva la croce. E' in vetro soffiato alto 37 cm ed il diametro è di 13 cm. Probabilmente in coppia con il reliquiario di Sant'Eustachio (scheda nr 7)

Contiene esposta una reliquia di San Biagio martire, di forma irregolare, alla quale è fissata, tramite delle piccole fasce, una placchetta d'argento con incisa l'immagine ed il nome del Santo. E' presente anche il cartiglio con il nome del Santo.

Il reliquiario è proveniente da una bottega veneta operante nel sec XVIII.

TAV XIII



Reliquiario a vaso, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 6)

7.

Reliquiario a vaso

Bottega veneta, sec XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 35; l cm 11.5

Iscrizioni: in greco, reliquia e nome del Santo

Punzoni:

Inventari: 1247, 1685, 1691, 1701, 1719

Cat. Gen. N. 05/00253297

Fotografia: TAV XIV

Formato da un piede conico che è unito al vaso cilindrico da un nodo circolare decorato con piccole sfere di vetro. Il coperchio bombato è sormontato da una crocetta apicale. Al suo interno è esposto il reliquiario in lamina d'argento dorato del XIII o XIV sec. Ha inciso il nome del martire e la tipologia della reliquia in caratteri greci. Come indicato dal cartiglio contiene la reliquia di San Eustachio. E' in vetro soffiato di Murano.

TAV XIV



Reliquiario in vetro, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 7)

8.

Reliquiario a vaso

Bottega veneta, sec XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 39; d cm 14

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253200

Fotografia: TAV XV

Reliquiario a vaso in vetro soffiato, composto da un piede a cono sul quale poggia il nodo decorato con motivi floreali aggettanti. Su questo poggia un vaso conico culminate con un coperchio bombato sormontato da un nodo che richiama quello del fusto sormontato da una crocetta apicale.



Reliquiario a vaso
(scheda nr 8)

9.

Reliquiario a vaso

Bottega veneta, sec XVIII

Vetro soffiato

Misure: h cm 40; d cm 14

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253202

Fotografia: TAV XVI

Il piede ha base circolare, sulla quale poggia un nodo rotondo schiacciato decorato con delle piccole sfere. Sul nodo si innesta il vaso, il quale si sviluppa in verticale con una leggera svasatura ed è chiuso da un coperchio sormontato da una crocetta apicale liscia.



Reliquiario a vaso
(scheda nr 9)

Reliquiario a capsula.

Numerosi sono i reliquiari a capsula presenti nel tesoro di Caorle.

Si tratta di contenitori di piccole dimensioni, nei quali sono poste le reliquie chiuse tra due valve o dentro una teca circondata da una montatura o da una cornice. Può essere anche definito come reliquiario a medaglione o reliquiario a pendente. Erano destinati al culto privati, quindi appesi al collo o fissati su di una base per essere portati in processione ed esposti¹²⁴.

¹²⁴ B. Montevicchi, S.V. Rocca, 1988, pg 160

10.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, sec XIX

Argento, vetro

Misure: h cm 11; l cm 8

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari: 1676, 1691, 1701, 1719

Cat. Gen. N. 05/00253232

Fotografia: TAV XVII

Con vesti della Beata Vergine Maria, San Juliani, Pal S.Joseph, San Nicola.

Di forma ovoidale, con appicagnolo posto nella parte superiore.

E' in argento alto 11 cm largo 8 ed in buono stato di conservazione.

Questo reliquiario è caratterizzato da un fregio a volute e tralci vegetali filigranati corre come cornice attorno alla teca in vetro per esporre le reliquie ciascuna contrassegnata dal relativo cartiglio.

Bibliografia: L. Crusvar, Udine, 1988



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 10)

11.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta sec XIX

Argento

Misure: h cm 12.5; l cm 8

Iscrizioni:

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253233

Fotografia: TAV XVIII

La teca a luce ovale contiene tre reliquie di San Francesco d'Assisi, è sottolineata da una sottile baccellatura. La cornice è composta da volute vegetali decorate a filigrana i cui punti d'incontro sono sottolineati da fiori il cui bottone è formato da una sfera, mentre all'apice sono riempiti da decorazioni trilobe formate da filigrana. L'appicagnolo è sottolineato da due asole.



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 11)

12.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, sec XIX

Argento

Misure: h cm 8; l cm 6.5

Iscrizioni:

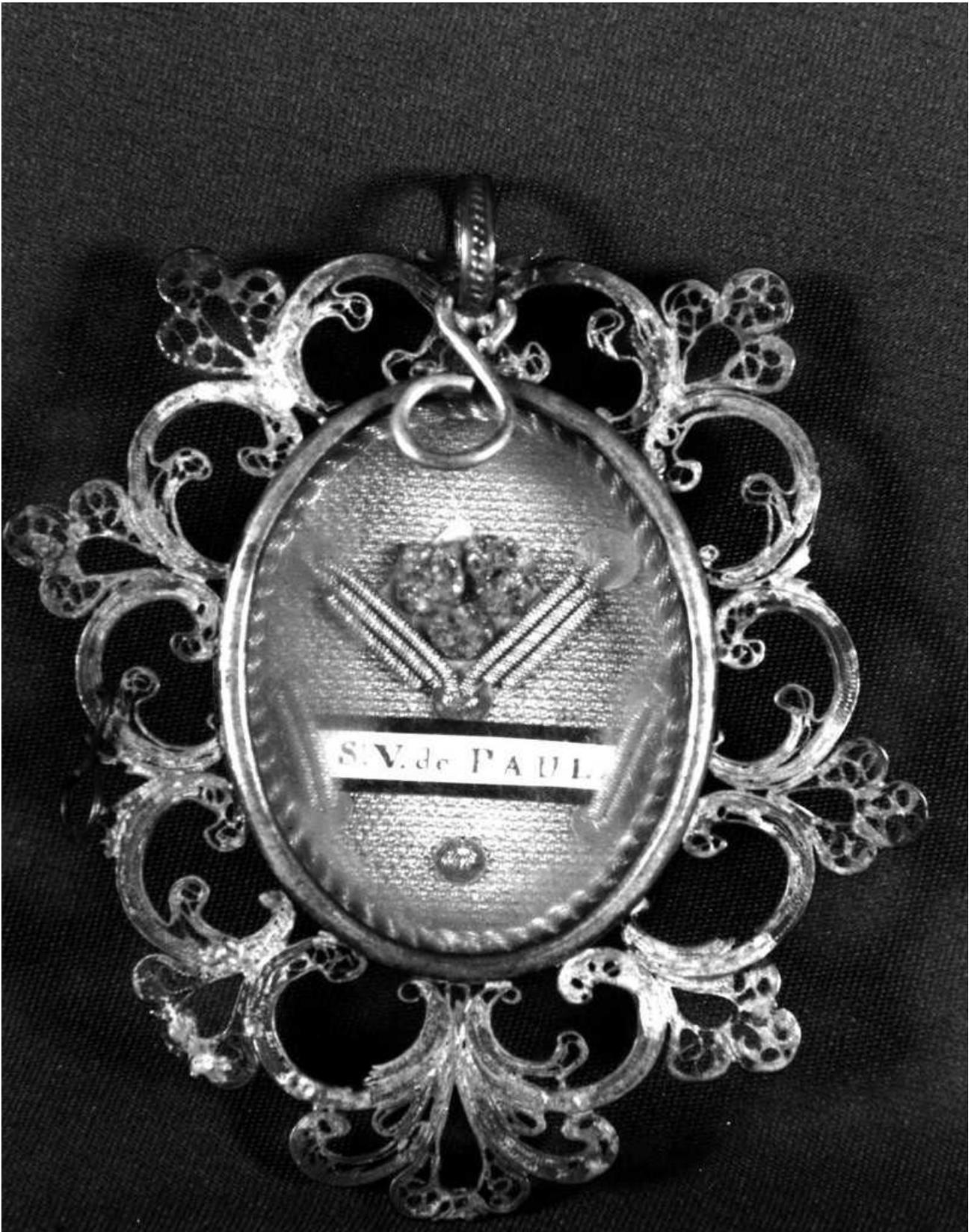
Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253234

Fotografia: TAV XIX

La teca è a luce ovale e liscia, l'unico decoro è posto nel bordo interno. Conserva la reliquia di San Paolo. Anche questo presenta una decorazione a tralci vegetali con terminazioni trilobe all'incrocio delle volute formate da filigrana ma è meno ricco ed ornato del precedente. E' dotato di un appicagnolo sottolineato da una lieve scanalatura nella parte superiore. Presenta diverse ammaccature.



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 12)

13.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta del XIX sec

Argento

Misure: h cm 5.5; l cm 4

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253235

Fotografia: TAV XX

La teca è ovale, contenente forse un frammento di San Bernardo.

La cornice è formata da volute vegetali terminante con un decoro a giorno, nella parte inferiore le volute formano un giglio araldico anch'esso decorato a giorno. All'incrocio delle volute sono poste delle sferiche interamente formate da tralci filigranati

Dotato anch'esso di anello apicale.



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 13)

14.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, sec XIX

Argento cesellato

Misure: h cm 20; l cm 13

Iscrizioni: IHS

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253250

Fotografia: TAV XXI

Contente una reliquia di San Pietro entro una teca in vetro circondata da una bordura perlinata a sua volta circondata da una cornice liscia dalla quale dipartono dei raggi lanceolati. Sulla parte superiore della cornice è posta una trabeazione decorata con una testa di cherubino centrale e due di profilo laterali. L'appicagnolo è formato da una crocetta apicale al cui incrocio dei bracci sono posti dei raggi lanceolati, circondata da una corona di foglie. La teca è fissata ad una base di colonna, nella quale è inciso il monogramma IHS sormontato da una croce e circondato da cortissimi raggi lanceolati. La base poggia su delle nubi tra le quali sono presenti due cherubini, ed è circondata da due figure femminili, con in capo una corona e che tengono tra le mani oltre alla croce, una il Libro aperto e l'altra il calice.



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 14)

15.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, 1800 – 1824

Argento dorato, sbalzato

Misure: h cm 14; l cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253267

Fotografia: TAV XXII

In argento dorato lavorato a sbalzo. La teca ovale, è circondata da una bordura decorata agli angoli con dei gigli araldici. Contiene una reliquia San Giovanni Berch. La cornice è composta da un fitto decoro sbalzato ad ampie volute vegetali ciascuna decorata al suo interno da un motivo floreale.



Reliquiario a capsula, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 15)

16.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, prima metà sec XIX

Ottone, argento dorato

Misure: h cm 12.5; l cm 10

Iscrizioni:

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253270

Fotografia: XXIII

Sulla base di ottone è posta la teca argentata e dorata, decorata a sbalzo da una fitta rete di ampie volute vegetali. Sulla parte superiore della cornice, la teca è sottolineata da volute poste a raggiera a formare una conchiglia, nella parte superiore da brevi raggi lanceolati, ai lati le volute formano dei gigli araldici piuttosto ampi. Contiene un osso di Beato Clemente Hofbauer.



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 16)

17.

Reliquiario a capsula.

Bottega veneta, 1800-1824

Argento dorato, ottone

Misure: h cm 14; l cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253271

Fotografia: TAV XXIV

La teca a luce ovale è sottolineata da un bordo baccellato e sporgente. Da questa si sviluppa la cornice mistilinea, dalla cui parte inferiore, uniti da un fiocco, partono due rami fogliati e decorati con numerosi fiori. I rami circondano la teca e convergono all'apice in una sfera con il monogramma IHS sbalzato, sormontato da una croce e sottolineato in basso da tre lance incrociate. La sfera è sottolineata, nella parte superiore da una corona di raggi lanceolati, in quella inferiore da un nastro dal quale parte un fiore a tulipano capovolto che raggiunge la teca contenente le reliquie di San Josef, San Pietro, S. Amelia, S. Julia, San Augus, San Caroli, S. Alfonso.



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 17)

18.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, XIX sec

Argento dorato, sbalzato

Misure: h cm 17.5; l cm 6.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253204

Fotografia: TAV XXV

Reliquiario a capsula mistilineo. Al teca è sottolineata da due volute che convergono, nella parte inferiore ed in quella superiore, rispettivamente, da un giglio araldico decorato a fogliami. La cornice è decorata tramite volute vegetali che si congiungono, come per la teca, nella parte inferiore ed in quella superiore con due gigli araldici. Contiene una reliquia di San Triphon M



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 18)

19.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, XIX sec

Argento

Misure: h cm 6; l cm 4.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253231

Fotografia: XXVI

La teca, del reliquiario a medaglione, è ovale, circondata da sei volute all'incrocio di ciascuna è posta una sfera. Dall'incrocio delle volute si sviluppano dei tralci in filigrana perlinati, che formano nella parte inferiore una punta. Nella parte superiore il reliquiario è dotato di un appiccagnolo.



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 19)

20.

Reliquiario a capsula

Bottega veneta, prima metà XIX sec

Argento dorato, sbalzato

Misure: h cm 17; l cm 13

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253269

Fotografia: TAV XXVII

In argento dorato, la teca è sottolineata da una sottile cornice decorata da un motivo ripetuto a fiorellini e volute vegetali. Al suo esterno, la teca è evidenziata da due rami fogliati che la circondano, legati da un fiocco nella parte inferiore, uniti da una corona nella parte superiore, dalla quale escono delle foglie. La corona è decorata con un fregio trilobo al cui interno è posta una sfera, stessa decorazione a sfere ripetute è presente anche nell'orlo.



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 20)

21.

Reliquiario di San Giovanni Battista

Bottega romana, XVII sec

Argento sbalzato

Misure: h cm 36; l cm 28

Iscrizioni: INTER NOS MULIERUM NON SURREXIT MAIOR IOANNE BAPTISTA AGNUS DEI

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253205

Fotografia: TAV XXVIII

E' in argento lavorato a sbalzo e con cesellatura, la ricchezza compositiva, dell'ornato e dei particolari e l'assenza di punzoni, rimandano ad un artefice di ambito romano del sec XVII (L. Crusvar, 1988, pg 157). La cornice, composta da due rami di foglie di palma sostenuti da due angeli in volo poggianti alla base. Un nastro che si intreccia alle foglie dei rami li congiunge alla sommità tramite un fiocco. Lungo tutto il nastro è incisa la frase a lettere capitali, in latino INTER NOS MULIERUM NON SURREXIT MAIOR IOANNE BAPTISTA AGNUS DEI. Tra i due angeli è posto l'agnello sopra il Vangelo e posto davanti a delle nubi bombate, che regge il vessillo, sopra le nubi sono due angeli ottenuti con fusione a cera persa che sostengono il piatto con la testa di Giovanni Battista. Tra questo e attaccata al nodo del fiocco è posta una raggiera a sole, collegata alla cornice da un festone, dentro la quale è posizionata la reliquia. La base è decorata con festoni e dei rami di rose si sviluppano al principio dei rami di palma.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Reliquiario a capsula, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 21)

22.

Reliquiario a scatola

Bottega veneta sec XIX

Argento dorato, cristallo di Rocca

Misure: h cm 4; l cm 2.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253266

Fotografia: TAV XXIX

Consiste in una piccola scatola di forma ottagonale alta 4 cm e larga 2.5 cm, in cristallo di Rocca, la cerniera del coperchio sfaccettato è in argento.

E' una creazione di una bottega veneta sec XIX

TAV. XXIX



Reliquiario a scatola, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 22)

Reliquiario ad ostensorio

E' una tipologia di reliquiario che consente di esporre una o più reliquie consentendone la visione perché contenute in una teca, di varie forme, trasparente o in metallo che ne consente comunque la visione, richiama l'ostensorio eucaristico nella . La tipologia più comune è formata da una struttura di legno intagliata o da una sagoma lignea rivestita da una lamina in metallo lavorato.¹²⁵

¹²⁵ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pg 164

23.

Reliquiario ad ostensorio

Bottega veneta del sec XIX

Argento sbalzato

Misure: h cm 51.5; l cm 24

Iscrizioni:

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253241

Fotografia: TAV XXX

A piede circolare, l'orlo decorato da una fascia a sfere, si sviluppa in diversi scalini fino ad arrivare al collo del piede decorato da una baccellatura. Il fusto si innesta tramite un raccordo decorato con delle foglioline. Sul nodo schiacciato e modanato si innesta il raccordo con il ricettacolo sottolineato da due fiori posti tra le volute. il resto della cornice è decorato da fitte volute vegetali che si sviluppano intorno alla teca e all'apice, tra due rami fogliati è posta una croce latina a terminazioni trilobe con all'incrocio dei bracci raggi lanceolati.



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 23)

24.

Reliquiario ad ostensorio

Bottega veneta, seconda metà sec XIX

Ottone sbalzato e stampato

Misure: h cm 43; l cm 17

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253282

Fotografia: TAV XXXI

Dal piede circolare decorato solo da una piccola fascia baccellata sull'orlo, poggia il collo liscio dal quale parte il fusto decorato solo da alcune scanalature e dal nodo a vaso, nella cui parte più larga sono presenti solo due sottilissimi fili composti da sfere. Su questo si sviluppa una cornice riccamente ornata a giorno, nella parte esterna da volute e tralci vegetali, in quella più interna da una fascia floreale. Sulle volute poggiano due angeli, i quali con una mano reggono la teca, con l'altra sostengono una corona dotata di un orlo decorato con una perlinatura, il fastigio trilobato, al cui centro è posta una croce anch'essa a terminazioni trilobe, decorata alle terminazioni ed all'incrocio dei bracci con delle sfere e circondata da rami fioriti. E' attribuito ad A. Montini operante in ambito veneto nella seconda metà del sec XIX.



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 24)

25.

Reliquiario ad ostensorio

Bottega veneta, 1914

Argento dorato

Misure: h cm 28; l cm 14

Iscrizioni:

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253263

Fotografia: TAV XXXII

La teca, contenente la reliquia di San Pio X, è circondata da una montatura decorata con volute vegetali e piccoli tondi a giorno, circonda questa cornice un fitto decoro a raggi lanceolati, che coprono il punto d'unione della cornice successiva composta da archetti decorati con volute a giorno e culminanti nella parte interna delle punte con dei tondi di madreperla. E' sormontata da una crocetta patente apicale decorata a giorno.

La teca poggia direttamente sul nodo a sfera leggermente schiacciato ed è resa più stabile tramite due volute. La decorazione a giorno a tralci, volute, cerchi e perle metalliche, si ripropone anche su tutto il fusto e anche sul piede.

L'unione del fusto con il piede è rafforzata tramite delle volute ed il piede è decorato con fogliami stretti in posizione contrapposta a formare degli ovali nel cui punto di incontro sono poste delle sfere da cui dipartono dei raggi che si congiungono al fusto al cui interno si ripete la decorazione a giorno molto sottile.



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 25)

26.

Reliquiario dei Santi patroni

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Legno laminato in argento sbalzato

Misure: h cm 52; l cm 19

Iscrizioni:

Punzoni: leone di San Marco con cartiglio con le lettere ZP G poste tra il giglio araldico

Inventari: 1676, 1685, 1691, 1701, 1719, 1729

Fotografia: TAV XXXIII

Contiene le reliquie dei Santi patroni di Caorle: San Gilberto, Santo Stefano, Santa Margherita e San Rocco.¹²⁶ Quattro reliquie esposte nella teca a comporre un rombo. E' formato da una sagoma lignea rivestita da una lamina d'argento lavorato a sbalzo. La base è composta da due larghe volute vegetali che formano i piedini. Lo stesso decoro, a volute vegetali e floreali, prosegue sul fusto e sul nodo. La sagomatura del ricettacolo è formata dalle stesse volute che percorrono il resto del reliquiario, la forma della teca trasparente che contiene la reliquia è portata verso l'esterno da due serie di piccoli raggi, i quali, danno alle volute esterne la stessa forma della teca. Il ricettacolo culmina con, all'apice, tre piccole teste di putti. E' presente il marchio del Leone di San Marco e il cartiglio con le iniziali ZP e G poste tra il giglio araldico. Di conseguenza si può far riferire il reliquiario ad una bottega veneta della seconda metà del Settecento.

Bibliografia: L. Crusvar 1988

¹²⁶ L. Crusvar, 1988, pg 162



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 26)

27.

Reliquiario di Sant'Antonio da Padova

Bottega veneta, sec XVIII

Argento dorato e sbalzato

Misure: h cm 34; l cm 16.5

Iscrizioni: EV G TA O

Punzoni: leone di San Marco con le iniziali N P e cartiglio con le lettere ZP G poste tra il giglio araldico

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253277

Fotografia: TAV XXXIV

Reliquiario ad ostensorio in argento parzialmente dorato lavorato a sbalzo. È alto complessivamente 32,5 centimetri.

La base, larga 12,5 centimetri, è composta da un piede circolare con orlo modanato, separato da coste larghe contenenti dei decori vegetali. Anche il nodo a vaso è decorato con una baccellatura con all'interno dei tralci vegetali. Sul nodo di raccordo liscio si innesta il ricettacolo ornato da volute a loro volta decorate con tralci vegetali. Il decoro che circonda la teca riprende quello esterno. La parte superiore è chiusa da un baldacchino dorato dal quale due tendine, discendendo, si aprono per mostrare la teca contenente la reliquia.

Il baldacchino decorato anch'esso da volute vegetali è sormontato da una crocetta di avellana, all'incrocio dei bracci sono posti dei raggi lanceolati.

Sono presenti il marchio con il leone di San Marco con le iniziali N e P. Posto sotto la teca è presente un cartiglio con le iniziali ZP e G separate dal giglio araldico.

Bibliografia: L. Crusvar, 1988



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 27)

28.

Reliquiario dei 5 frammenti

Bottega veneta, 1800 - 1824

Argento sbalzato

Misure: h cm 29.5; l cm 10

Iscrizioni:

Punzoni: due difficilmente leggibili; punzone dell'Ufficio di garanzia di Venezia dal 1812 al 1872

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253217

Fotografia: TAV XXXV

E' in argento sbalzato e stampato. Il piede è circolare, il collo è a campana rovesciata. L'orlo è decorato con una leggera modanatura, l'attaccatura al collo del piede è delimitata da una fascia decorata con foglie e bacche. Sul fusto è presente un nodo ad oliva liscio e sul quale viene poi ad innestarsi il ricettacolo. Questo è a forma circolare, decorato con grandi foglie come riempitivo. Dalle due foglie più ampie, poste ai lati, alla base del ricettacolo partono due tralci che, avvitandosi su se stessi, danno origine a tre medaglioni ciascuno, ognuno dei quali contenente una rosa e culminanti all'apice in un fiore. Al centro sono poste le reliquie entro una teca ovale e fissate su di un rettangolo. E' attribuibile ad bottega veneta XIX primo quarto, 1800-1824, la teca, attualmente, è chiusa da adesivi, sono presenti 2 punzoni illeggibili alla base (acrosolio e ornamento di poppa punzone distintivo dell'Ufficio di garanzia di Venezia dal 1812 al 1872)

Bibliografia: L. Crusvar 1988,



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 28)

29.

Reliquiario del Preziosissimo Sangue

Gotico internazionale, 1390 - 1410

Argento dorato, smalti, gemme, Cristallo di Rocca

Misure: h cm 51; l cm 14

Iscrizioni: IO BENEDICTI HUIUS SANCTAE ECCLESIAE CAPRJULENSIS
EPISCOPI MUNUS MDCCLXXVI CAPITULARUM PIETATE ET CURA IN
AEVUM SERVANDUM

Punzoni: nessuno

Inventari: 1776, 1845

Cat. Gen. N. 05/00253220

Fotografia: TAV XXXVI

Il Reliquiario del Preziosissimo Sangue è databile tra il 1390 e il 1410 e riconducibile al gotico internazionale. E' presente un'iscrizione in latino, a lettere capitali, incisa sotto la base: IO BENEDICTI HUIUS SANCTAE ECCLESIAE CAPRJULENSIS EPISCOPI MUNUS MDCCLXXVI CAPITULARUM PIETATE ET CURA IN AEVUM SERVANDUM. Da questa, quindi, si evince che fu donato alla cattedrale dal vescovo Civran nel 1776, anno in cui passò da Caorle alla guida della diocesi di Chioggia, e, probabilmente, i restauri compiuti nello stesso periodo lo modificarono, almeno parzialmente, alla base. E' presente anche uno stemma, posto sotto il cappello episcopale, che rappresenta un torello rampante.

Si trattava originariamente di un ostensorio a torre o a coppa, composto da una coppa di vetro o cristallo, chiusa da un coperchio; all'interno era posta una lunetta che serviva a reggere l'ostia.

La tipologia del reliquiario è a castelletto, in argento dorato lavorato a sbalzo e traforato, decorato con smalti traslucidi blu, gemme, con tracce di oro e di verde. Alto 51 cm, il diametro è di 14 cm, è composto da una base stellata, sul quale poggia un piede esalobato.

Il piede è ornato da sei fiori in smalto blu traslucidi, a quattro petali, racchiusi da foglie orlate all'interno da un fregio ad archetti. Il tutto lavorato a intagli e trafori che fanno intravedere lo smalto, cordonature, decorazioni a rilievo, fitomorfe, gemme vitree di differenti colori.

L'influenza nordica è rilevabile soprattutto nello sviluppo del fusto, composto da due

nodi. Il primo a loggette, inquadrato da colonnine cuspidate sostiene il secondo, dalla tipica tipologia a castelletto, articolato in tre ordini rastremati in alto, decorato con logge sovrapposte ornate da ringhiere, balaustre, bifore, separate da colonnine tortili e lisce, edicole, raccordi, su questo poggia un bordo a gigli che funge da sostegno della coppa. La coppa è realizzata in cristallo di rocca e bordata da una fascia decorata con un motivo gigliato e chiusa da un coperchio a cupola, anch'esso di cristallo di rocca, circondato da un fregio ad edicole e tabernacoli che culmina in una guglia a due piani composta da un loggiato contenente una goccia in cristallo e sulla sommità c'è un globo crociato.

Potrebbe trattarsi del Reliquiario gotico d'argento dorato contenente le reliquie della Croce, del Preziosissimo Sangue e della Sacra Spina, che nel testamento del 1848 il canonico della Cattedrale di Vicenza mons. Alberto Rossetti lasciò in eredità alla chiesa di Caorle, dalla quale lo aveva acquistato alla soppressione del vescovado.

Venne reso alla Chiesa nell'ottobre del 1849 (G. Musolino, 1967, pg 198).

Le stesse reliquie vennero donate alla Cattedrale caorlota dal Vescovo Filippi poste in un piccolo reliquiario in argento sormontato da una piccola croce in cristallo.

La reliquia della croce venne staccata da quella presente nella chiesa di San Marco e fu autenticata dal vescovo Filippi (G: Musolino, 1967, pg 173).

Bibliografia: L. Crusvar, 1988, Oreficeria Sacra in Veneto, 2004, Musolino, 1967;



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 29)

30.

4 Reliquiario a vaso

Bottega veneta, XIX

Legno, dorato, scolpito

Misure: h cm 69; l cm 28

Iscrizioni:

Punzoni: San Marco

Inventari:

Bibliografia: Cat. Gen. N. 05/00253244

Fotografia: TAV XXXXVII

Serie di 4 reliquiari a vaso il cui piede è a base circolare, decorato con un festone a foglie e sul collo del piede è presente uno stemma, il fusto presenta una decorazione a baccellatura con all'interno dei decori vegetali e su questo si sviluppa una sottocoppa decorata a baccellatura. Il corpo è composto da un vaso di vetro, decorato nella parte inferiore e superiore da una sottile striscia baccellata mentre è sottolineato nell'altezza da delle colonne decorate con foglie nel cui punto di incontro è posta una sfera.

Il coperchio è a cupola e decorato da una baccellatura, all'apice del quale è posta una sfera sormontata da una crocetta apicale



Reliquiario ad ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 30)

31.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Argento dorato e sbalzato

Misure: h cm 30; l cm 16

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

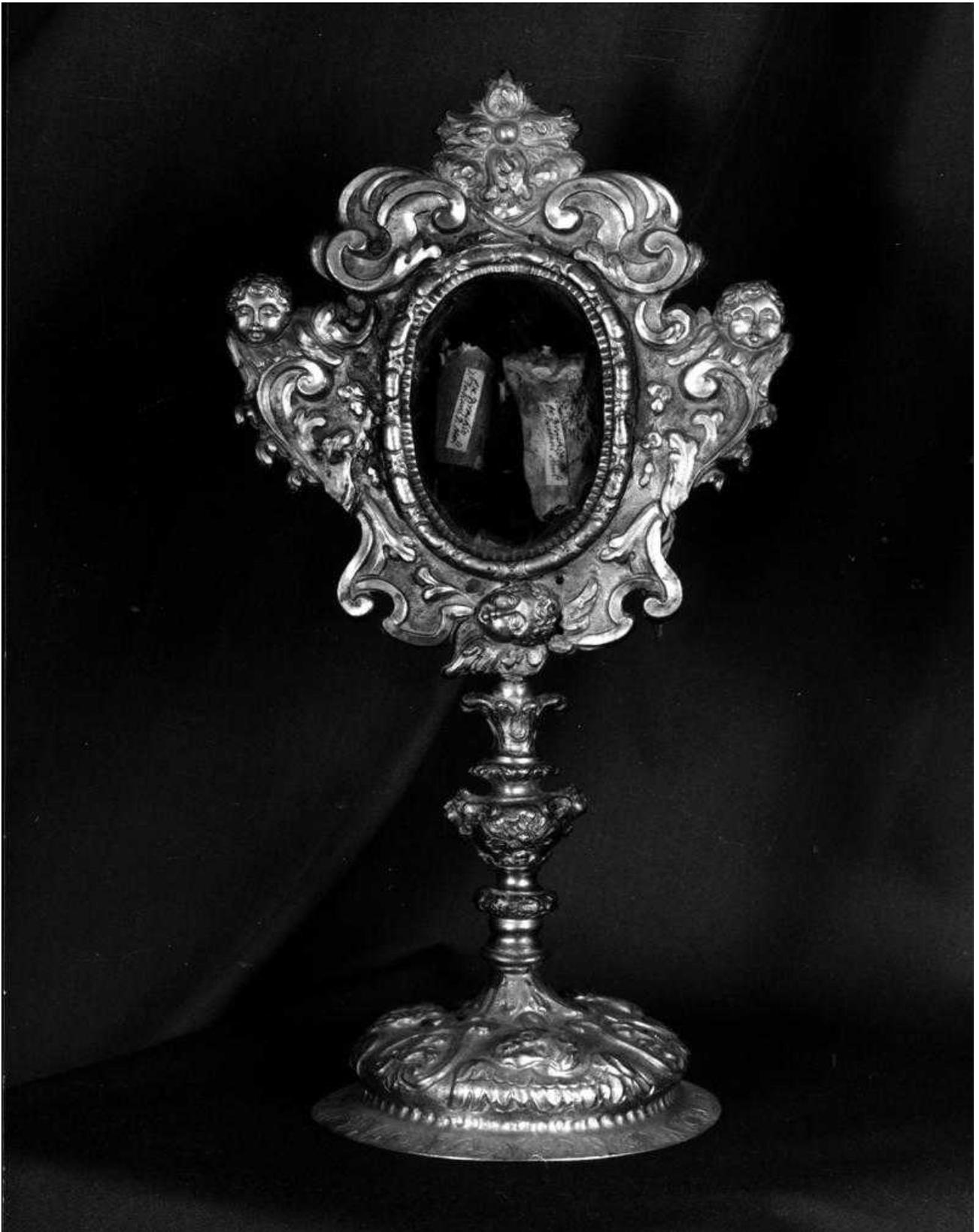
Cat. Gen. N. 05/00253278

Fotografia: TAV XXXVIII

Il piede è a base circolare, l'orlo ribattuto è separato dal collo tramite una striscia rientrante decorata con una baccellatura. Il collo del piede è ornato da teste di cherubini sbalzate e separate ciascuna da tralci vegetali. Da questo parte il fusto interrotto da due nodi, uno rotondo e schiacciato, più piccolo, sottolineato da un decoro a tralci vegetali e uno a forma triangolare decorato a teste di cherubini aggettanti.

Il punto di raccordo tra il fusto ed il ricettacolo è formato da petali aggettanti.

Il decoro del ricettacolo nasce, in basso, da una testa di cherubino, dal quale si sviluppano delle volute, che culminano, ai lati, in altre due teste di cherubini. Il decoro a volute si sviluppa ulteriormente verso l'apice convergendo in una croce di avellana.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 31)

32.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, prima metà sec XVIII

Rame dorato e sbalzato

Misure: h cm 30; l cm 16

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253279

Fotografia: TAV XXXIX

Il piede è a base circolare, l'orlo ribattuto è separato dal collo tramite una striscia rientrante decorata con una baccellatura. Il collo del piede è ornato da teste di cherubini sbalzate e separate ciascuna da tralci vegetali. Da questo parte il fusto interrotto da due nodi, uno rotondo e schiacciato, più piccolo, sottolineato da un decoro a tralci vegetali e uno a forma triangolare decorato a teste di cherubini aggettanti.

Il punto di raccordo tra il fusto ed il ricettacolo è formato da volute aggettanti.

Il decoro del ricettacolo nasce, in basso, da una testa di cherubino, dal quale si sviluppano delle volute, che culminano, ai lati, in altre due teste di cherubini. Il decoro a volute si sviluppa ulteriormente verso l'apice convergendo in altre due teste di cherubini. A differenza del precedente reliquiario, le teste di cherubini che decorano il piede sono lavorate con uno sbalzo meno accentuato ed hanno dimensioni maggiori.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 32)

33.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, sec XIX

Legno, dorato intagliato

Misure: h cm 40; l cm 20

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253225

Fotografia: TAV XL

Reliquiario a teca la cui base è formata da due piedini rettangolari, sui quali poggia una balaustra su cui si innesta poi il fusto sagomato.

Il fusto nasce con due piedini rettangolari uniti da un arco ai lati del quale si sviluppa un decoro ad ampie volute vegetali, il centro delle quali è sottolineato da varie scanalature. Il ricettacolo sagomato poggia su un altro balaustro la cui forma è identica a quella dell'innesto del fusto con la base.

Tutto il bordo del ricettacolo è decorato con larghe volute vegetali culminanti all'apice da un decoro a forma di giglio composto da foglie.

Lo spazio tra il ricettacolo e la teca, il cui bordo scanalato è sporgente verso l'esterno, è riempito da scanalature come quelle presenti nel fusto.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 33)

34.

3 Reliquiario a teca

Bottega veneta, sec XVIII

Metallo argentato

Misure: h cm 71; l cm 29

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253245

Fotografia: TAV XLI

Sulla base a balaustro poggiano i due piedini formati da due volute. le volute vegetali si ripropongono in tutto il decoro del fusto sagomato, sia interno che esterno. il punto di raccordo con il ricettacolo è sottolineato da una fascia decorata con sfere.

Anche il ricettacolo sagomato richiama il decoro geometrico ed ingentilito da volute del fusto decorato da tralci vegetali. All'apice è posta una croce con terminazioni arricciate, tra il doppio ricciolo è posta una sfera.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 34)

35.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, sec XVIII

Argento dorato e sbalzato

Misure: h cm 30; l cm 14

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253254

Fotografia: TAV XLII

La base è circolare con un orlo ribattuto la cui forma segue l'andamento delle ampie coste che formano il collo del piede. All'interno di ciascuno di queste si sviluppa un decoro vegetale. Il punto di raccordo tra il fusto ed il piede è formato da un anello baccellato sul qual poi si sviluppa un nodo vasiforme decorato anch'esso da delle coste che ne seguono l'andamento.

Il ricettacolo si innesta al fusto tramite volute vegetali, che riempiranno poi il decoro di tutto il ricettacolo sagomato, anche delle volute.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 35)

36.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, ultimo quarto sec XVIII

Metallo argentato e sbalzato

Misure: h cm 30; l cm 19

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253255

Fotografia: TAV XLIII

La base è composta da due piedini formati da volute vegetali, l'innesto con il fusto è sottolineato da un collarino formato da una fascia decorata con delle sfere, ed anche il fusto è decorato con volute vegetali. Anche il ricettacolo è interamente formato da volute vegetali e negli spazi vuoti che si formano all'interno di queste sono poste delle sfere.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 36)

37.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, sec XIX

Legno dorato

Misure: h cm 41; l cm 19

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253256

Fotografia: TAV XLIV

Il piede ha base circolare liscia, la decorazione presente nel collo del piede è costituita da una baccellatura nella parte più interna. Il fusto a balaustro è decorato, all'innesto del piede, da una corona di foglie. Sul fusto si innesta il ricettacolo decorato all'esterno da volute vegetali. La teca è circolare e tra le reliquie poste a cerchio è decorata a filigrana. L'apice è costituito da una crocetta apicale.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 37)

38.

Reliquiario a teca

Bottega veneta, sec XIX

Argento dorato, cesellato, sbalzato

Misure: h cm 29.5; l cm 15

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253280

Fotografia: TAV XLV

Il piede è a base circolare e l'orlo è scanalato. Il collo del piede è suddiviso dalle scanalature che conformano l'orlo unite tra loro con volute vegetali, al loro interno sono poste testine di putti aggettanti.

Anche il nodo vasiforme è decorato da volute e tralci vegetali aggettanti, e su questo si innesta il ricettacolo sagomato, anch'esso ornato da un ricco decoro a tralci vegetali.



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 38)

39.

Reliquiario a croce

Bottega veneta, sec XVIII

Argento dorato, cristallo di Rocca

Misure: h cm 22.4; l cm 9

Iscrizioni:

Punzoni: nessuno

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253294

Fotografia: TAV XLVI

In argento dorato, lavorato a sbalzo e cristallo di rocca h 22,4, l 9 bottega veneta XVIII sec. La base è decorata con teste di putti e con gli strumenti della Passione. La croce è fissata male al nodo triangolare che la unisce alla base tanto che è probabile che sia formato da due parti differenti unite in epoca imprecisata.

La base, infatti è sicuramente settecentesca e contrasta con croce in filigrana e cristallo.

Secondo Musolino le reliquie della Croce e la Sacra Spina vennero poste dal Vescovo Suarez (1738–1769) in una piccola crocetta di cristallo e il vescovo provvide anche a stenderne una nuova autentica nel 1744 (Musolino, 1967, pg 173)

Bibliografia: Musolino, 1967



Reliquiario a teca, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 39)

Gli ostensori

Sono i contenitori per esporre l'ostia consacrata. Il loro utilizzo nasce nel medioevo, con la necessità di mostrare l'ostia ai fedeli durante le celebrazioni. Necessità che si riscontra anche nell'uso dei reliquiari, dai quali deriva anche la forma, in una simbiosi che unisce il martirio dei santi all'ostia consacrata, tanto che alcuni ostensori erano predisposti per contenere, in uno spazio separato, la reliquia, o comunque in seguito divennero reliquiari. La prima tipologia di ostensorio che si può riscontrare era quello a pisside, alla quale poi si accostano i reliquiari. Le pissidi e i reliquiari venivano resi idonei a questo scopo mediante l'inserimento di una lunetta, posta in un contenitore in cristallo. Fu dalla prima metà del Quattrocento che gli ostensori assunsero delle forme autonome. Le tipologie che si riscontrano più frequentemente, oltre quella a coppa che deriva dalla pisside, sono l'ostensorio raggiato e quello architettonico, a volte anche uniti in un'unica struttura. La loro produzione continua fino ad oltre il 1800.¹²⁷

Tre sono gli ostensori raggiati che compaiono nel tesoro di Caorle. Sono molto fastosi, due hanno il fusto figurato e richiamano pienamente il periodo in cui la tipologia riscuote il maggior successo: l'epoca barocca.

¹²⁷ B. Montevicchi, S.V. Rocca, 1988, pp 115, 117,

40.

Ostensorio raggiato a sole

Bottega tedesca, XVII

Argento

Misure: h cm 51; base cm 17.6 x 14.3

Iscrizioni: 1697

Punzoni: ottagono con aquila bicipite, ottagono con iniziale CS.

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253209

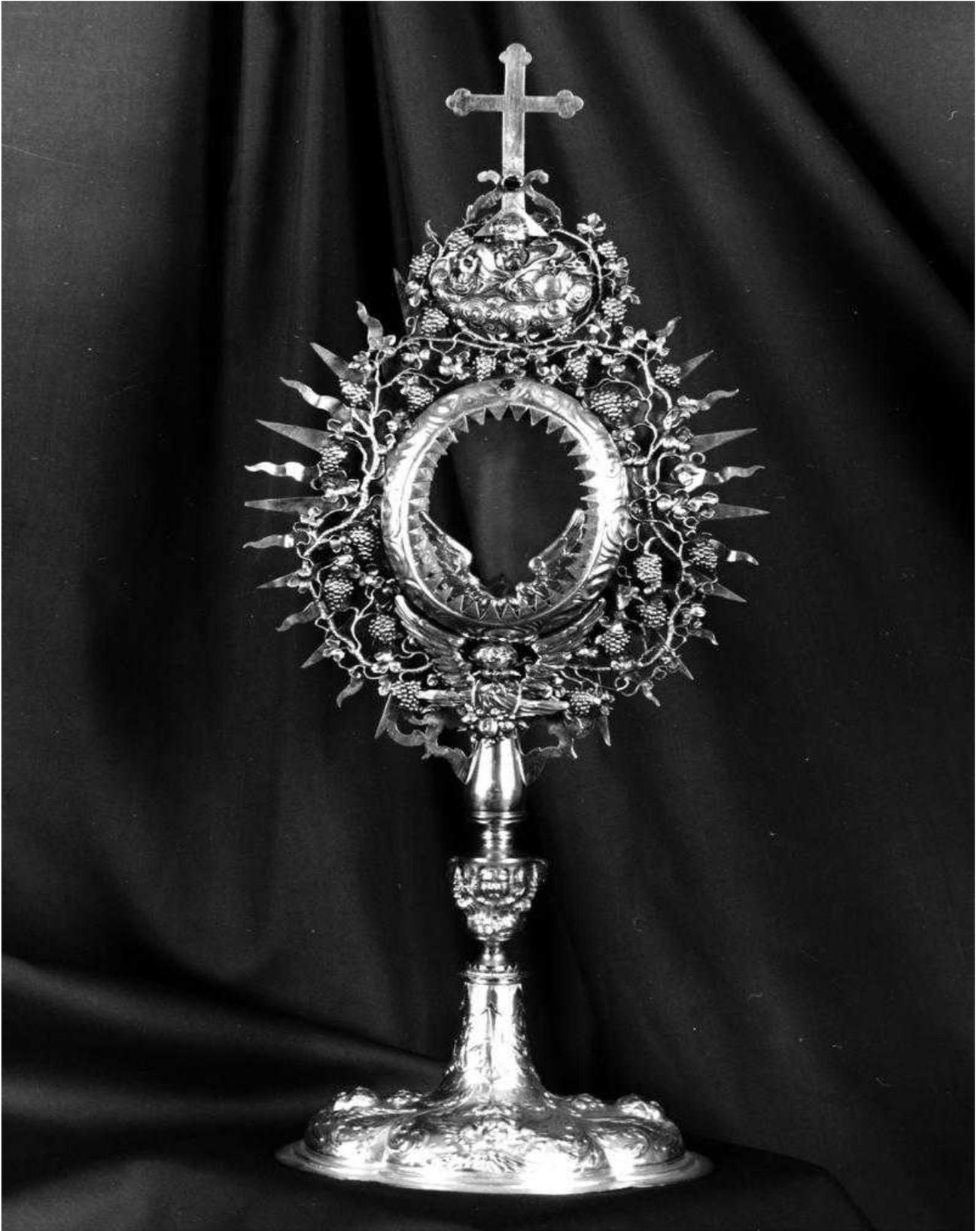
Fotografia: XLVII

Il primo ostensorio raggiato a sole, è in argento, sbalzato, parzialmente dorato alto 51 cm. La base è ovoidale di cm 17,6 x 14,3, riccamente decorata con cherubini e tralci dorati lavorati a sbalzo bugnato.

E' il più antico dei tre e sulla base reca la data di costruzione: 1697. Dalla base parte un fusto a balaustra con nodo ad oliva nel quale si innesta il ricettacolo.

La teca ovoidale è formata da una cornice interna dentellata, tra questa e la raggiera composta da raggi fiammeggianti alternati a quelli lanceolati è una corona fatta di tralci e grappoli d'uva che formano il baldacchino sul quale poggia la crocetta apicale. La decorazione e i bolli indicano un'opera di derivazione germanica. (Crusvar 1988, pp 156, 157). Cosa che è inoltre suggerita dai marchi di garanzia nei quali sono raffigurati in un ottagono un'aquila bicipite, in un altro le iniziali C.S e un altro piccolo bollo.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 40)

41.

Ostensorio raggiato a sole

Bottega veneta, fine sec XVIII inizi sec XIX

Argento

Misure: h cm 50;

Iscrizioni:

Punzoni: una doppia C, il leone marciano sulle iniziali, NA e P e del controllore di zecca.

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253283

Fotografia: TAV XLVIII

Il secondo è in argento fuso, sbalzato e parzialmente dorato alto circa 50 cm., separata dall'orlo da un filo di filigrana. Unita a questa tramite un nodo triangolare, che funge da piedistallo, è la statuetta dell'angelo, probabilmente prodotto seriale, ad ali e braccia aperte, che regge sulle mani la teca ovale, grande 24x20 cm, la quale è circondata da una corona composta da tralci e viticci dalla quale dipartono i fasci di raggi lanceolati che compongono la raggiera. Sulla sommità della raggiera è posta la figura di Cristo Risorto, con vessillo crociato. I marchi presenti sono una doppia C e il leone marciano sulle iniziali, NA e P e del controllore di zecca.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 41)

42.

Ostensorio raggiato

Bottega veneta, fine sec XVIII inizi sec XIX

Argento

Misure: h cm 60

Iscrizioni:

Punzoni: giglio araldico e leone in moleca; stemma del Regno d'Italia e stemma dell'Ufficio di Garanzia

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253284

Fotografia: TAV XLIX

La punzonatura suggerisce una datazione compresa tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento. Sono presenti, oltre al punzone con il giglio araldico e il leone in moleca, anche lo stemma del Regno d'Italia e quello dell'Ufficio di Garanzia. Il piede è circolare, con l'orlo ribattuto e piatto. Il collo del piede è fittamente decorato con volute e tralci vegetali, decoro presente anche nell'orlo.

Il fusto è formato da un angelo con le braccia aperte che regge la teca circolare, la cui cornice è decorata con testine di putti aggettanti tra le nuvole e dalla quale partono fasci di raggi lanceolati. Le nuvole all'apice formano un cono sul quale è posto un cuore circondato da una corona di spine e sormontato da una croce apicale dalle terminazioni gigliate e all'incrocio dei bracci sono posti dei raggi lanceolati.



Ostensorio, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 42)

Pisside

E' un vaso sacro destinato alla custodia delle ostie consacrate. E' presente nel Cristianesimo fin di primi tempi. All'inizio probabilmente si trattava di cestini che contenevano i pani benedetti, nel Medioevo e fino all'anno Mille si utilizzavano teche cilindriche di capacità limitata. Nel IX secolo Leone IV affermò che la pisside è solo il vaso sacro atto a contenere esclusivamente il Corpo di Cristo. Negli anni successivi la sua funzione viene più dettagliatamente regolamentata e la pisside deve essere situata sopra l'altare e protetta da profanazioni. Nel XIII secolo la si trova sospesa sopra il ciborio o conservata in un tabernacolo sull'altare o in un luogo ad esso vicino. Viene anche definito il materiale con cui la pisside deve essere fatta e intanto la forma va cambiando da pisside turrata a pisside su piede, le dimensioni aumentano anche per il diffondersi della comunione extra missam, che si iniziò a distribuire servendosi della pisside, oltre che fungere da contenitore per le ostie non utilizzate. La forma della pisside si avvicinò sempre più a quella del calice fino a fissarsi definitivamente negli elementi costitutivi di piede, fusto, coppa chiusa con coperchio bombato sormontato da una crocetta o da una statuetta di Cristo. La pisside, quando contiene le particole consacrate, si conserva nel tabernacolo, coperta dal conopeo.¹²⁸

¹²⁸ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pp 127, 128

43.

Grande pisside

Bottega veneta XIX sec

Argento dorato, smaltato, gemme

Misure: h cm 25; l cm 24

Iscrizioni: sulla base "Calderoni"

Punzoni: nessuno

Inventari:

Fotografia: TAV L

Pisside argentata e dorata, con parti lavorate a sbalzo, a cesello e a fusione. E' alta 25 cm larga 24 bottega veneta XIX sec. La decorazione è molto ricca. L'orlo del piede circolare è decorato da teste di putti unite da festoni, la base oltre ad essere decorata con tralci vegetali e ametiste. Il fusto è separato dal piede da un collarino fatto di perle d'argento e da un piccolo nodo decorato a tralci vegetali, il nodo è circolare decorato con placchette smaltate raffiguranti su base blu le iconografie della Passione come l'Agnello, il monogramma IHS. La sottocoppa è riccamente decorata con decori vegetali e un anello privo di decoro la separa dalla coppa il cui decoro è composto da racemi vegetali tra i quali emergono delle figure che rappresentano, alternate a degli angeli in adorazione tra le spighe di grano e i tralci d'uva, le scene della Passione. Il ricco decoro è chiuso nella parte superiore da un anello di filigrana. Sulla coppa poggia il coperchio che riprende il decoro della base, dall'orlo decorato a baccellature segue una fascia decorata con festoni dentro il cui arco sono poste delle perle d'argento, la fronte è decorata con delle larghe scanalature e termina con una crocetta apicale con al centro una grossa ametista da cui dipartono alternate ai bracci dei raggi lanceolati, Sulla base bombata è presente una punzonatura.

E' opera, probabilmente, del Bellosio, discepolo del Bellezza(L. Crusvar, 1988, pg 156)

Bibliografia: L. Crusvar, 1988

TAV L



Grande pisside, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 43)

44.

Pisside

Bottega veneta sec XIX

Argento dorato,

Misure: h cm 25; l cm 14

Iscrizioni:

Punzoni: sulla base 800

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253229

Fotografia: TAV LI

Il piede è a base circolare dotato di un orlo da cui si sviluppa il collo bombato che si raccorda tramite un collarino ad un nodo a sfera molto schiacciata. Il raccordo unisce il fusto al corpo dotato di una sottocoppa liscia e di una coppa bombata anch'essa liscia. Il coperchio si unisce alla coppa tramite un orlo piatto sottolineato da una leggera scanalatura, per poi culminare nella terminazione con una crocetta apicale.

TAV LI



Pisside, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 44)

45.

Pisside

Bottega veneta, XIII sec

Argento

Misure: h cm 30; l cm 12

Iscrizioni:

Punzoni: 5 sulla coppa

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253246

Fotografia: TAV LII

Il piede a base circolare posa su di un orlo piatto e prosegue con vari scalini verso un collo molto schiacciato. Dal collo si sviluppa il fusto interrotto da un collarino che porta ad un nodo a vaso dove poggia poi il raccordo con la coppa molto bombata, che si restringe nel punto di unione con il coperchio. In questo punto il coperchio presenta un orlo schiacciato e prosegue con vari scalini bombati e si sviluppa stringendosi per culminare in una terminazione leggermente più larga dove poggia la crocetta apicale.

TAV LII



Pisside, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 45)

46.

Pisside

Bottega veneta, XX sec primo quarto, 1900 1924

Argento dorato

Misure: h cm 24; l cm 12

Iscrizioni:

Punzoni: 4: 800 SO MI

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253253

Fotografia: TAV LIII

Il piede a base circolare, con un orlo liscio, nel collo, suddiviso in varie sezione tramite una baccellatura sono presenti raffigurazioni floreali e i simboli della Pasqua a sbalzo, dal collo si sviluppa un nodo sferico molto schiacciato e sul fusto poggia la coppa sferica con il decoro sbalzato ed inciso del cuore coronato da cui dipartono raggi.

Il coperchio, piuttosto schiacciato è decorato con foglie di vite e grappoli d'uva posti intorno alla crocetta apicale.

TAV LIII



Pisside, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 46)

47.

Pisside

Bottega veneta XVIII sec 1705

Argento dorato

Misure: h cm 34; l cm 16

Iscrizioni: incisione a lettere capitali, in latino MDCCV

Punzoni: 2 sulla base: il leone in Moleca ed iniziali ZC

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253287

Fotografia: TAV LIV

Il piede a base circolare con un orlo ribattuto piatto decorato da una sottile incisione che ne percorre il bordo, si sviluppa in un altro orlo rientrante dove poggia il collo del piede più ampio anch'esso sottolineato nel bordo da tre incisioni che lo percorrono nella sua lunghezza. Sul collo si innesta un nodo a vaso liscio che si raccorda alla coppa bombata e schiacciata tramite un collarino. L'orlo del coperchio anch'esso ribattuto verso l'esterno e piatto è decorato con gli stessi tre bordure incise che si trovano nel collo del piede e che si ripeteranno anche nella terminazione. Anche il corpo del coperchio è bombato e prosegue stringendosi, tramite uno scalino, verso la terminazione che sostiene la crocetta apicale.



Pisside, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 47)

Nel tesoro è presente anche un conopeo di pisside ricamato in argento del sec XVII. Si tratta di una copertura in stoffa che serve a nascondere la pisside quando questa contiene il Sacramento. E' formata da quattro teli che convergono a formare una croce, i quali venivano posati e poi chiusi intorno alla pisside.¹²⁹ Il decoro è formato da un vaso posto al centro di ogni striscia di stoffa, contenente spighe e fiori in argento su un tessuto, solitamente pregiato, rosso. Al centro è presente una piccola nappa.

¹²⁹ B. Montecchi, S.V. Rocca, 1988, pg 210

Calici

Il calice è il vaso sacro nel quale il sacerdote consacra il vino durante la messa. Si tratta di una suppellettile che deriva sicuramente da quella di uso domestico, considerato anche il fatto che le prime celebrazioni furono compiute nelle abitazioni private.

Non si ha notizia di calici ad uso esclusivamente liturgico anteriori al VI sec.

A seconda dell'uso che ne era previsto variavano anche la tipologia e le dimensioni del calice. Anche la materia è varia, la maggior parte sono in argento, a volte lavorati a sbalzo o cesello e decorati con perle e gemme. Nel corso dei secoli il rito eucaristico si semplifica e ai fedeli non venne più somministrato il vino, conseguente è quindi il ridimensionamento sia di grandezza che di dimensioni del calice. La struttura definitiva, composta da coppa, fusto e base, si stabilizzerà alla fine del Duecento. Nel corso dei secoli successivi, pur mantenendosi la struttura, cambieranno le linee, la coppa sarà più o meno svasata, il fusto più o meno allungato e poteva essere più o meno decorato. I fattori rilevanti erano che i decori fossero attinenti al sacramento dell'eucarestia, la coppa fosse fatta di materiale che non assorba liquidi e che l'interno fosse dorato o in argento e che le proporzioni tra i vari elementi compositivi fossero tali da garantirne la stabilità.¹³⁰

¹³⁰ B. Montevicchi, S.V. Rocca, 1988, pp 99, 100, 101, 102

48.

Calice

Bottega veneta, sec XVII.

Argento

Misure: h cm 22.6;

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253216

Fotografia: TAV LV

E' alto 22,6 cm composto da una lamina d'argento sbalzato e sottocoppa traforata con coppa dorata. Dal piede rotondo circondato da scanalate modanature, e decorato con tre putti tra volute vegetali parte il collo del piede, sul quale, alternate ai putti, sono poste tre placchette ovali con all'interno, lavorate a sbalzo, le immagini di Santo Stefano, San Francesco e Sant'Antonio. Un piccolo nodo schiacciato e decorato da volute funge da congiunzione tra il piede e il nodo vero e proprio. Questo è di forma ovoidale e riprende il decoro del piede. Anch'esso è, infatti, decorato con putti, posti tra volute e alternati agli ovali, di dimensioni più grandi, con dentro raffigurati dei santi in rilievo. La sottocoppa è decorata con tralci, putti, volute e festoni. Si può affiancare ad un calice del tesoro di San Marco e ad uno simile della chiesa di San Martino datati però al XVI sec. (L. Crusvar, 1988, pp 157,158)

Bibliografia: L. Crusvar, 1988

TAV LV



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 48)

49.

Calice

Bottega veneta, seconda metà sec XVII

Argento sbalzato e inciso

Misure:

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253281

Fotografia: TAV LVI

Un decoro molto ricco fatto di tralci e volute vegetali, che si ripete in tutte le parti componenti del calice, dal piede fino ad arrivare alla sottocoppa traforata. Le modanature sono separate dall'orlo del piede da un giro di perline, sono decorate da una sbaccellatura e da queste, fino al colle del piede è presente la decorazione a volute vegetali che si interrompe sul collarino per riprendere nel nodo ad oliva, dove funge da riempitivo tra le tre testine di putti. La decorazione viene nuovamente interrotta dal nodo di raccordo per svilupparsi poi nella sottocoppa, la quale viene separata dalla coppa da una decorazione ad archetti.

Il nodo con le testine aggettanti si svilupperà nel nodo a sezione triangolare, così frequente nel periodo barocco e anche le volute della decorazione sono molto morbide e mosse, segnano un'anticipazione del Settecento.

Forti somiglianze sono presenti tra il piede di questo calice e i reliquiari presenti nel tesoro di San Marco ad opera dell'orefice Piero Bortoletto e con il calice della chiesa parrocchiale di San Canzian d' Isonzo del XVII sec. (L. Crusvar 1988, pp 158, 159)

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 49)

50.

Calice

Bottega veneta, prima metà sec XVIII

Argento dorato, sbalzato

Misure: h cm 22, diam cm 12

Iscrizioni:

Punzoni: sul bordo sotto la base, leone marciano, in trifoglio le iniziali A B I; il marchio di bottega con l'uccello che separa le iniziali Z e P.

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253291

Fotografia: TAV LVII

Il piede a forma conica, è slanciato ulteriormente dalla decorazione a coste lisce e sagomate che seguono l'andamento del cono e diventano quindi più strette mano a mano che ci si avvicina al collarino baccellato, dal quale diparte un nodo a vaso decorato con anch'esso da una baccellatura e ampie coste decorano la sottocoppa. Sono presenti, oltre al leone marciano, per due volte, in trifoglio, le iniziali A B I e anche il marchio di bottega con l'uccello che separa le iniziali Z e P. (L. Crusvar 1988, pg 162)

Bibliografia: L. Crusvar, 1988

TAV LVII



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 50)

51.

Calice

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Argento, incisione, doratura

Misure: h cm 20, diam, cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253237

Fotografia: TAV LVIII

La base del piede è circolare, l'orlo è appiattito verso l'esterno, la decorazione qui presente a motivi geometrici si ripete anche nel collo del piede, ma tra i motivi geometrici sono presenti volute vegetali. Dal collo si sviluppa il fusto dotato di un nodo a vaso il cui decoro è posto nella parte inferiore e nella parte centrale, dopo un altro collarino si innesta la sottocoppa decorata con motivi geometrici separata dal resto della coppa da una modanatura.

TAV LVIII



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 51)

52.

Calice.

Bottega veneta, sec XIX

Argento dorato sbalzato

Misure: h cm 15; l cm 9.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253252

Fotografia: TAV LIX

Calice dal piede circolare decorato con modanature, il collarino è sottolineato da una modanatura sulla quale poggia il nodo ovoidale culminante in una modanatura. Unita al nodo di raccordo, la sottocoppa liscia separata dalla coppa tramite una modanatura. L'orlo della coppa si allarga ed è ribattuto verso l'esterno.

TAV LIX



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 52)

53.

Calice.

Bottega veneta, sec XIX

Argento

Misure: h cm 24.5; l cm 13.5

Iscrizioni: incisione, sulla base, a lettere capitali, D.G.M. Parroco 19.3.1812

Punzoni: sulla base, di garanzia, 800

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253264

Fotografia: TAV LX

Calice dal piede circolare, dall'orlo liscio, separato dal collo del piede da una modanatura ornata da una fascia di cerchi, ognuno riempito con una sfera. Un'ulteriore scalino è sottolineato da una fascia perlinata che porta al collo del piede dal quale parte il fusto sottolineato da un collarino anch'esso decorato da una lieve perlinatura. Il nodo ovoidale è anch'esso decorato da una modanatura si sviluppa in un nodo di raccordo evidenziato da una baccellatura.

La sottocoppa è decorata da due modanature e la divisione dalla coppa è sottolineata da una sottilissima fascia perlinata.

TAV LX



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 53)

54.

Calice

Bottega veneta, sec XVIII

Argento dorato sbalzato

Misure: h cm 25, l cm 13

Iscrizioni:

Punzoni: 2, sul bordo, illeggibili

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253292

Fotografia: TAV LXI

Il piede a forma circolare, l'orlo è molto accentuato e la decorazione a coste lisce e sagomate che seguono l'andamento del cono e diventano quindi più strette mano a mano che si avvicinano all'innesto del fusto mentre si allargano sempre di più nell'orlo della base. Il fusto è separato dal collo del piede da un collarino liscio, sul quale poi si innesta un nodo a vaso decorato con una sbacellatura. Si ripete il nodo di raccordo liscio sul quale poggia la sottocoppa decorato con ampie coste che chiudono la sottocoppa con una bordura ondulata.

TAV LXI



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 54)

55.

Calice

Bottega veneta, sec XVIII

Argento sbalzato

Misure: h cm 24, l cm 12

Iscrizioni:

Punzoni: 2 sulla coppa, leone di San Marco

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253293

Fotografia: TAV LXII

Esattamente identico a quello della scheda nr 54, sia come dimensioni sia nelle decorazioni.

TAV LXII



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 55)

Croce

La croce è sempre stata il simbolo distintivo dei cristiani, inizialmente fu un segno grafico nelle iscrizioni e dal IV sec la si riscontra anche intrecciata al monogramma cristologico. Nello stesso secolo la croce iniziò anche ad apparire come un oggetto autonomo, inizialmente fu legata prevalentemente alla devozione privata, e si poterono distinguere, prevalentemente, due tipologie di croce: la croce pensile e quella processionale dalla quale derivò poi la croce che divenne la parte preponderante dell'arredo d'altare.¹³¹ La prima segnalazione della presenza di una croce sull'altare risale alla metà del V sec, ma nel rito latino non comparve prima del IX sec, periodo in cui si fa sempre più frequente la presenza della croce su sostegni nell'area dell'altare maggiore.

La croce si inserì inizialmente nel cerimoniale delle processioni stazionali. Fu solo con la diffusione del culto dei francescani per le sofferenze di Cristo, nel sec XI, che l'uso della croce sull'altare ebbe grande risonanza. Quindi la croce processionale poteva essere staccata dall'asta e riposizionata su di una base apposita, diventando così una croce d'altare.¹³²

La croce non rimaneva sull'altare in maniera permanente, vi veniva posta all'inizio della messa e rimossa poi a celebrazione ultimata ed era accompagnata da un solo candeliere.

Nel XIV sec, con il Messale di Pio V la croce d'altare diventava obbligatoria e così anche l'immagine di Gesù Cristo.

Dal sec XI la croce si perde l'uso di tempestare il recto di perle e pietre preziose e come riempitivo si utilizzava il decoro a filigrana a favore di una sempre più incisiva predominanza del carattere coloristico, tramite smalti e cristalli. Nel tardo Medioevo, in Francia, Italia e Spagna viene abbandonata la lavorazione a fusione in favore di quella a sbalzo con cui sono realizzate le varie raffigurazioni presenti nella croce, il cui inserto è a baionetta o a tubo e la base prevalentemente circolare.¹³³

Nel periodo tardo gotico si assiste allo sviluppo della decorazione nella base nella quale innestare la croce, si diffonde così la raffigurazione del Golgota, la presenza di statuette, anche se permane la presenza di croci più semplici o con la simbologia dell'Albero della Vita.

Dal sec XVII la struttura della croce veniva ad essere associata a quella dei candelieri o dei candelabri, in modo da comporre un omogeneo arredo d'altare.

¹³¹ B. Montevacchi, S.V. Rocca, 1988, pg 69

¹³² B. Montevacchi, S.V.Rocca, 1988, pg 70

¹³³ B.Montevacchi, S. V. Rocca, 1988, pg 70

56.

Croce in oro

Bottega veneta, sec XIX

Oro Brillanti

Misure: h cm 6.4; l cm 4.2

Iscrizioni:

Punzoni:

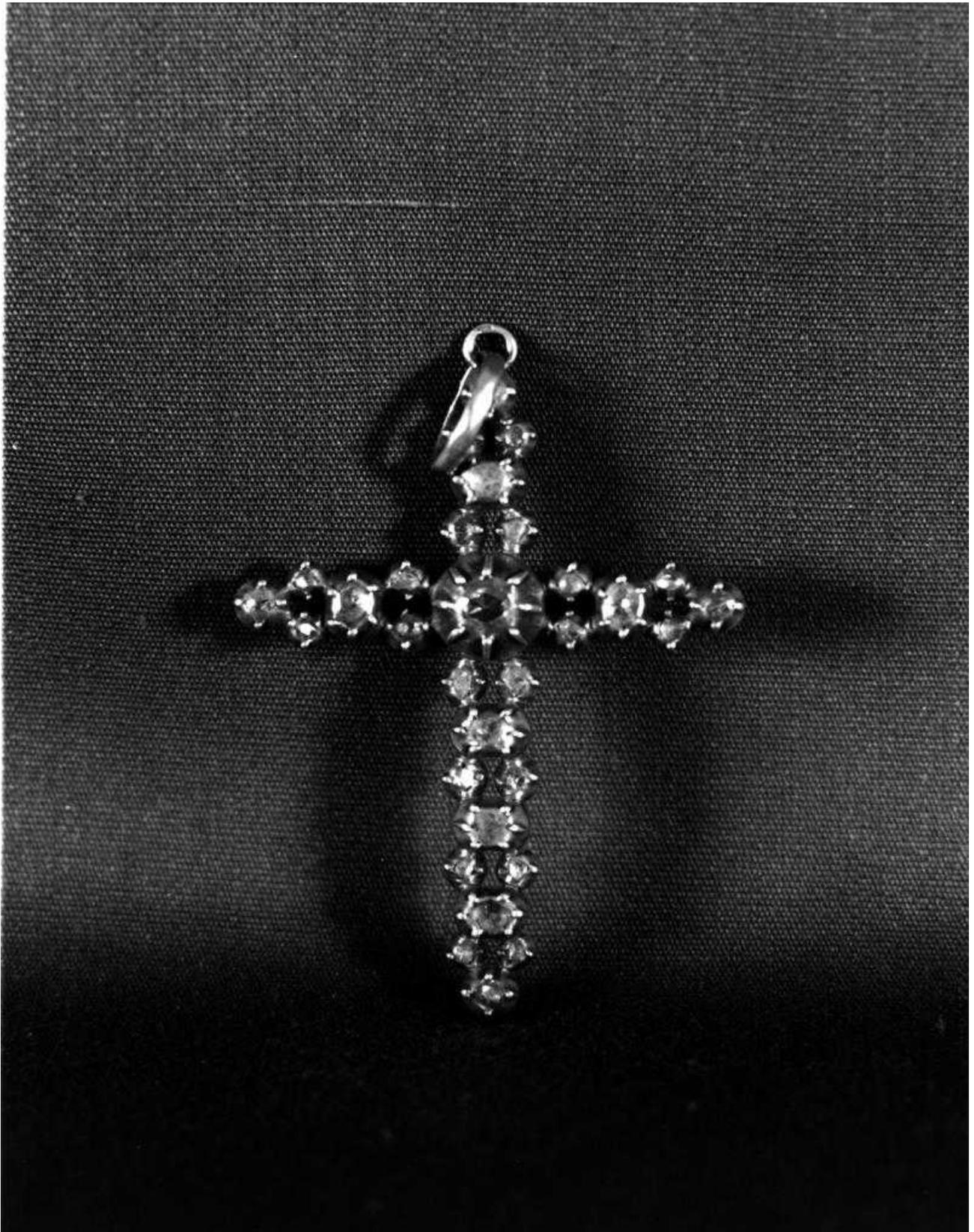
Inventari:

Cat Gen. N 05/00253206

Fotografia: TAV LXIII

Probabilmente si tratta di un ex-voto.

E' una croce latina i cui bracci sono formati da rosette di brillante montate a notte. La parte inferiore del montate è composta da tre brillanti alternati a due più piccoli contrapposti, quella superiore, dov'è posizionato l'anello per poterla appendere e la traversa, invece, sono composte da due brillanti alternati a due più piccoli in un gioco di vuoti e pieni. I due bracci convergono in un brillante di dimensioni maggiori.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 56)

57.

Croce in oro

Bottega veneta, sec XIX

Oro, Brillanti

Misure: h cm 4; l cm 2.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253207

Fotografia: TAV LXIV

Anche questa era probabilmente un ex voto.

Una croce latina, la parte inferiore del montante decorata con quattro rosette di brillante mentre quella superiore con due e culmina con un appiccagnolo per poter essere appesa. La traversa è decorata con due rosette di brillante per parte. I due bracci convergono in un brillante più grande dal quale, nei quattro angoli vuoti, partono dei fasci di raggi.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 57)

58.

Croce

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Argento

Misure: h cm 30; l cm 14

Iscrizioni:

Punzoni: 2 sulla base, punzone di garanzia della Repubblica di Venezia, e il leone in moleca.

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253227

Fotografia: TAV LXV

La croce latina con il Cristo crocifisso, con sopra il cartiglio e coperto da un stringato panneggio, presenta come unico decoro una lieve incisione che ne percorre il profilo e si innesta sulla base avente forma conica, irregolare con la presenza di un teschio umano ai piedi del Cristo in croce, ha quindi le sembianze del monte Golgota.



Calice, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 58)

59.

Croce

Bottega veneta, sec XVIII

Argento

Misure: h cm 35; l cm 21.5

Iscrizioni:

Punzoni: 2 posti in basso sulla croce, il leone in moleca ed LC

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253238

Fotografia: TAV LXVI

Croce latina, gli unici elementi decorativi sono le terminazioni polilobate. E' presente la raffigurazione del Cristo crocifisso a capo chino con posta sulla testa l'aureola. Nella parte più corta del montante è posto il cartiglio mentre quella inferiore termina stringendosi, probabilmente era il punto di innesto con la base o un asta.

TAV LXVI



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 59)

60.

Croce

Bottega veneta, sec XIX (primo quarto) 1800 - 1824.

Argento

Misure: h cm 31.5; l cm 22

Iscrizioni:

Punzoni: 3, sul verso: S leone in moleca.

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253240

Fotografia: TAV LXVII

Una croce latina, dotata di un corto innesto nella parte più lunga del montante. Immediatamente sopra l'innesto è posizionato un teschio sopra a due ossa incrociate, di cui una mancante. Sopra il simbolo della morte è posto il Cristo crocifisso con un panneggio e all'incrocio dei bracci, sopra il capo di Cristo, un'aureola composta da diversi petali convergenti in un unico punto. Nella parte superiore del montante è presente il titolo con incisa la sigla INRI.

Le tre terminazioni libere dei bracci culminano in terminazioni polilobate composte da volute vegetali a giorno.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 60)

61.

Croce in argento

Bottega veneta, seconda metà XVIII.

Argento cesellato e sbalzato

Misure: h cm 31.5; l cm 16

Iscrizioni: nel cartiglio, incisione in latino, a lettere capitali, INRI

Punzoni: sulla base, 2 punzoni: SFFR, leone in moleca.

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253247

Fotografia: TAV LXVIII

La base è circolare con l'orlo ribattuto verso l'esterno, separato dal collo del piede tramite un collarino decorato con baccellature. La decorazione del piede è composta da tre testine di angelo aggettanti e come riempitivo tra queste tralci e motivi vegetali. Il collo del piede si sviluppa in un nodo a vaso nel quale si innesta la croce tramite una terminazione bombata e ai lati di questa due decorazioni sporgenti trilobe.

Sulla croce latina è posta la figura di Cristo in croce dotato di panneggio e sopra il suo capo, nella parte corta del montante, è presente il cartiglio con l'incisione a caratteri capitali latini INRI. Il cartiglio non ha la classica forma rettangolare ma è curvilineo e gli angoli si sviluppano in delle volute. le terminazioni dei bracci presentano ciascuna tre gigli araldici la cui parte centrale è arrotondata.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 61)

62.

Croce

Bottega veneta, prima metà XIX

Ottone, rame argentato

Misure: h cm 68; l cm 35

Iscrizioni: INRI

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253261

Fotografia: TAV LXIX

La base a sezione triangolare è in legno coperto da una lamina in argento ma in alcuni punti risulta mancante. I piedini sono composti da tre volute sui quali si sviluppa la base composta da altrettante volute angolari e da una specchiatura dove è presente uno scudo decorato circondato da volute vegetali.

Sulla base si innesta malamente la croce latina con l'immagine di Cristo crocifisso con panneggio e dietro la nuca un'aureola composta da raggi lanceolati. Sotto l'immagine è posto un teschio con due ossa incrociate e sopra la quale è presente il cartiglio con incise le lettere INRI. Dall'incrocio dei raggi parte una raggiera composta da raggi lanceolati. Tutti gli elementi sono in ottone.

Il punto d'innesto e le tre terminazioni dei bracci presentano delle placchette triangolari argentate decorate a tralci e volute vegetali.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 62)

63.

Croce capitolare

Bottega veneziana, 1534.

Legno, argento

Misure: h cm 66; l cm 33.5

Iscrizioni: in latino a lettere capitali ANO SALUTIS MDXXXIII.

Punzoni: lettera B cerchiata e leone in moleca.

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253212

Fotografia: TAV LXX

Si tratta di un'opera in argento sbalzato, bulinato, cesellato e parzialmente dorata, lavorata a fusione su di un'anima lignea. Dall'iscrizione su uno dei cartigli del nodo, in latino e a lettere capitali e scritto con numeri romani è inciso l'anno di creazione: 1534. E' stata creata appositamente per la cattedrale di Caorle durante l'episcopato di Daniele Rossi da Burano. Sull'innesto e sui terminali dei bracci è presente il leone di San Marco in moleca e, cerchiata, la lettera B. Questo e la notevole somiglianza presente tra la croce capitolare caprulense e quella di San Floriano e Staro in Trentino, portano a credere che le opere siano coeve e uscite dalla stessa bottega. Indubbiamente la croce fu fatta appositamente per il Duomo di Caorle, in quanto, nel verso, parallelamente all'immagine di Cristo Crocifisso e posta l'immagine di Santo Stefano.

E' alta 66 cm totali mentre la croce è 40 x 33,5 cm.

Il nodo è a vaso, allungato decorato a grottesche con teste leonine poste sopra i cartigli, dalle quali partono dei festoni culminanti in decori floreali e si può associare alle croci parrocchiali di SS Pietro e Paolo di Rozzo d'Istria e a quella del Tesoro del Duomo di Grado.

Sul nodo è presente un cartiglio con iscrizione in latino a lettere capitali ANO SALUTIS MDXXXIII.

La croce si prolunga in un innesto cavo e circolare decorato a volute vegetali, all'apice di questo è posto il nodo, il quale nella parte centrale è circolare mentre in quella superiore ed inferiore, decorata con baccellature, è svasato. L'unione tra il vaso e la croce è formata da due anelli composti da diversi petali uno contrapposto all'altro.

La croce è composta da quattro bracci incorniciati da una profilatura dorata culminanti ai lati in quattro placchette polilobate, ciascuna decorata con quattro archetti e due triangoli, da tre ghiande e tre decori a foglia. Nella placchetta in alto, presente nel verso della croce nel braccio centrale, è raffigurato, a sbalzo, il Padre Eterno. All'incrocio tra i bracci, gli angoli sono smussati da quattro archetti a loro volta decorati da foglie e da volute. Nella parte centrale, è posto il Cristo Crocifisso lavorato a fusione, in basso Maria Maddalena con in mano il vasetto di olio profumato, simbolo di risurrezione. Nel braccio laterale, è rappresentata la deesis, nella placchetta dell'estremità destra, è rappresentata la Vergine orante, all'estremità opposta San Giovanni Battista.

Nel verso, all'altezza del crocifisso, è posta la figura di Santo Stefano, dai bordi cesellati rappresentato a figura intera, in piedi su di una piccola mensola, un uomo giovane, con stola, tunica e dalmatica, decorata con una fine punzonatura, che tiene nella mano sinistra la lunga palma del martirio e in quella destra un Vangelo così voluminoso da poggiare anche sull'avambraccio, sul capo sono rappresentate le pietre tramite le quali subì il martirio. Nelle placchette sono posti gli Evangelisti con i rispettivi simboli. La disposizione delle placchette porta ad una lettura iconografica precisa, se la si legge con l'interpretazione di San Girolamo. Secondo questa lettura il martirio di Santo Stefano viene rapportato al sacrificio di Cristo in croce, San Giovanni, rappresentato con l'aquila per la sua sublimità nel descrivere la divinità del Verbo, è posto dietro Dio Padre; la placchetta con San Matteo, il cui simbolo è l'uomo perché il suo Vangelo inizia con la genealogia umana di Cristo, è posizionata dietro a quella con la Maria Maddalena; la placchetta con San Marco e il leone è speculare a quella con San Giovanni Battista nel deserto e quella con San Luca e il vitello, simbolo del sacrificio di Zaccaria, è posta dietro a quella della Vergine Maria. Un esemplare praticamente identico si trova nella chiesa di San Floriano di Staro in Trentino, è presente la stessa iscrizione, lo stesso marchio con la lettera B racchiuso da un cerchio, probabilmente è opera della stessa bottega. Nel 1993 fu ritenuto necessario procedere con il restauro. Consistette in una pulitura delle superfici, in quanto il metallo era annerito dallo sporco, dalla polvere e dai solforati dell'argento e fu preso in considerazione l'eventuale consolidamento del supporto ligneo e la protezione delle parti mediante la resina acrilica.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 63)

64.

Croce astile

Bottega veneziana, seconda metà sec XVI

Legno, rame argentato, sbalzato, cesellato

Misure: h cm 70.2; l cm 33

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253211

Fotografia: TAV LXXI

Si tratta di un'opera attribuita alla prima metà del 1500, creata in una bottega veneziana.

Sul nodo è inciso l'anno scritto in numeri romani. E' confrontabile sia nel nodo che nelle placchette che la ornano, alla croce del Duomo di Motta di Livenza per la quale la datazione attribuita è la seconda metà del XVI sec.

L'altezza totale è di 70,2 cm mentre quella della croce è di 43x33 cm. E' in rame argentato, parzialmente dorato, fuso su di un'anima lignea, lavorato a sbalzo, bulino e cesello.

Il nodo, elemento di richiamo alla croce indicata prima, è circolare, decorato con tralci, teste di cherubini e l'immagine di un santo. La croce si innesta al nodo tramite un anello decorato con una baccellatura che si amplia nella parte superiore appiattendosi, ed è decorata da volute vegetali.

I bracci della croce latina hanno terminazioni ancorate alle quali poi si uniscono delle placchette trilobe. Il profilo della croce è percorso da una doppia linea incisa ed al centro è posta la figura del Cristo in ottone.

Nelle quattro placchette poste nelle terminazioni dei bracci è assente ogni traccia degli archetti traforati con i quali di solito queste vengono ornate, e che le uniscono alle lamine che rivestono la croce, quest'assenza porta a pensare che le placchette del 1500 siano state rimontate su di un supporto più recente.

Bibliografia: L. Crusvar, 1988



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 64)

65.

Croce

Bottega veneziana, sec XVIII

Bronzo, cesellato, fuso

Misure: h cm 35; l cm 17

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253239

Fotografia: TAV LXXII

Croce latina processionale, il cui punto di innesto ha la forma circolare ed concavo. Sopra questo è posto un nodo circolare liscio la cui parte superiore è svasata ed è il punto di innesto con la croce

Il montante, nella parte inferiore, presenta una terminazione arrotondata e svasata, ai lati della quale sono poste due decorazioni sporgenti trilobe.

Sulla croce latina è posta la figura di Cristo in croce dotato di panneggio e sopra il suo capo, all'incrocio dei bracci, la decorazione si sviluppa in volute circolari. Tutta la croce è riempita da decori geometrici stilizzati mentre terminazioni dei bracci presentano ciascuna tre gigli araldici la cui foglie sono sottolineate da brevi serie di piccoli cerchi.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 65)

66.

Croce

Bottega veneziana, sec XIX

Ottone

Misure: h cm 49; l cm 18

Iscrizioni: su cartiglio, incisa a lettere capitali in latino INRI

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253258

Fotografia: TAV LXXIII

E' dotata di un'alta base circolare, poggiante su tre piedini a forma di zampa leonina. Questa va ad assottigliarsi nel punto d'unione con la croce sottolineato da un rigonfiamento a forma appuntita.

La croce è latina, perfettamente liscia in tutti i braci, gli unici elementi incisivi sono la figura del Cristo con panneggio e, sopra questo, a metà della parte più corta del montante il cartiglio con la scritta INRI.



Croce, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 66)

Cartegloria

Si tratta di cornici contenenti parti fisse del trattato liturgico, che andavano poste sull'altare e servivano a recitare il servizio è contenuto all'interno della tabella senza spostare il Messale.¹³⁴ Si presentano solitamente in serie di due o tre tabelle, di cui una maggiore posta al centro e le altre laterali più piccole. La cartegloria principale contiene le preghiere del canone e dell'offertorio, a cui si aggiungono altre preghiere tra le quali il Gloria in excelsis Deo, alla sinistra dell'altare è posta la cartagloria contenente il Vangelo di Giovanni e alla destra quella contenente il Salmo Lavabo. Più spesso la cornice è a volute vegetali o architettonica, meno frequenti sono le carteglorie poggianti su fusto.¹³⁵

¹³⁴ Basilica del Santo, le oreficerie, 1995, pg 222

¹³⁵ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pp 64, 65, 66, 67

67.

Cartagloria

Bottega veneziana, prima metà sec XVIII, 1708

Argento

Misure: h cm 44.5; l cm 59

Iscrizioni:, sulla base, in latino a lettere capitali MDCCVIII

Punzoni: sulla base, leone marciano tra le lettere P.L, in un baccello le iniziali P L separate da un cerchio, marchio di bottega racchiuso dentro un rettangolo con le iniziali Z e C separate dalla torretta

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253210

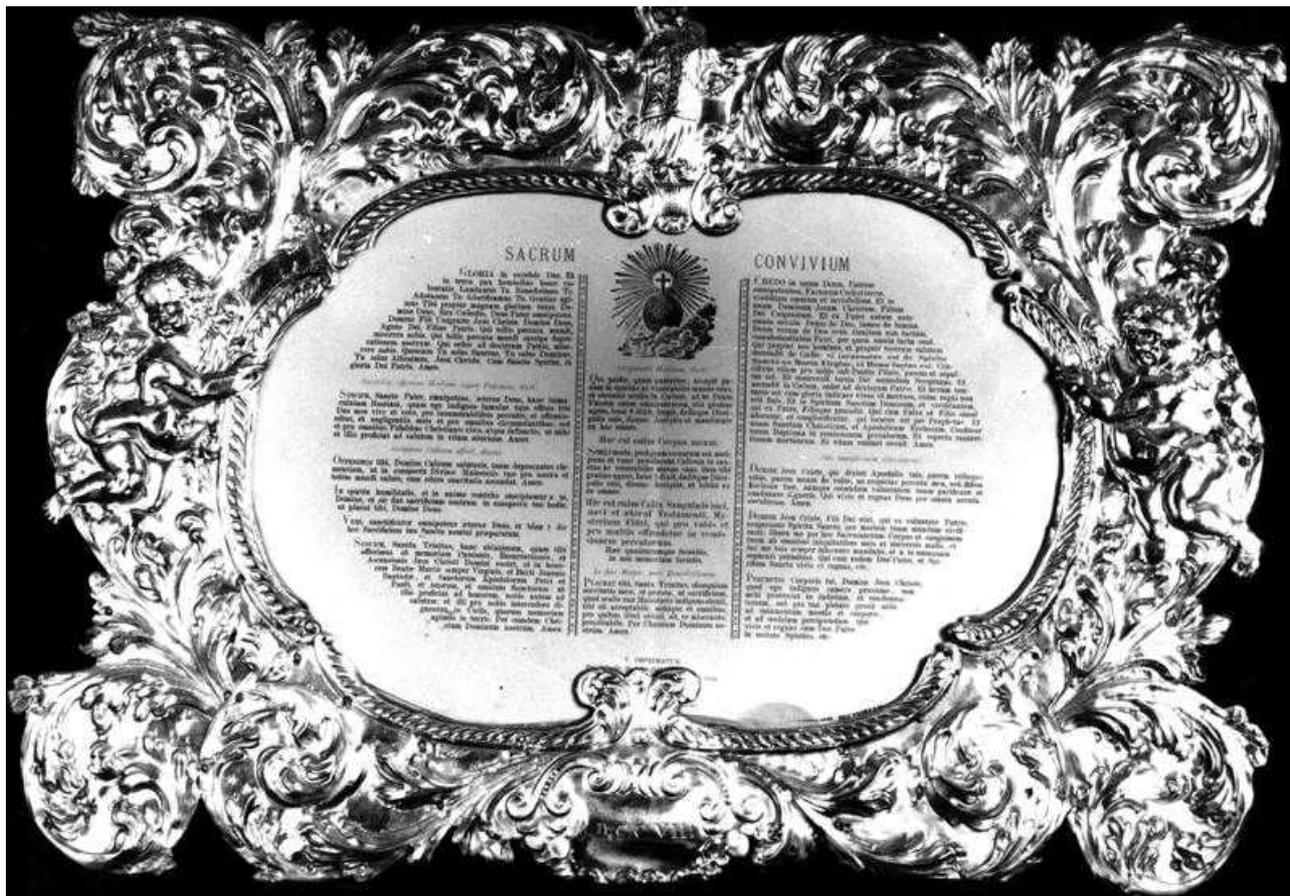
Fotografia: TAV LXXIV

Cartagloria mistilinea, commissionata per l'altare maggiore. La data incisa in latino a lettere capitali e con numeri romani è incisa in un cartiglio sulla parte inferiore della cornice. Di forma rettangolare, la cornice della cartella è composta da una serie di volute baccellate con le terminazioni vegetali. Due angeli in volo, sbalzati nella cornice, sostengono la cartella nei lati corti dalla cornice di questa.

Nella parte superiore della cornice all'incontro delle volute è posta l'immagine di Santo Stefano in veste da diacono, con in mano la palma e sul capo i chiodi.

La cornice è interamente decorata a volute vegetali.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 67)

68.

Cartagloria

Bottega veneta, sec XVIII

Ottone sbalzato e argentato

Misure: h cm 44.5; l cm 49

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253260

Fotografia: TAV LXXV

Cartagloria mistilinea, con i piedini decorati con volute. nel decoro si alternano elementi architettonici, come cornici ed il timpano spezzato, con elementi vegetali.

La parte inferiore della cornice è infatti sottolineata ai lati dalle parti terminali di una trabeazione, la parte centrale è nascosta da volute vegetali che convergono in uno scudo centrale sottolineato da un'ovale sbalzato. Dalle parti della trabeazione si sviluppano in verticale delle volute decorate con tralci vegetali e fiori che compongono la cornice e terminano con le parti laterali del timpano spezzato decorate anch'esse con la parte terminale di una voluta. La parte centrale del timpano presenta delle ammaccature al vertice ed è decorata con parti vegetali ed un medaglione centrale richiamante lo scudo presente nella parte inferiore.

All'interno della cartella è presente un decoro a tralci vegetali che incornicia tutto lo scritto.



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 68)

69.

Tre cartagloria

Bottega veneta, 1775 – 1799, ultimo quarto sec XVIII

Ottone argentato

Misure: h cm 50; l cm 60; h cm 34, l cm 29; h cm 32, l cm 32, h cm 26

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253315

Fotografia: TAV LXXVI, LXXVII, LXXVIII

Serie di tre cartagloria di tre livelli di gerarchie differenti. La maggiore è di primo livello, poggia su due piedini rettangolari, ha forma trapezoidale e la cornice è composta da un decoro composta da scanalature. La parte superiore è decorata con due volute al cui incrocio è posto un fregio vegetale.

La parte interna della cartella è decorata con una cornice a greche alternata a dei fiori, nella parte superiore il decoro muta in una serie di agnelli convergenti verso il centro dov'è presente l'immagine del Cristo in croce alla cui base è posto un calice e con due angeli piangenti ai lati.

La cartagloria di secondo livello ripete il decoro di quella di primo anche se di dimensioni minori. Dai piedini rettangolari si sviluppa la cornice decorata a scanalature che si congiungono all'apice con un decoro vegetale a conchiglia.

Quella di terzo livello è munita di piedini rettangolari su cui poggia la cornice scanalata che forma negli angoli superiori due volute, dalle quali poi si sviluppano altre due volute che convergono nel fregio centrale.



Cartagloria III livello, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 69)

TAV LXXVII



Cartagloria I livello, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 69)



Cartagloria II livello, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 69)

70.

Tre carteglorie

Bottega veneta, seconda metà del sec XVII,

Legno laminato in argento sbalzato

Misure: h cm 31; l cm 28; h cm 51,5; l cm 31,5

Iscrizioni:

Punzoni: sulla cornice, Z e C dentro un rettangolo e intramezzate da una torre, leone in moleca

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253316

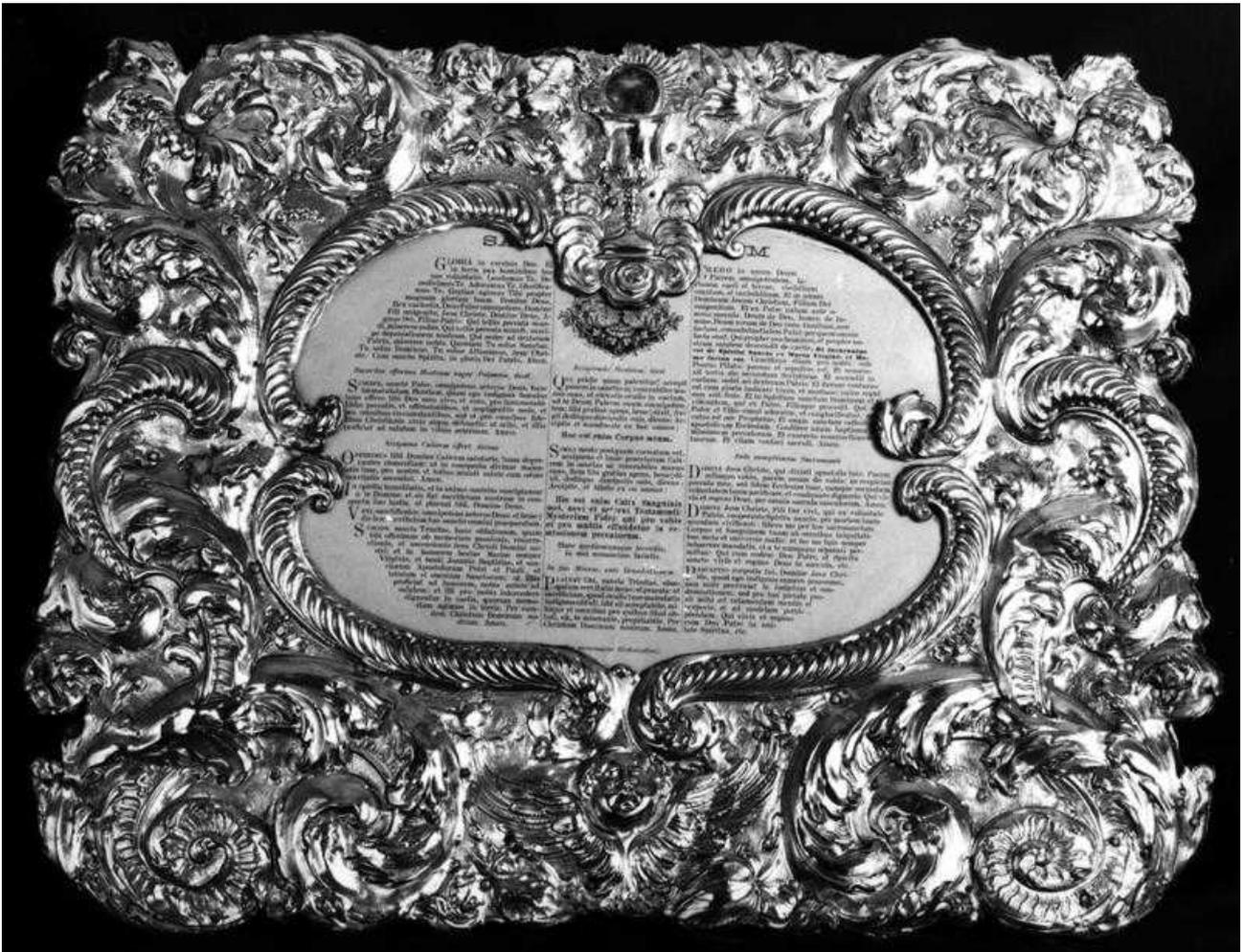
Fotografia: TAV LXXIX, LXXX

Si tratta di una serie di tre cartegloria mistilinea con l'anima in legno ricoperta da una lamina in argento sbalzato. Quella di primo livello di gerarchia, è di dimensioni inferiori, la cornice della cartella è formata da quattro volute vegetali decorate all'interno da una fitta baccellatura. La decorazione della cornice è composta a volute decorate con una baccellatura, tralci vegetali e fiori.

Le due cartegloria di secondo livello sono quelle di dimensioni maggiori, la cornice della cartella è composta anche questa da quattro volute vegetali riempite da una decorazione a baccellatura, all'incrocio delle quali nella parte superiore è posto, sopra delle rose, un calice con all'interno una sfera dalla quale dipartono raggi lanceolati, mentre in quella inferiore è posto un cherubino.



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 70)



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 70)

71.

Tre cartagloria

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Metallo argentato e sbalzato

Misure: h cm 22; l cm 26, h cm 33, l cm 31

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253317

Fotografia: TAV LXXXI, LXXXII

Due cartegloria di primo livello in metallo argentato e lavorato a sbalzo alte 22 e larghe 26 cm. La cornice della cartella è a volute vegetali, i tralci sono sottolineati da una serie di perle metalliche e decori floreali. Sulla parte centrale inferiore è sbalzata una colomba, in quella superiore, tra le volute angolari, a forma di apice di tempietto, è posta la testa di un cherubino, che si ripete anche nel lato destro e in quello sinistro. Una cartegloria di secondo livello la cui cornice di cartella è composta da volute vegetali. La cornice è composta da un decoro a tralci vegetali, fogliami e floreali e quattro testine di cherubini, nella parte centrale superiore è presente, tra due volute angolari a forma di apice di tempietto, un'altra testa di cherubino.



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 71)



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
 (scheda nr 71)

72.

Due cartagloria

Bottega veneta, seconda metà sec XVIII

Ottone, fusione

Misure: h cm 28; l cm 21, h cm 38, l cm 35

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

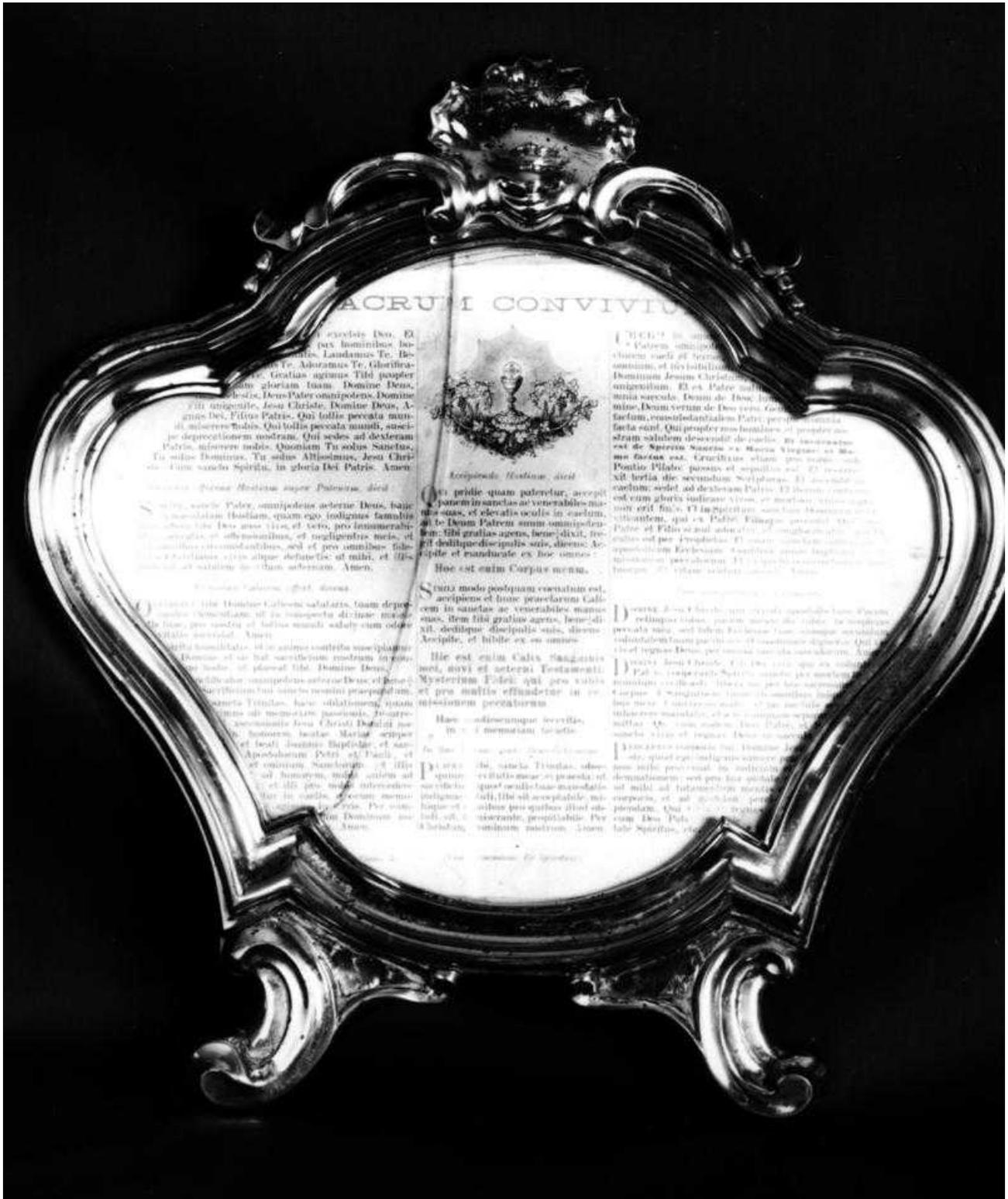
Cat Gen. N 05/00253318

Fotografia: TAV LXXXIII, LXXXIV

Serie di due carteglorie in ottone. La principale è grande 28 cm e larga 21, contiene una lettura del Vangelo di Giovanni. Pochi i decori presenti solo nell'apice della cornice e i piedini che sono due volute. Nella parte superiore, è presente tra due volute uno scudo dai bordi irregolari



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 72)



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale (scheda nr 72)

73.

Tre cartagloria

Bottega veneta, sec XVIII

Legno, argento sbalzato

Misure: h cm 43; l cm 50; h cm 36, l cm 32

Iscrizioni:

Punzoni: sulla cornice, leone in moleca FC/BG

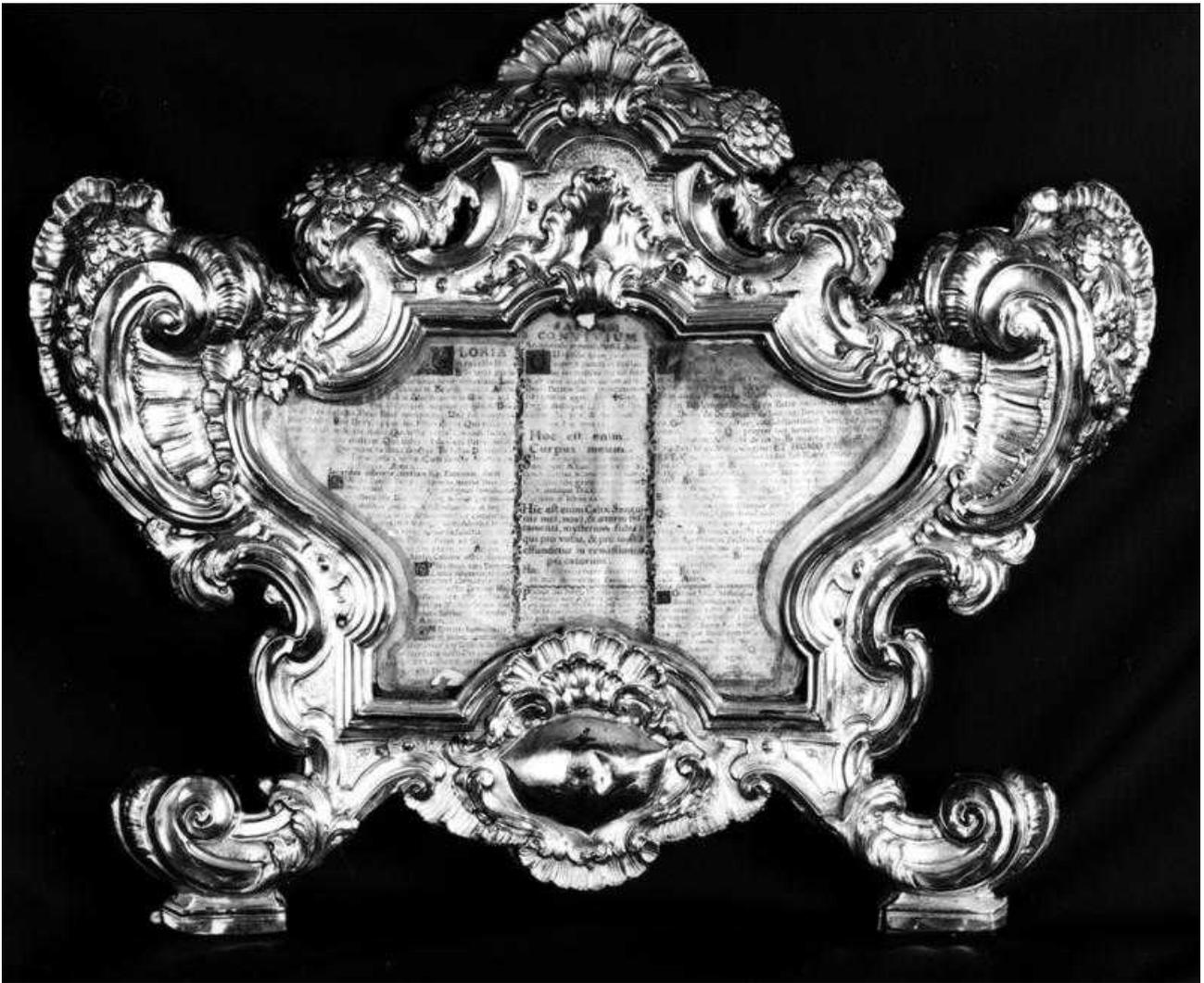
Inventari:

Cat Gen. N 05/00253319

Fotografia: TAV LXXXV, LXXXVI

Serie di tre cartegloria mistilinee provenienti dalla chiesa della Madonna dell'Angelo. La cartagloria principale è composta da una cornice creata con volute. il riempitivo tra la cornice della cartella e le volute è composto da motivi geometrici lungo in bordi più bassi, in quelli superiori da fogliami e decori vegetali e floreali che si ripetono anche all'esterno delle volute. al centro, nella parte inferiore, si trova un scudo romboidale circondato da volute vegetali e fogliami. Anche i piedini sono formati da due ampie volute decorate con una foglia.

Le carteglorie di seconda gerarchia ripetono lo stesso decoro e la stessa struttura della principale, con i piedini formati da volute decorate con una foglia, lo scudo posto in basso al centro a forma romboidale bombata e circondato da volute vegetali, la bordura della cartella che si ripete nelle volute della cornice, e gli spazi che si vengono a creare sono riempiti in basso con motivi geometrici, mentre nella parte superiore con fogliami e motivi floreali, i quali si ripetono ingranditi all'esterno delle volute.



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 73)



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 73)

74.

Due Cartagloria

Bottega veneta, sec XVIII

Metallo argentato sbalzato

Misure: h cm 37; l cm 33

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253275

Fotografia: TAV LXXXVII

Serie di due cartegloria mistilinee. La decorazione è tipica delle botteghe venete e friulane del sec XVIII. I piedini sono lisci, da questi si sviluppa il decoro a volute e tralci vegetali intervallati da motivi floreali nei punti di raccordo. La cartella è circondata da volute vegetali che si ripetono nella cornice. Lo spazio tra le due serie di volute è riempito con motivi geometrici che si alternano ad un piccolo fiore. La parte superiore della cartella è decorata da un grande motivo floreale che si ripete all'esterno della seconda serie di volute. Il decoro a fogliami e volute vegetali e floreali percorre tutta la parte esterna della cornice.



Cartagloria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 74)

75.

Coppetta battesimale

Bottega veneta, sec XVII prima metà

Argento dorato

Misure:

Iscrizioni:

Punzoni: 3, sotto la base, di garanzia, il Leone in moleca

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253219

Fotografia: TAV LXXXVIII

In argento dorato del XVII sec, è una piccola ciotola che serve a versare l'acqua benedetta al momento del battesimo. La sua presenza nel cerimoniale si riscontra fin dai primordi del cristianesimo.¹³⁶

L'unico punto decorato con delle volute vegetali, è dove il manico si unisce al corpo della ciotola, che è completamente liscio e dotato di beccuccio per versare l'acqua. E' presente il marchio con il Leone di San Marco.

Bibliografia: L. Crusvar 1988

¹³⁶ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pg 294

TAV LXXXVIII



Coppetta battesimale, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 75)

Patena

La patena è un piccolo piatto metallico, di diametro non superiore ai 20 centimetri, dove si usa posare l'ostia prima e dopo la consacrazione. La concavità centrale corrisponde a quella della coppa del calice sul quale andava posta. Fino a quando non fu sostituita dalla pisside, la patena servì come contenitore per distribuire le ostie consacrate ai fedeli, mentre per prendere le ostie dalla patena per comunicare i fedeli poteva essere usata una pinza d'oro. La materia che la componeva era di solito la stessa del calice ma furono usati anche altri materiali quali vetro, onice, cristallo di rocca. Era decorata con gemme o decori ad agemina ed erano raffigurati temi legati all'Antico Testamento, la mano benedicente in epoca romanica mentre nel periodo gotico riprende i motivi decorativi del calice e sul bordo potevano essere presenti scritte, ornati geometrici, al centro raffigurazioni a smalto. A metà del Cinquecento le prescrizioni pretendevano che fosse fatta d'oro o d'argento dorato, il bordo assottigliato per facilitare la raccolta delle briciole e per evitare che queste si incastrassero nei decori, gli ornamenti vennero sconsigliati e divennero infatti sempre più rari¹³⁷

¹³⁷ B. Montevicchi, S. V. Rocca, 1988 pg 124, 125

76.

Patena

Bottega veneta, sec XVII

Argento dorato

Misure: d cm 19.5

Iscrizioni:

Punzoni: sul verso, punzone di San Marco; il rettangolo con all'interno le iniziali Z e C separate da una torre (Z 6 illeggibile)

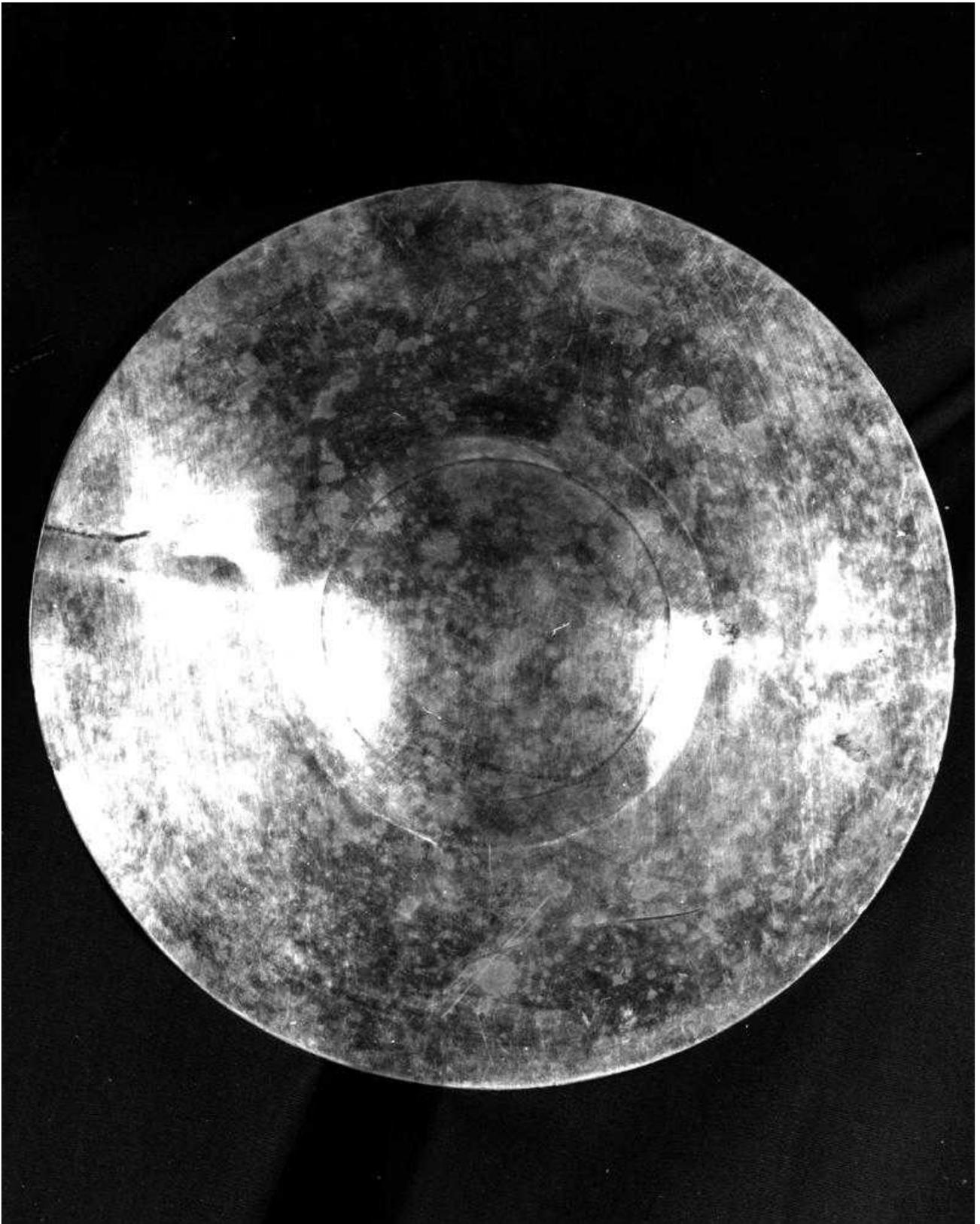
Inventari:

Cat Gen. N 05/00253226

Fotografia: TAV LXXXIX

Nel tesoro di Caorle è presente una patena argento liscio e dorato con un diametro di 19,5 centimetri. Sul verso è presente il punzone di San Marco e il rettangolo con all'interno le iniziali Z e C separate da una torre. E' quindi un'opera creata da una bottega veneta del XVII sec.

Bibliografia: L. Crusvar, 1988



Patena, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 76)

Pace

Generalmente si tratta di una tavoletta con un'immagine sacra, utilizzata per portare la pace, ossia il bacio della Comunione.

Non è mai stato uno strumento precettivo, fu introdotto nel XIII secolo in sostituzione del bacio o dell'abbraccio di pace al momento dell'Agnus Dei e seguito dal bacio della patena. Nel XIV sec questi oggetti si moltiplicarono e al loro interno potevano contenere delle reliquie. In Italia si diffuse soprattutto nel XVI sec. Il loro uso iniziò a decadere dopo il XVIII secolo. Dopo il secondo Concilio Vaticano non risulta più utilizzata.

Il materiale utilizzato varia a seconda dei secoli. Fino al Quattrocento potevano essere in pietra, legno o terracotta, successivamente si riscontrano in metallo, oro, argento o bronzo.

In base alla forma si possono suddividere in tre tipologie: pace a forma di tavoletta, con eventuale cornice e sul retro può esserci una maniglia per afferrarla o un gancio per appenderla. Più frequentemente, può essere dotata di piedini d'appoggio. La seconda tipologia di pace è a forma di tavoletta architettonica che richiama la pala d'altare. La terza tipologia è a forma di medaglione rotondo, talvolta poggiante su piede con fusto. E' una tipologia che si ritrova frequentemente nella Germania dei sec XV e XVI. L'immagine che viene rappresentata è legata ai temi della Passione, dei Santi patroni o delle feste liturgiche¹³⁸

¹³⁸ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988 pg 315

77.

Pace

Bottega veneta, fine sec XVI

Argento

Misure: h cm 15; l cm 11.5

Iscrizioni: PFFP

Punzoni:

Inventari: 1691, 1780

Cat Gen. N 05/00253221

Fotografia: TAV XC

A Caorle è presente una piccola pace grande 15 x 11,5 cm. Creazione di un orafo veneto ignoto al quale si riferisce l'iscrizione presente sull'impugnatura, PFFP, e si può datare alla fine del XVI sec. E' a forma di tavoletta architettonica e vi è raffigurata l'immagine di Cristo risorto dal sepolcro, circondata da volute e riccioli. La stessa soluzione architettonica si riscontra nelle opere della fine Cinquecento ma questa è di tono più popolareggiante e si distacca molto dalle opere più fastose del Seicento. L'iconografia, invece, richiama quella dell'Ecce Homo. La si ritrova nelle Visite dal 1691 al 1780.

Bibliografia: L. Crusvar, 1988



Pace, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 77)

Navicella portaincenso

E' un contenitore per incenso a forma di nave che si diffuse nei sec XIV e XV sostituendo le altre forme di contenitore. E' solitamente costituita da un piede, da un fusto e da una coppa chiusa con un coperchio. Non esistono prescrizioni riguardo a questo contenitore, è realizzato prevalentemente in metallo, il più delle volte prezioso, talvolta decorato con smalti. Sono presenti anche esemplari in cristallo, pietre dure o anche con la conchiglia del nautilo. La sua forma si definì nel sec XIX, abbandonando quella di una nave e assimilandosi a quella di una lucerna ¹³⁹

¹³⁹ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988, pg 259

78.

Navicella portaincenso

Bottega veneziana, sec XVII

Argento

Misure: h cm 18

Iscrizioni: PFFP

Punzoni: il Leone di San Marco; bollo di garanzia o di bottega con incisa una scimmietta o un orso accovacciato in un quadrato perlinato

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253290

Fotografia: TAV XCI

E' una delle due navicelle portaincenso presenti nel Tesoro di Caorle. Del XVII sec, alta 18 cm in argento inciso e cesellato. Si tratta di un contenitore per incenso in uso fin dal XIII sec, a forma di piccola nave.

Si avvicina all'esemplare presente nella chiesa di Santa Maria di Zara fatta da una bottega veneziana del XVII sec. Dal piede circolare, tutto decorato a baccellatura, parte il fusto a balaustra con nodo ovoidale, decorato a tralci vegetali, sul quale poggia la coppa a mezzaluna, è chiusa da un coperchio a due valve incernierato al centro, terminanti con due volute vegetali che fungono da manici. E' tutta incisa a bulino con motivi vegetali stilizzati. Porta il marchio con il Leone di San Marco e il bollo di garanzia o di bottega con incisa una scimmietta o un orso accovacciato in un quadrato perlinato, il quale è stato trovato anche su altri argenti veneziani della fine del sec XVI.

TAV XCI



Navicella portaincenso, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 78)

79.

Navicella portaincenso

Bottega veneziana, sec XIX

Argento:

Misure: h 9 cm; l 14 cm

Iscrizioni:

Punzoni:

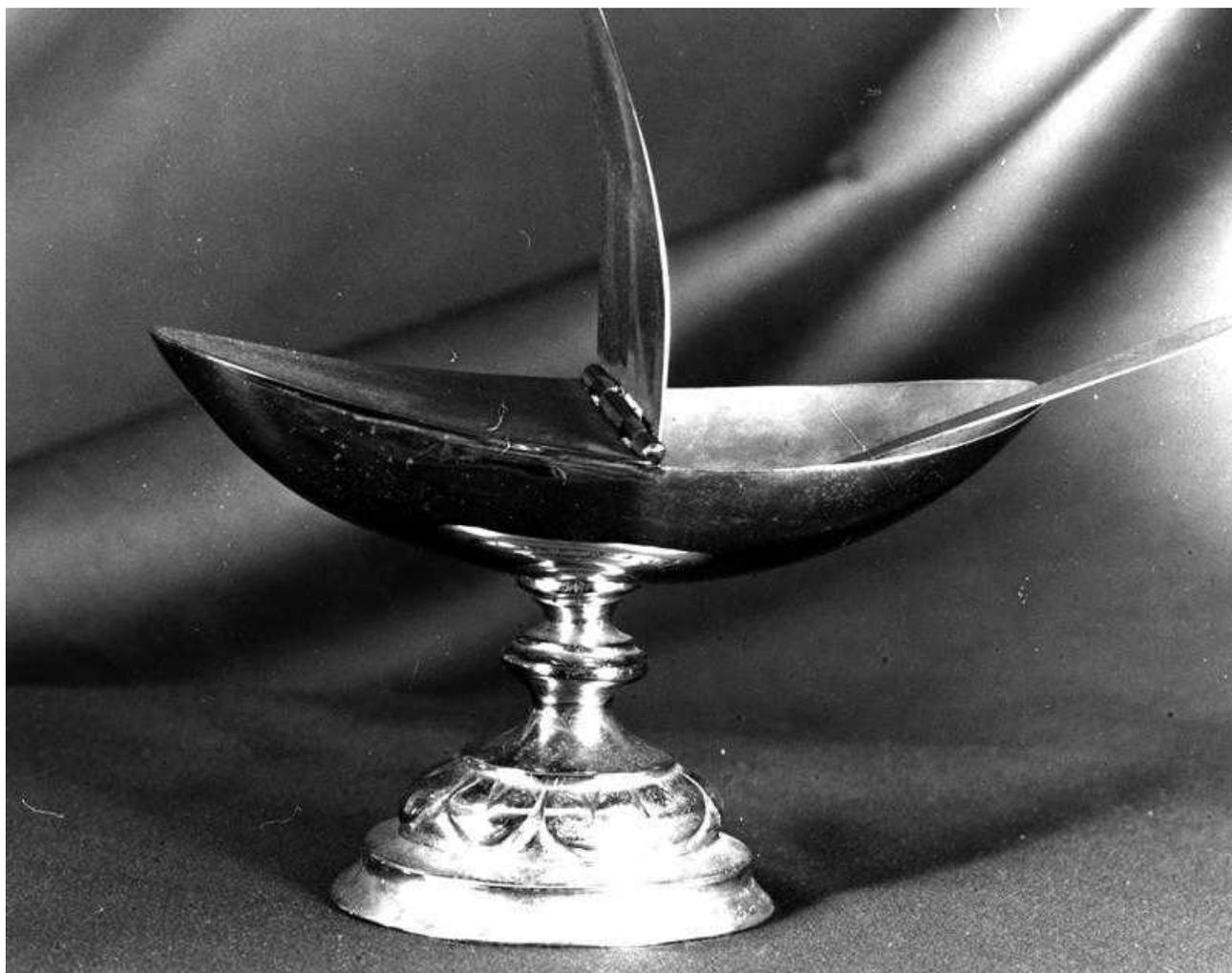
Inventari:

Cat Gen. N 05/00253249

Fotografia: TAV XCII

Il piede a base circolare, con un orlo liscio decorato con larghi petali incisi, il fusto liscio è spezzato da un nodo schiacciato, il corpo della navicella è liscio, così come il coperchio a due valve.

TAV XCII



Navicella portaincenso, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 79)

Turibolo.

E' un recipiente in metallo a forma di coppa, poggiante su di un piede contenente un piccolo braciere dove posizionare i carboni accesi su cui far bruciare i grani d'incenso. Il coperchio è intagliato per permettere all'aria di circolare mantenendo attiva la combustione dei carboni e per far uscire il fumo. Tre catenelle laterali ed una centrale permettono il movimento oscillatorio e l'apertura o la chiusura del coperchio.¹⁴⁰ Il suo utilizzo è documentato dal sec IV ed è simbolo di onore e rispetto inizialmente verso i martiri e le reliquie, successivamente anche verso il Vangelo, il papa e le alte autorità ecclesiastiche infine nel sec IX si instaurò l'uso di incensare l'altare, il clero e le oblate. Il suo utilizzo venne regolamentato nella prima metà del XIV sec mantenendosi tale fino ad oggi.

Nel tardo Medioevo al turibolo e all'incensazione si attribuiva un alto valore simbolico: il corpo dell'oggetto era assimilato al corpo di Cristo, le quattro catenelle erano le quattro virtù cardinali, il fuoco lo Spirito Santo e il fumo le preghiere che salivano a Dio.¹⁴¹

Inizialmente erano semplici scatole aperte con un lungo manico o dotati di catenelle culminanti in un gancio o ancora posate su tripodi.

Nel periodo carolingio viene ad assumere la forma di una coppa dotata di coperchio con quattro catenelle terminanti con un anello dove poter inserire l'indice e farlo quindi oscillare. Lo sviluppo dell'aspetto del turibolo varia nel corso dei secoli, durante il Gotico si diffonde la tipologia architettonica che richiama l'aspetto degli edifici sacri in miniatura con guglie, torri, pinnacoli; dal Seicento si sviluppa la tipologia "fiammeggiante", nella quale gli elementi restavano i medesimi ma i caratteri architettonici vengono sostituiti da quelli prettamente decorativi come tralci e volute vegetali.¹⁴²

¹⁴⁰ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pp 262, 263

¹⁴¹ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pg 262

¹⁴² B. Montevecchi, S. V. Rocca, 1988, pp 262, 263

80.

Turibolo

Bottega veneta, 1650 - 1699

Argento sbalzato

Misure: h cm 28; diam cm 18

Iscrizioni:

Punzoni: il Leone di San Marco sulla base;

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253289

Fotografia: TAV XCIII

Il piede è a base circolare e presenta ammaccature, a questo è unita la coppa a vaso, decorata con una leggera baccellatura, dove sono posti i tre passanti a forma di voluta vegetale, da questi partono le catenelle che permettono l'oscillazione e tengono la coppa unita al coperchio, decorato con una baccellatura che sottolinea la forma svasata del coperchio con intagli a giorno raffiguranti motivi vegetali e geometrici. Anche questo presenta diverse ammaccature. All'apice del coperchio è posto il passante per la quarta catenella terminante con un anello. Il piattello di raccordo delle catene ripete in miniatura la stessa forma a vaso capovolto decorato con baccellature del coperchio e termina anch'esso con un anello.

TAV XCIII



Turibolo, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 80)

81.

Turibolo

Bottega veneta, prima metà sec XVIII

Metallo argentato

Misure: h cm 19.5; diam. Cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253286

Fotografia: TAV XCIV

Turibolo a vaso, il piede a base circolare si sviluppa in vari scalini che portano ad una coppa a vaso che si allarga nel raccordo con il coperchio. I tre passanti sono anelli posti molto vicino al punto di incontro tra coppa e cappelletto. Quest'ultimo ha una forma conica molto accentuata incisa a giorno con motivi geometrici, nel profilo rombi completamente vuoti si alternano a rombi formati da quattro punti, nel corpo all'interno di ovali sono poste delle stelle e di nuovo sopra a queste di rombi formati da quattro punti. Il coperchio si allarga nuovamente verso l'apice dove torna ad essere liscia, terminante con un passante per la catenella culminante in un anello. Le catenelle si congiungono sul piattello di raccordo liscio a forma di campana con un anello apicale.



Turibolo, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 81)

82.

Palmatoria

Bottega veneta, sec XIX

Argento cesellato

Misure: h cm 10; l cm 33.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253251

Fotografia: TAV XCV

Si tratta di un piccolo candeliere portatile, originariamente tenuta nel palmo della mano da un accolito, da qui il suo nome, per aiutare nella lettura, ed il suo uso è documentato a partire dal sec XIV durante il periodo di Avignone. Spesso era accompagnata da pinze, da uno spegnitoio o da uno smoccolatoio¹⁴³.

Anche questa è un'indicazione della presenza del vescovo a Caorle, in quanto era considerata un segno onorifico riservato agli alti prelati, cardinali, vescovi e abati.

E' composta da un'impugnatura lunga decorata a volute vegetali ed uva, con un anello sottostante dove inserire il pollice, la padellina ha i bordi esterni decorati con piccoli cerchi e la parte interna con una leggera scanalatura. Da questa si innesta il fusto globulare sulla cui base è inciso un decoro vegetale, terminante con un bocciolo su cui poggia il piattello il cui bordo è decorato da una fitta baccellatura.

¹⁴³ B. Montevecchi, S. V. Rocca, 1988, pg 243

TAV XCV



Palmatoria, Caorle, museo parrocchiale
(scheda nr 82)

Candeliere d'altare

Si tratta di un sostegno per un'unica candela.

Leone IV proibì di porli sull'altare, quindi, nel Medioevo vennero posizionati a terra, quattro a destra e tre a sinistra dell'altare. Il numero era variabile e cambiava in base alla solennità della cerimonia. Nel 1600 si stabilì la serie dei candelabri: sei per la messa cantata, due o quattro per quella letta e sette per il pontificale.

Alla tipologia più semplice di candeliere composto da piede, fusto, piattello e puntale si svilupparono forme più elaborate, specialmente per quel che riguarda il piede.¹⁴⁴

¹⁴⁴ B. Montevocchi, S. V. Rocca, 1988, pp 60, 61, 62

83.

Cinque Candelieri d'altare

Bottega veneta, sec XIX

Bronzo

Misure: h cm 45; diam. cm 21

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253236

Fotografia: TAV XCVI

Serie di cinque candelieri d'altare, con la base a sezione triangolare e tre piedini a zampa di leone, dalla cornice, sempre a sezione triangolare, si sviluppa il nodo a vaso sormontato da una modanatura su cui poggia il balaustro. A questo è unito il boccio e il piattello per la raccolta della cera ribattuto verso l'esterno con al suo interno è posto il puntale. Tutte le superfici sono lisce anche se presentano alcune parti ossidate.



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 83)

84.

Quattro Candelieri d'altare

Bottega veneta, 1500 - 1549

Bronzo fuso dorato

Misure: h cm 48; diam. cm 22

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253285

Fotografia: TAV XCVII

Si tratta di candelieri una serie composta da quattro candelieri in bronzo dorato del sec XV. Hanno una base circolare, a scalinata, il medesimo decoro si ripete nella coppa terminale reggicero. Nel fusto a rocchetto si ripetono tre nodi schiacciati. Sono presenti tracce posteriori doratura a mercurio

Esemplare simile è un candeliere in bronzo alto 36 cm del sec XVII, presente a Pistoia nell'Ospedale del Ceppo.

TAV XCVII



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 84)

85.

Sei Candelieri d'altare

Bottega veneta, 1790 - 1810

Argento cesellato, sbalzato

Misure: h cm 98; diam. cm 18

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253312

Fotografia: XCVIII, IC

Serie di sei candelieri, in argento con base a sezione triangolare con piedini a volute vegetali e volute angolari che incorniciano uno scudo anch'esso decorato con motivi vegetali e all'interno geometrici. Stesso decoro geometrico si ripropone nella cornice. Il fusto si compone di un nodo a vaso decorato con motivi circolari incisi a formare dei petali, che si ripetono poi nella parte inferiore del balaustro e anche come decorazione del bocciolo, del piattello, mentre lo sgocciolatoio è assimilabile di più ad una corona con i fastigi a tralci vegetali riuniti.

TAV XCVIII



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 85)

TAV IC



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 85)

86.

Sedici Candelieri d'altare

Bottega veneta, 1750 - 1799

Bronzo fuso

Misure: h cm 53.5; diam. cm 16; h cm 74; diam cm 18

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253314

Fotografia: TAV C, CI

Si tratta di una serie di 16 candelieri d'altare in bronzo fuso con una base a sezione triangolare dotata di tre piedini culminanti in fogliami, dalla cornice anch'essa a sezione triangolare parte il fusto composto da un nodo a vaso, una modanatura e il balaustro anch'esso liscio e privo di decori, sul quale poggiano il bocciolo ed il piattello anch'essi lisci e lo sgocciolatoio a forma di corona il cui fastigio è a guglie. Al centro è presente il puntale per sostenere la candela.

TAV C



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 86)

TAV CI



Candeliere d'altare, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 86)

Lanterna processionale

L'utilizzo delle lanterne processionali è piuttosto recente, è documentato dal sec XVIII, poiché prima si utilizzavano ceri e candele.

E' un lume portatile posto su un'asta. E' costituito da una struttura con una pianta poligonale in metallo con finestrelle chiuse da vetri. Uno dei lati è costituito da sportello incernierato per consentire l'accesso al lume ad olio o a cera, solitamente erano composte da una serie di due o più pezzi in modo da poter essere disposte in maniera simmetrica lungo il percorso processionale¹⁴⁵

¹⁴⁵ B. Montevicchi, S. V. Rocca, 1988, pg 342

87.

Due Lanterne processionali

Bottega veneta, XVIII

Legno dorato

Misure: h cm 350; diam. cm 35

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

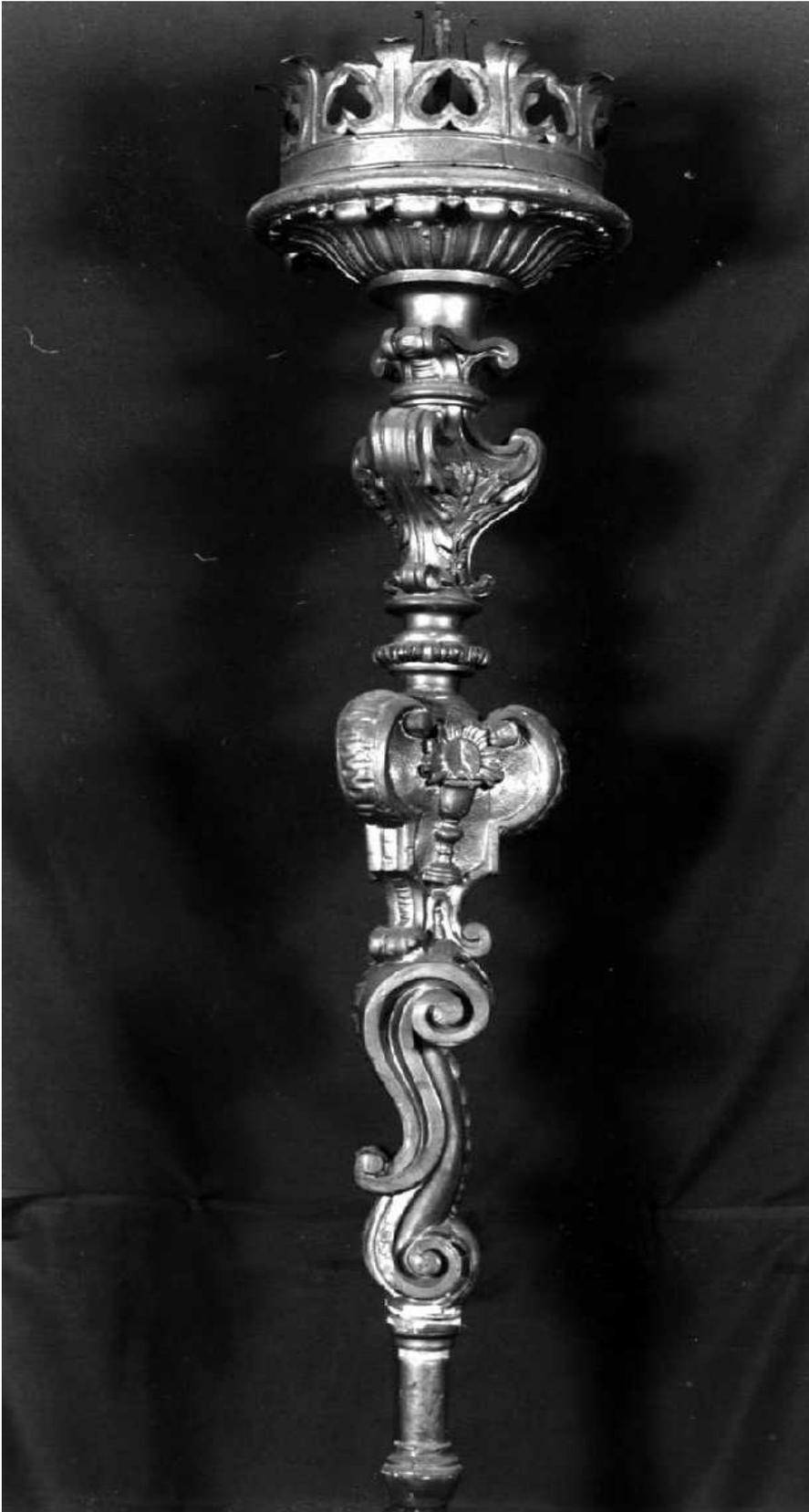
Cat Gen. N 05/00253242

Fotografia: TAV CII

Si tratta di sostegni per le candele da portare a mano utilizzato durante la messa solenne, le processioni eucaristiche e quando viene trasportato il Sacramento. Borromeo prescriveva l'asta tornita e la parte superiore in lamina metallica con gli orli ribattuti per raccogliere le gocce di cera.¹⁴⁶

E' costituito da un'asta in legno dorato il cui fusto è decorato a volute e nel nodo centrale, composto anch'esso da volute è presente il calice con l'ostia che indica l'appartenenza alla confraternita del SS Sacramento. Tra due nodi ne è presente un altro leggermente più piccolo di quello centrale anch'esso decorato con volute vegetali. Il bocciolo è decorato da volute vegetali con le estremità aggettanti, sul quale poggia la padellina somigliante ad una corona decorata con dei cuori capovolti e nel cui centro è posto il puntale.

¹⁴⁶ B. Montevecchi, S.V. Rocca, 1988, pg 327



Lantern processionale, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 87)

88.

Quattro Lanterne processionali

Bottega veneta, XVII

Legno dipinto dorato

Misure: h cm 350; diam. cm 30

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253243

Fotografia: TAV CIII,

Si tratta di una serie composta da quattro candelabri portatili appartenenti alla Confraternita dell'Assunta come testimoniato dalla presenza dell'immagine dell'Assunta tra le testine di angeli poste tra le volute del nodo centrale. Anche questa in legno riccamente intagliato, dorato e colorato. Dal nodo baccellato si sviluppa il fusto composto da volute e decorato con tralci vegetali e frutta e culminate con un altro nodo sul quale è posto il piattello assimilabile ad una corona il cui fastigio a volute e con gli apici di fogliami che si riuniscono a tre a tre.



Lantern processionale, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 88)

89.

Lanterna processionale

Bottega veneta, sec. XVIII

Metallo argentato

Misure: h cm 180; l. cm 30

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253257

Fotografia: TAV CIV

Classica tipologia di lanterna processionale composta da un'asta nella quale si innesta la struttura a tempietto con una pianta trapezoidale in metallo con finestrelle chiuse da vetri, agli angoli delle quali sono poste delle sfere metalliche come decoro. La copertura a cupola si ripropone anche nel bocciolo così come il decoro a baccellature. Lo stesso accade nella trabeazione decorata con cerchi che si ripete anche nella base. La cupola termina con un'ulteriore piccola cupola. Il bocciolo si innesta all'asta di sostegno tramite un nodo. Il metallo della lanterna presenta delle ammaccature.



Lantern processionale, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 89)

90.

Candelabro per cero pasquale

Bottega veneta, 1800 - 1849

Metallo argentato e sbalzato

Misure: h cm 148; diam. cm 37

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253265

Fotografia: TAV CV

Si tratta di un candelabro posto a lato del Vangelo, era originariamente collocato presso l'ambone e fu dal X secolo che si instaurò la prassi di tenere acceso il cero pasquale per tutta la durata della messa e dei vespri dal Sabato Santo all'Ascensione. Per reggere il cero pasquale erano necessari candelabri molto grandi e con una base solida. Nel Medioevo si trattava di vere colonne marmoree decorate, nel XII – XIII sec vi erano degli esemplari in ottone con un piedistallo a tre facce traforate, con un fusto interrotto da più nodi. Nel Rinascimento era preferibilmente in lamina d'argento o in ottone, nelle chiese più povere era consentito l'utilizzo di legno dorato. Dopo il Barocco le proporzioni si sono ridotte e le strutture semplificate.

La base ampia è a sezione triangolare con volute angolari rivolte all'esterno, lo scudo è romboidale e sopra e sotto di questo è posto il simbolo del Sacro Cuore.

Dalla base parte il fusto con una modanatura che ripete il grande nodo centrale decorato a volute vegetali, sul quale poggia un'altra modanatura liscia per poi ripetersi un nodo più piccolo ma nella modanatura e nel decoro identico a quello grande centrale. Il decoro del balaustro è a volute vegetali e scanalato e su questo poggia il bocciolo con il piattello anch'essi decorati a volute vegetali che richiamano quelle dei nodi.

TAV. CV



Candelabro per cero pasquale, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 90)

91.

Statua di San Giovanni Battista

Bottega veneta, sec. XVIII

Legno dorato e scolpito

Misure: h cm 32.5; l. cm 15

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253222

Fotografia: CVI

Poggiante su di una base circolare, si tratta di una statuetta lignea raffigurante San Giovanni Battista con i capelli lunghi e la barba, con un drappeggio che scende dalla spalla alla parte bassa del corpo, fino ai piedi, recante in una mano una coppetta e nell'altra un bastone culminante in una croce. Manca parte di doratura



Statua di San Giovanni Battista, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 91)

92.

Statua del Redentore Benedicente

Bottega veneta, sec. XVII

Argento

Misure: h cm 32; l. cm 18

Iscrizioni:

Punzoni: MMZCM

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253214

Fotografia: TAV CVII

E' una statuetta in argento realizzata in con una fusione a cera persa. La resa del dato anatomico è piuttosto accurata, e l'artista risulta essere Bellatore.

La mancanza della base fa pensare ad un coronamento di tabernacolo. Raffigura Cristo con un braccio sollevato in atto di benedire e nell'altra tiene uno stendardo con una croce incisa. E' presente il punzone di San Marco.

Bibliografia: L. Crusvar 1988



Statua di Cristo Redentore Benedicente, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 92)

93.

(Emblema di confraternita) Insegna processionale

Bottega veneta, 1700 - 1749

Legno intagliato

Misure: h cm 120; l. cm 110

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253310

Fotografia: TAV CVIII

Non è precisamente né un emblema in quanto è un distintivo da portare appeso al collo o cucito alle vesti né una tabella di confraternita perché questa solitamente contiene i nominativi dei confratelli, le cariche interne o il calendario delle funzioni. Può essere lo stemma di una delle Confraternite presenti a Caorle, in legno intagliato e colorato, raffigurante il corpo di Cristo tolto dalla Croce e tenuto in braccio dall'Angelo sostenuto da teste di cherubini e contornato da una cornice lignea a volute vegetali. Subì un restauro nel 1990 – 1991 ora è esposto nel Duomo di Caorle.

Più probabilmente lo considererei un'insegna processionale, è un contrassegno con figure, in questo caso ligneo, poggiante su di un'asta prevalentemente usata in processioni di compagnie e confraternite, le immagini che raffigurano sono solitamente allusive ai santi titolari, alla confraternita di appartenenza.

Le insegne con i simboli della Passione vengono impiegate principalmente nei riti del Venerdì Santo;¹⁴⁷ così probabilmente anche questa presente nel Duomo di Caorle, in quanto raffigurata Cristo morto sollevato da un angelo e poggiante su cherubini, contornato da una cornice lignea dorata a volute vegetali.

¹⁴⁷ B. Montevecchi, S.V. Rocca 1988, pg 340



Emblema di Confraternita, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 93)

SERVIZIO PER ASPERSIONE

E' composto dal secchiello, un vaso usato per contenere l'acqua benedetta utilizzata per l'aspersione, e dall'aspersorio uno strumento usato per l'aspersione con l'acqua benedetta.¹⁴⁸ Si tratta di un connubio avvenuto in epoca piuttosto tarda in quanto l'aspersorio nel Medioevo veniva utilizzato anche nell'acquasantiera posta all'ingresso della chiesa per non toccare l'acqua benedetta con le mani e non era ancora associato al secchiello, inoltre l'utilizzo di quest'ultimo non risulta anteriore al sec IX ed in ogni caso la solenne aspersione domenicale dei fedeli pare essere entrata in uso solo dalla metà del sec VIII.¹⁴⁹

L'aspersorio inizialmente era composto da un ramoscello di issopo, di alloro, di olivo o di mirto, nel Medioevo fu composto da ciuffi di setole uniti in un manico d'argento o d'avorio e fu nel XV sec che si sviluppa nella tipologia che ritroviamo in uso ancora oggi composto da una sferetta forata costituita da due semicoppe, la superiore forata o meno in base al fatto che dovesse contenere un ciuffo di setole oppure permettere anch'essa la fuoriuscita dell'acqua benedetta nel caso in cui all'interno fosse presente una spugna per assorbire l'acqua.¹⁵⁰

¹⁴⁸ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988, pg 237

¹⁴⁹ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988 pg 238

¹⁵⁰ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988, pg 237

94.

Servizio per aspersione

Bottega veneta, 1800 - 1849

Metallo argentato

Misure: h cm 9; l. cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253274

Fotografia: TAV CIV

Il secchiello è in metallo argentato, l'argentatura presenta segni di corrosione. Poggia direttamente sulla base ed è composto da una coppa decorata con delle scanalature, che prosegue assottigliandosi verso la gola sopra la quale è posta una fascia con scanalature oblique, per poi ampliarsi nuovamente nella tesa sulla quale sono unite le orecchie nelle quali si inserisce il manico girevole dotato di un anello apicale. E' accompagnato anche dall'aspersorio con un manico liscio e dotato di anello apicale.

TAV. CIV



Servizio per aspersione, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 94)

95.

Servizio per aspersione

Bottega veneta, sec. XVIII

Ottone e cristallo di rocca

Misure: h cm 20; l. cm 14.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253295

Fotografia: TAV CV

Anche questo servizio per aspersione è composto da un secchiello per l'acqua benedetta il cui vaso è leggermente sollevato da una bordura liscia, anche la pancia è liscia e sulla tesa poggiano le due orecchie nelle quali si inserisce il manico mobile decorato al centro con due teste di serpente.

Associato a questo è un aspensorio il cui manico è leggermente decorato e culminante in un globo la cui metà superiore è priva di fori per cui presumibilmente conteneva delle setole, Si può notare la presenza di parti ossidate

TAV. CV



Servizio per aspersione, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 95)

96.

Indice segnalibro

Bottega veneta, sec. XIX

Argento cesellato

Misure: h cm 23; l. cm 1.5

Iscrizioni:

Punzoni: sul manico 800

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253223

Fotografia: TAV CVI

E' un utensile metallico utilizzato per indicare le righe del libro e aiutare nella lettura. Lo stelo ha la forma di uno stilo decorato con disegni geometrici, il nodo è decorato con una sottile sbaccellatura. Termina con una mano dall' indice puntato unita allo stelo da una decorazione vegetale.

TAV. CVI



Segnalibro a forma di mano, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 96)

97.

Corona da Statua

Bottega veneta, sec. XVIII

Argento dorato e sbalzato

Misure: h cm 14; diam cm 23

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253230

Fotografia: TAV CVII

Ornamento che viene posto sulla statua oggetto di particolare culto, prevalentemente quella della Madonna con il Bambino, secondo un uso antico documentato fin dal Medioevo e che ebbe larga diffusione dal sec XVII.¹⁵¹

Si tratta di una fascia rigida, che presenta diverse ammaccature e tagli, in argento dorato decorata a sbalzo con piccoli fiori semplici composti da cinque petali più un bottone centrale alternati ad un rombo di dimensioni maggiori a sua volta alternato ad un fiore più grande il cui centro è un medaglione sbalzato e i petali che lo circondano incisi. Su di questa si sviluppa il fastigio aperto composto da volute vegetali i cui fogliami si riuniscono per sviluppare gruppi di volute più piccoli alternati a quelli più grandi al centro dei quali è presente un medaglione.

¹⁵¹ B. Montevocchi, S.V. Rocca, 1988, pg 401

TAV. CVII



Corona, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 97)

98.

Anello piscatorio

Bottega veneta, 1675 - 1699

Oro

Misure: h cm 3.5; diam. cm 3.5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253218

Fotografia: TAV CVIII

Disposizioni in merito all'anello che viene consegnato al vescovo all'atto della sua consacrazione si hanno solo dal VI secolo, benché l' utilizzo degli anelli come segno distintivo e di autorità sia documentato fin dagli inizi del Cristianesimo.¹⁵²

Presente a Caorle in quanto sede vescovile, segue le prescrizioni previste con il IV Concilio di Toledo e ribadite da Borromeo: è d'oro, la pietra, priva di incisioni, incastonata su una montatura quadrata il cui decoro è a semicerchi contrapposti sul quale si innesta con un decoro a fogliami l'anello. La pietra solitamente è un' ametista, ma poteva essere anche un topazio o un rubino.

¹⁵² B. Montevocchi S. V. Rocca 1988, pg 357

TAV. CVIII



Anello piscatorio, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 98)

99.

Gioiello

Bottega veneta, 1800 - 1849

Smalto,oro e cristallo di rocca

Misure: h cm 7.5; l. cm 5

Iscrizioni: a sgraffio le lettere capitali in alto IHS INRI

Punzoni:

Inventari:

Cat Gen. N 05/00253208

Fotografia: TAV CIX

Una medaglia possibile ex voto, medaglia devozionale o ricordo di pellegrinaggio. Escluderei la possibilità che si tratti di un emblema di confraternita in quanto solitamente si trattava di stemmi da cucire alle vesti e se metallici erano fatti in serie e non di materiali così preziosi, a meno che non fosse per il priore della confraternita. Può essere una medaglia devozionale, se ne possono riscontrare diverse peculiarità: è una placchetta ovale con appiccagnolo decorata con l'immagine di un santo con diversi strumenti di martirio, come la ruota, la palma, le tenaglie, la croce, la lancia, le spugne imbevute di aceto, la corona di spine. È circondata da petali di cristallo di rocca uniti alla placchetta centrale da un sottile nastro scanalato e l'appiccagnolo fogliato e avvitato ad uno dei petali di cristallo. Nella tipologia della medaglia devozionale si può inserire anche il ricordo di pellegrinaggio, ma come per l'emblema di confraternita, anche in questo caso era più frequente l'utilizzo di materiali più poveri.¹⁵³

¹⁵³ B. Montevecchi S. V. Rocca 1988, pp 389, 394, 417, 426



Gioiello, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 99)

100.

Ostensorio

Bottega veneta, sec.1800 - 1849

Argento dorato

Misure: h cm 29,5; l. cm 14

Iscrizioni:

Punzoni: sulla base 800

Inventari:

Cat. Gen N 05/00253248

Fotografia: TAV CX

Dal piede decorato a volute vegetali incise, si sviluppa il collo del piede decorato a motivi vegetali a sbalzo nella parte inferiore e nella superiore da una baccellatura, separato dalla base tramite un fascia decorativa scanalata. Il nodo è a vaso decorato anche questo con volute vegetali e sul quale si innesta un ricettacolo a teca decorato con volute vegetali, fogliami e fiori.

All'apice, sopra le volute vegetali, sono posti due cherubini contornati da raggi lanceolati.



Ostensorio, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 100)

Vaso

Si tratta di un vaso d'altare per disporre i fiori, o i ramoscelli d'ulivo o palma nel periodo pasquale. Essendo un elemento d'arredo secondario non è stato disciplinato circa la materia, possono essere di legno o più frequentemente in metallo, e la forma, anche se si sconsiglia la presenza di anse e si propende per un'imboccatura larga, nel caso dei vasi portapalma può essere anche stretta per posizionare un solo ramo, e una base ampia che assicuri la stabilità. Neppure la disposizione è stata disciplinata anche se di norma si posizionano alternati ai candelieri. Per motivi funzionali viene solitamente posto al loro interno un vaso di vetro dove vengono posti i fiori ed eventualmente l'acqua. L'unica cosa che li differenzia da quelli domestici è l'eventuale presenza di iscrizioni sacre o decori.¹⁵⁴

¹⁵⁴ B. Montecchi, S. V. Rocca, 1988, pp 81, 82

101.

Vaso

Bottega veneta, sec. XIX

Argento sbalzato

Misure: h cm 27; diam. cm 12.5

Iscrizioni:

Punzoni: Sulle sbaccellature, Leone di San Marco e P

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253228

Fotografia: TAV CXI

Dal piede a base circolare, con diverse ammaccature, si sviluppa un rigoglio baccellato sul quale poi si innesta una gola liscia che porta ad un altro rigoglio più ampio ma schiacciato, sul quale poggia il collo e successivamente un'imboccatura liscia e piuttosto stretta che ci porta a considerarlo come un vaso portapalma.

TAV. CXI



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 101)

102.

Vaso

Bottega veneta, sec. XVIII

Metallo argentato

Misure: h cm 21; l. cm 12

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253259

Fotografia: TAV CXII

Dal piede circolare decorato a fogliami si sviluppa il collo conico abbastanza ampio con decori a baccellatura e volute vegetali, il quale si stringe nella gola per ampliarsi nuovamente nel rigoglio che costituisce il corpo del vaso anch'esso decorato a volute vegetali. Il decoro a baccellature si ripropone sul collo che porta all'ampia imboccatura ribattuta verso l'esterno. L'argentatura presenta segni di corrosione.



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 102)

103.

Vaso d'altare

Bottega veneta, sec. XIX

Ottone argentato sbalzato

Misure: h cm 38; diam. cm 23

Iscrizioni: sulla base a graffito in lettere capitali "Fatto a mano"

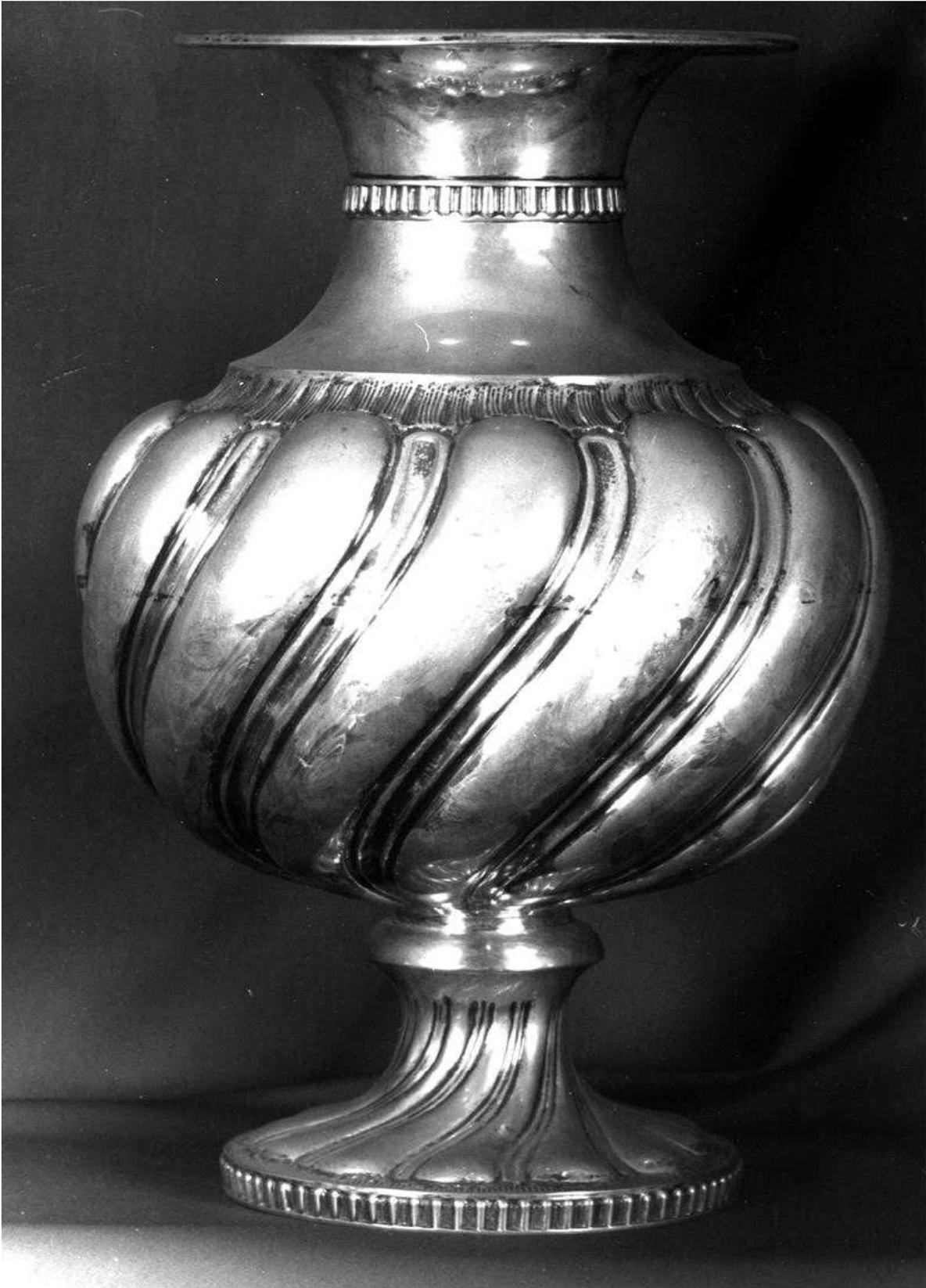
Punzoni: garanzia sotto la base 800

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253262

Fotografia: TAV CXIII

Dall'orlo del piede decorato a scanalature parte il collo con un decoro a baccellatura obliqua che si ripete, più ampio, nel rigoglio del corpo, la scanalatura presente nel piede, si ripete nel collo che si apre nell'imboccatura non tanto ampia. Presenta delle ammaccature.



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 103)

104.

Due Vasi d'altare

Bottega veneta, 1800 - 1849

Metallo argentato

Misure: h cm 22,5; diam. cm 13,5

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253268

Fotografia: TAV CXIV

Serie di due vasi d'altare, sul cui piede ampio a base circolare è presente una fascia decorativa con cerchi, dalla gola si sviluppa un rigoglio decorato a baccellatura, dalla cui gola ampia si sviluppa l'imboccatura il cui bordo esterno è decorato da una fitta scanalatura, mentre all'interno è posto un ulteriore decoro rialzato come una corona a tralci.



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 104)

105.

Due Vasi d'altare

Bottega veneta, 1805

Bronzo fuso

Misure: h cm 18; diam. cm 12

Iscrizioni: sulla coppa incisione a lettere capitali 1805

Punzoni: sulla base rami comprendono arma con tre stelle una croce e una mezzaluna

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253272

Fotografia: TAV CXV

Serie di due vasi d'altare dal piede basso, liscio che presenta delle ammaccature, dal collo stretto, si sviluppa una gola che si amplia fino ad arrivare al rigoglio centrale. Il collo si amplia nell'imboccatura che presenta segni di corrosione e ammaccature.

TAV. CXV



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 105)

106.

Due Vasi d'altare

Bottega veneta, 1800 - 1849

Bronzo fusione

Misure: h cm 17; l. cm 11

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253273

Fotografia: TAV CXVI

Altra serie di due vasi d'altare privi di decoro, dal cui piede liscio si sviluppa la gola che porta al rigoglio centrale su cui si innesta il collo che porta all'imboccatura anch'essa liscia e leggermente ribattuta verso l'esterno.

TAV. CXVI



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 106)

107.

Quattro Vasi d'altare

Bottega veneta, sec. XVI

Bronzo dorato e fuso

Misure: h cm 31; diam. cm 18

Iscrizioni:

Punzoni:

Inventari:

Cat. Gen. N. 05/00253288

Fotografia: TAV CXVII

Serie di quattro vasi d'altare dal piede liscio, non bombato, che presenta delle ammaccature e delle parti mancanti, si sviluppa il rigoglio dove poggia poi il rigoglio centrale, privo di spalla da questo cresce il collo svasato su cui si sviluppa l'imboccatura ampia, bombata e rivolta verso l'esterno. Come per i precedenti anche per questo l'unico decoro sono le linee di congiunzione tra le diverse parti che compongono i vasi



Vaso, Caorle, tesoro parrocchiale
(scheda nr 107)

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche:

- ✿ Archivio generale della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e Demoetnoantropologico per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Fondo di Caorle ;
- ✿ Archivio della curia parrocchiale di Venezia, Fondo di Caorle, archivio e note storiche, visite pastorali;
- ✿ Archivio della parrocchia di Santo Stefano di Caorle: archivio e note storiche;
- ✿ Archivio fotografico della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e Demoetnoantropologico per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Fondo di Caorle schede dalla 1 alla 25; dalla 27 alla 42, dalla 44 alla 107:
- ✿ Archivio fotografico personale schede nr 26, 43, pala d'oro.

Bibliografia

- ✿ M .E. Avagnina, Le tavole dell'iconostasi di Caorle, in *Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi*, Udine, 1988
- ✿ Basilica del Santo, Le Oreficerie, a.c.d. M Collareta, G. Mariani Canova, A.M. Spiazzi, Verona, 1995
- ✿ I. Belli Barsali, L'oreficeria medievale, Milano, 1966
- ✿ S. Bettini, Venezia, La pala d'oro e Costantinopoli, in *Il Tesoro di San Marco, Tesoro e Museo*, Firenze, 1971
- ✿ T. Bottani, Saggio di Storia della città di Caorle, Bologna, 1999
- ✿ P. Brown, La società e il sacro nella tarda antichità, Torino, 1988
- ✿ P. Brown, Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità, Torino, 1983
- ✿ L. Caselli, Croci processionali tra Livenza e Tagliamento, in *In hoc Signo*, a.c.d. P. Goi, Milano, 2006
- ✿ G. Cattapan, Guida di Caorle, Venezia, 1979
- ✿ C. Cavalli Tesi di laurea La Chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Venezia, Università degli studi di Venezia, anno 1999- 2000
- ✿ *Chronicon Gradense*, in *Cronache veneziane antichissime*, ed G. Monticolo, I (Fonti per l'Italia), Roma, 1890
- ✿ E. Concina *Le arti di Bisanzio: 6-15 sec*, Milano, 2002
- ✿ L. Crusvar, Il tesoro del Duomo di Caorle dal Basso Medioevo al XIX sec, in *Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi*, Udine, 1988
- ✿ G. Delfini Filippi, La pala d'oro di Caorle: il recente restauro e la tecnica di esecuzione, in *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia 16-19 maggio 1995)* a.c.d. E.Vio A Lpschy, II, Padova, 1999
- ✿ I. da Varazze, *Legenda Aurea*, a.c.d A. Levast, Firenze, 2000

- ✿ G. Diacono, Cronaca Veneziana, Cronache Veneziane Antichissime, ed G. Monticolo, I (Fonti per l'Italia), Roma, 1890
- ✿ G: Fedalto, il Vescovado di Caorle dalle origini al Trecento, in Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi, Udine, 1988
- ✿ R.Guerdan L'oro di Venezia, Verona, 1967
- ✿ H.Hahnloser, Il Tesoro di San Marco, Tesoro e Museo, Firenze, 1971
- ✿ Il 300 adriatico, Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente ed Occidente, a.c.d. F.Flores d'Arcais, G. Gentili, Milano, 1992
- ✿ F. Ineschi, Caorle, Perla dell'Adriatico, Caorle, 1994
- ✿ In hoc signo: il tesoro delle croci, a.c.d. P. Goi, Milano 2006
- ✿ I tesori della fede: oreficeria e scultura delle chiese di Venezia, catalogo della mostra tenuta a Venezia nel 2000,a.c.d. R. Polacco, Venezia, 2002
- ✿ F.C.Lane, Storia di Venezia, Torino, 1991
- ✿ La pittura nel Veneto. Il Trecento, a.c.d. M. Lucco, Milano, 1989
- ✿ Le origini della chiesa di Venezia Contributi alla storia della chiesa veneziana, A.c.d. F. Tonon, Venezia, 1967
- ✿ A. Mareschi, L'architettura del Duomo di Caorle, in Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi, Udine, 1988
- ✿ B. Montevecchi, S. Vasco Rocca "Suppellettile Ecclesiastica", Firenze, 1988
- ✿ A. Mozzambani, G. Pavesi, Caorle. Il Duomo e il Museo, Verona, 1982
- ✿ M. Muraro, Paolo da Venezia, Milano, 1969
- ✿ Venezia e Bisanzio, a.c.d I. Furlan, Milano, 1974
- ✿ G.Musolino, Storia di Caorle, Venezia, 1967
- ✿ A. Niero, Notizie di archivio sulle pale di argento delle lagune venete, in Studi Veneziani, 1978
- ✿ A. Niero, Le pale d'argento in Venezia e Bisanzio, Venezia, 1974
- ✿ A. Niero, Il culto dei Santi da Grado a Venezia, in Antichità Altoadriatiche XXVII, Studi Jesolani, Udine, 1985
- ✿ A. Niero, I "loca sanctorum" di Caorle, in Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi, Udine, 1988
- ✿ Oggetti sacri nel sec XVI nella diocesi di Vicenza, a.c.d. T. Motterle, Milano, 1980
- ✿ Oreficeria Sacra in Veneto, a.c.d. A M. Spiazzi, Cittadella, 2004
- ✿ Ori e tesori d'Europa, Mille anni di oreficeria in Friuli, a.c.d. G. Bergamini, Milano, 1992
- ✿ Ori e Tesori d'Europa, Atti del Convegno di Studio, a.c.d. G. Bergamini, P. Goi, Udine, 1992
- ✿ R. Pallucchini, La Pittura veneziana del Trecento, Venezia, 1964
- ✿ A. Pasini, Il Tesoro di San Marco, Venezia, 1885-1886
- ✿ S. Tramontin, La diocesi di Caorle in età moderna e la sua soppressione in Antichità Altoadriatiche XXXIII Studi Caorlesi, Udine, 1988
- ✿ F. Ughelli, Italia Sacra, Firenze, 1968